

SCRIPTA MANENT

2024

Cultura e welfare



Le voci della cultura
in Alto Adige

SCRIPTA
MANENT

2024

Cultura e welfare

Da un progetto editoriale della Ripartizione Cultura italiana, realizzato in stretta collaborazione con InSide Edizioni.

Impostazione editoriale e testi a cura di Massimiliano Boschi. Le opinioni espresse dai protagonisti sono personali ed è quindi possibile che le valutazioni degli autori non riflettano, talvolta, quelle della Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige.

Contatti: Ripartizione Cultura italiana - Tel. 0471 411200, Fax 0471 411209,
e-mail cultura.italiana@provincia.bz.it

Grafica: InSide società cooperativa sociale, Bolzano · www.insidebz.net

Copertina: Foto di Hermann Traub da Pixabay

Finito di stampare nel mese di giugno 2025
Volume non destinato alla vendita

Indice

Presentazioni

Saluto del Vicepresidente della Provincia.....	7
Prefazione di Antonio Lampis	8
Gli “orizzonti verticali” della cultura.....	10
La consulta culturale italiana.....	12
La consulta giovani	14

Attività della Ripartizione Cultura italiana

Cura di cultura.....	18
Storie italiane 2000–2030.....	20
Etruschi. Artisti e artigiani.....	24
Premio Piero Siena 2024.....	27
Vivere è imparare	30
Un Alto Adige tutto da sfogliare alla Fiera del Libro di Francoforte 2024.....	35
Lingue e culture	36
Verso un nuovo sistema di politiche giovanili	39
La Biblioteca provinciale italiana ‘Claudia Augusta’ è welfare culturale	43

Esperienze nazionali e internazionali

Vitamine Teatrali: la “ricetta” speciale dei pediatri	52
Pesaro 2024. Una capitale culturale e la sua provincia.....	55
“Leggere è un piacere, ma farlo per gli altri è un dono”	58
L’italianità di Zurigo.....	61
Copenaghen: l’esagerata.....	65
Guardare avanti, osservando gli altri, senza filtri.....	68
“Spegner le ansie e accendere la speranza”	71
Il cinema che cura.....	75
Welfare a 360 gradi: casa, cultura, ambiente	79
Quando la cultura è (fin troppo) popolare: l’Associazione Oltre di Bologna	82
Scioppo di teatro: fa bene, diverte e libera (non solo le vie respiratorie).....	86
“Fammi vedere la luna”: l’universo visto da una cella.....	89

Buone pratiche dall’Alto Adige

Suono e colore per raggiungere la propria armonia	94
Lunga vita al Festival Studentesco!.....	97
Arte e benessere nel cuore della Sanità.....	100
“Ho qualcosa da dirti, guarda le mie mani”	103
Nasce, cresce... legge!.....	106
Art of Freedom: la libertà che non conosce barriere	109
Campi della Legalità: giovani in prima linea contro la mafia.....	112
Due piazze per il futuro Polo culturale don Bosco	115
Viva le biblioteche!	118
Alla scoperta degli Etruschi artisti e artigiani.....	121

La Ripartizione si presenta.....

124

Saluto del Vicepresidente della Provincia

Anche quest'anno 2024 appare puntuale la ricognizione delle attività svolte o finanziate attraverso la Ripartizione Cultura italiana che si uniscono ad altre riflessioni utili ad ampliare gli orizzonti su scala nazionale ed internazionale. Restano salde le relazioni con i musei nazionali, con gli eventi con il museo Madre di Napoli e con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma e sono molto solide le migliori realtà locali, con molto volontariato ed anche crescenti occasioni di lavoro per giovani impegnati nel fare cultura.

L'anno 2024 è stato in provincia di Bolzano un anno che ha visto la nascita di una nuova coalizione per il governo locale e una nuova giunta, partita a febbraio dell'anno 2024.

Le attività del 2024 sono state molto intense e per fortuna sempre accompagnate da una grande partecipazione di pubblico, sia nel capoluogo che nelle tante manifestazioni disseminate nel territorio provinciale. Per parte mia ho dato indicazioni strategiche a mantenere il contatto con le personalità di spicco della cultura italiana alcune delle quali ora sono nella nostra consulta culturale. Ho inteso avviare un progetto di ricognizione della storia del gruppo italiano in Alto Adige e nuovi investimenti nel settore delle strutture giovanili, a curare attenzione verso il tema culture e salute e economia della cultura, con particolare attenzione all'artigianato e i suoi rapporti con le attività culturali. Con grande impegno ho potuto assicurare un aumento della dotazione delle attività del 9,59% e per gli investimenti, soprattutto a favore della cultura giovanile, del 300%. Siamo già al lavoro per un 2025 altrettanto promettente, con novità che si affacciano nel panorama culturale locale.

Marco Galateo

Vicepresidente della Provincia autonoma
di Bolzano e Assessore alla Cultura italiana

Prefazione

In occasione dell'uscita di questo numero di *Scripta manent* mi fa piacere condividere con i lettori una sintesi di quanto ho recentemente detto sul tema “Finanziare la cultura dopo il PNRR”, presso l'Università RomaTre, al fine di comprendere il senso presente e soprattutto il futuro del finanziamento pubblico alla cultura in Italia. Il tema è oggi più che mai urgente, all'indomani della spinta eccezionale prodotta dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha saturato il sistema con risorse ingenti, ma ha anche messo in luce tutte le tante fragilità strutturali del comparto che perdurano da decenni.

La cultura italiana, pur tra grandi eccellenze, continua a scontare una carenza di visione sistemica, di consapevolezza dei tanti impatti sociali dei finanziamenti, manca di regole certe e trasparenti nella selezione delle leadership, nella durata dei sostegni a enti e artisti, dell'importanza della partecipazione diffusa e dell'offerta capillare. Per questo, credo sia giunto il tempo di immaginare – e costruire – un *Sistema Nazionale Culturale*, capace di integrare partecipazione, efficacia e giustizia generazionale.

All'interno di questo scenario, le esperienze condotte in Provincia autonoma di Bolzano possono rappresentare un utile laboratorio. Qui alcune intuizioni – oggi condivise a livello più ampio – sono state sperimentate e attuate con anticipo: il finanziamento diretto agli artisti, il riconoscimento della partecipazione culturale come diritto stabilito dalla legge, l'attenzione ai giovani professionisti, la collaborazione strutturata con i media locali, la messa in valore del patrimonio culturale anche nei suoi aspetti relazionali, economici e di sviluppo umano.

Il 2024 ha visto la prosecuzione e l'ampliamento di questi percorsi. La dotazione finanziaria per le attività culturali e quella per gli investimenti è notevolmente aumentata – con una forte attenzione alla cultura giovanile.

Sono informazioni che, se lette insieme alla qualità delle iniziative sostenute e alla vitalità del territorio, restituiscono il senso di una buona politica pubblica non solo attenta, ma anche consapevole delle proprie responsabilità.

La nuova legislatura ha rafforzato il dialogo con le istituzioni nazionali, intensificato la cooperazione con musei e centri culturali di riferimento, coinvolto personalità della cultura nella consulta provinciale. Si è continuato a lavorare nel segno della coerenza: ogni euro speso ha un significato perché si nota che esso genera apprendimento, emozione, coinvolgimento, educazione alla cittadinanza attiva. Il finanziamento alla cultura migliora la vita delle persone anche e soprattutto perché produce comunità.

Il lavoro fatto nel 2024 – come testimoniato anche in questo annuario – mostra che un approccio integrato alla cultura, dove finanziamento, impatto e buona governance sono pensati insieme. Questo dimostra che, con attenzione, rigore e ascolto, si può fare cultura pubblica con qualità, attenzione al pluralismo, all'occupazione e alla libertà creativa.

Se ritorneranno i tempi segnati da scarsità di risorse, sarà ancor più importante scegliere con consapevolezza: sostenere ciò che crea legami, che promuove lavoro e competenze, che innova davvero. Sarà ancor più importante lo sforzo in corso rivolto a raccogliere e organizzare i dati, valutarne gli effetti, raccontarne il senso.

Per questo l'annuario 2024 non è solo una ricognizione amministrativa e un esercizio di trasparenza, ma anche uno specchio di un'energia collettiva che anima la cultura nella nostra provincia e può essere di ispirazione per i progressi in altre regioni e a livello nazionale.

Antonio Lampis

Direttore del Dipartimento Cultura italiana, sviluppo economico
Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige

Gli “orizzonti verticali” della cultura

Il triennio 2022–2024 di Scripta Manent

Con questo articolo si chiude il triennio 2022–2024 di Scripta Manent. Tre anni in cui si è cercato di illustrare gli “orizzonti verticali” delle politiche culturali locali, nazionali ed europee. Scripta Manent ha provato a farlo attraverso uno sguardo che oltre a “esaminare la situazione nel suo aspetto complessivo” (vedi alla voce “orizzonte”), ha provato a mostrarne le direzioni “verticali”: dal basso verso l’alto e dall’alto verso il basso. Come già sottolineato nelle premesse: “sono stati analizzati progetti e politiche culturali altoatesini, italiani ed europei “in grado di abbinare la sostenibilità alla bellezza, attraverso progetti inclusivi che propongono soluzioni sostenibili, innovative e accessibili coniugando cultura, ambiente e innovazione”.

Nel 2024, ci siamo occupati di politiche e progetti inseriti nel solco delle indicazioni dell’Organizzazione Mondiale della Sanità che ha riconosciuto ed evidenziato “il valore delle arti e della cultura per la salute pubblica nella promozione del benessere”. In particolare, abbiamo concentrato l’attenzione su due strutture apparentemente agli antipodi: la biblioteca e il carcere. Così lontane, ma così vicine.

Nel descrivere lo straordinario padiglione Vaticano della Biennale di Venezia ospitato nel carcere della Giudecca, il progetto Art of Freedom della Provincia di Bolzano o quello realizzato dai detenuti del carcere minorile di Airola in provincia di Benevento, ci siamo resi conto delle similitudini tra due strutture che agiscono in contesti completamente diversi, ma con obiettivi simili. Troppo spesso, carceri e biblioteche vengono immaginate in maniera completamente distorta. Nonostante le pessime condizioni in cui versano le carceri italiane, non mancano progetti innovativi dalle grande potenzialità, così come le “nuove” biblioteche, non sono più cattedrali del sapere, ma “piazze” inclusive in cui coltivare le proprie passioni e costruire i propri percorsi individuali.

Più in dettaglio, nel 2024, Scripta Manent ha presentato alcuni dei numerosi progetti inclusivi e innovativi della Provincia di Bolzano, nazionali (Pesaro, Venezia, Torino, Emilia Romagna e Marche) ed europei (Zurigo, Copenaghen e Vienna). Ultimo anno di un triennio che si spera sia riuscito a mostrare le potenzialità di progetti culturali troppo spesso sottovalutati, se non ignorati, ma che, nonostante, questo, svolgono un ruolo

fondamentale nel migliorare il vivere comune e i percorsi individuali dei cittadini altoatesini, italiani ed europei.

Come ha sottolineato Catterina Seia nell’intervista rilasciataci lo scorso giugno: “Oggi, siamo di fronte a un bivio: possiamo creare un giardino o un deserto, non dimentichiamoci che il futuro è un fatto culturale, che la cultura ci permette di immaginare futuri desiderabili. Altrimenti dove troviamo il coraggio di combattere mentre tutto sembra convergere verso l’abisso?”

[Massimiliano Boschi]

La consulta culturale italiana

Nel 2024 a seguito delle elezioni amministrative del Consiglio provinciale di Bolzano, è stata rinominata anche la **Consulta culturale per il gruppo linguistico italiano**, organo consultivo previsto dalla legge provinciale sulle attività culturali, che accompagna e condivide le decisioni di politica culturale dell'Assessorato alla cultura italiana. Insediata il 17 giugno 2024, la Consulta è composta da nomi di spicco del mondo culturale locale, nazionale e internazionale, fortemente voluti dal vicepresidente della Provincia e assessore alla Cultura italiana **Marco Galateo** che di diritto la presiede.

La loro presenza e competenza rappresenta un importante incentivo per la cultura del territorio e una voce autorevole nella formulazione dei pareri che le vengono richiesti. Di seguito i componenti attuali:

Umberto Croppi (esperto di comunicazione e management culturale) è consulente per la comunicazione ed il management culturale, direttore generale di Federculture dal 2020, ricercatore, docente e autore di volumi, nonché membro di giurie di premi prestigiosi.

Beatrice Venezi (esperta di musica classica) è diplomata in Pianoforte, Composizione e Direzione d'Orchestra. Ha collaborato con interpreti di fama internazionale per oltre 200 concerti sinfonici e 70 recite di opere liriche. Numerosi gli incarichi e di riconoscimenti ottenuti.

Alessandra Pasquali (esperta di danza), diplomata a pieni voti presso la Elmhurst Ballet School di London, ha danzato 12 anni per il Balletto dell'Opera di Vienna e successivamente per altre prestigiose compagnie. Attualmente è attiva come docente anche presso il Festival Bolzano Danza.

Alessandra Tiddia (esperta di storia dell'arte), dal 1993 è curatrice e storica dell'arte presso il Mart di Rovereto, dove fino al 2010 è stata responsabile della sede del Palazzo delle Albere a Trento. Ha collaborato con numerose istituzioni straniere per diversi progetti espositivi.

Massimo Ongaro (esperto di teatro), si occupa di organizzazione, progettazione, produzione e amministrazione di attività legate allo spettacolo dal vivo, gestendo anche progetti europei. Ha diretto il Teatro Stabile del Veneto da luglio 2024 a marzo 2021.



*Prima seduta della Consulta culturale in lingua italiana
(17 giugno 2024)*

Marco Sartore (esperto di spettacolo), funzionario direttivo presso l'Unione Interregionale Triveneta AGIS con incarico di tenere i rapporti con aziende associate in materia sindacale e fiscale, è componente della Commissione Comunale di Vigilanza del Comune di Padova e collabora con l'Università di Ca' Foscari di Venezia – Dutars.

Stefano Riba (esperto di design e arti visive), ideatore, curatore, mediatore culturale, è stato titolare dell'insegnamento Exhibition Design, coordinatore e tutor del corso Studio Exhibit presso la Libera Università di Bolzano, con cui collabora ancora.

Livia Bertagnolli (esperta di musica e corallità), pianista/tastierista, direttrice di coro, compositrice/arrangiatrice, cantante, direttrice della Scuola di Musica in lingua italiana Antonio Vivaldi, ha al suo attivo concerti ed esibizioni come musicista, ma anche incarichi di prestigio e pubblicazioni.

Achille Ragazzoni (esperto di storia e cultura locale), laureato in farmacia, attualmente è maggiore chimico-farmacista in congedo del Corpo di Sanità dell'Esercito e del Corpo Militare CRI. Ha pubblicato numerosi scritti di carattere sanitario-militare e di storia locale. In particolare dirige il Comitato di Bolzano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

Antonio Bova (esperto di storia e cultura locale), professore di lettere, è attualmente docente di Arte e Immagine presso la scuola secondaria di Brunico. Molto attivo nel settore culturale, collabora con diverse istituzioni museali.

Paola Bessega (esperta di musica pop), giornalista professionista e autrice di numerose trasmissioni sia radiofoniche che televisive, lavora per la redazione giornalistica dell'emittente VideoBz33, per la quale ha anche ricoperto la carica di Direttore Redazioni.

La consulta giovani

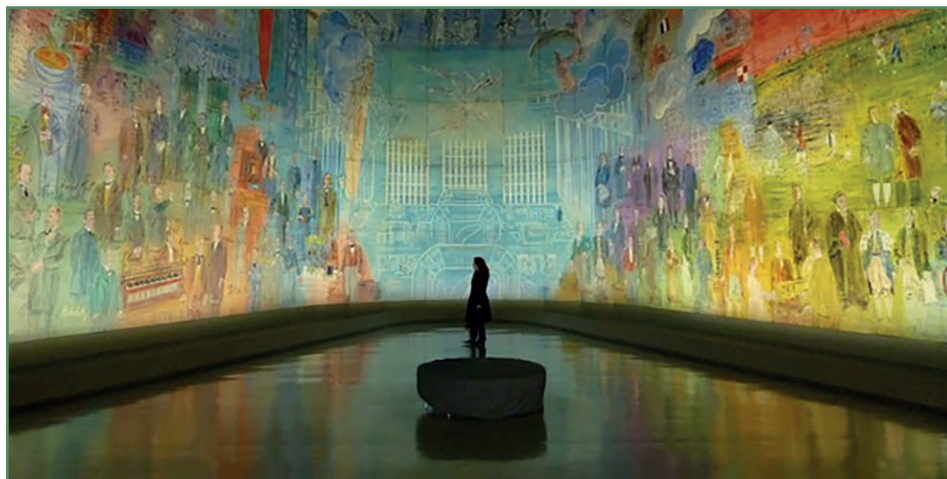
Il 19 marzo 2024 la Giunta provinciale ha deliberato il rinnovo della **Consulta provinciale del servizio giovani**, dei tre gruppi linguistici, per il triennio 2024-2026. Come disposto dalla legge provinciale n. 13 del 1983, i componenti sono espressione delle organizzazioni del servizio giovani, dei centri giovani, esperti proposti dai Comuni e in rappresentanza del Consiglio scolastico provinciale.

La Giunta, su proposta del vicepresidente della Provincia e assessore all'Istruzione, **Marco Galateo**, ha nominato Matilde Maines D'Acquisto, Daniel Valentini, Manfredi Minniti, Riccardo Juri, Fabrizio Pittoni, Lucia Rose Buffa e Giusy Cupo (in rappresentanza delle organizzazioni del servizio giovani); Anna Michelazzi, Enrico Tarò e Chiara Casarin (per i centri giovani); Alice Ravagnani, Larissa Bianchi e Sara Canale (per i Comuni); e Valentino Boduri in rappresentanza del Consiglio scolastico provinciale, quali **14 componenti** della Consulta provinciale del servizio giovani per il **gruppo linguistico italiano**.

I componenti nominati rimarranno in carica tre anni, fino al 2026.

Attività della Ripartizione Cultura italiana e dei suoi uffici





Cura di cultura

Sostegno a progetti nel settore del welfare culturale 2024

La Ripartizione Cultura italiana della Provincia autonoma di Bolzano, con l'obiettivo di un intervento trasversale in ambito delle varie competenze istituzionali della cultura, ha promosso il Bando Cura di Cultura per il sostegno a progetti riconducibili al *welfare culturale*. Partendo dal significato di "salute" dato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per cui si intende "la salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattia o infermità", sono state promosse a livello europeo diverse sperimentazioni che hanno dimostrato che la partecipazione culturale rappresenta una importante risorsa salutogenica, ovvero in grado di creare salute e benessere sia individuale che comunitario.

Con l'espressione *welfare culturale* si intende dunque un nuovo modello integrato di promozione del benessere della salute degli individui e della collettività, attraverso politiche basate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale. Come modello integrato il *welfare culturale* presuppone la collaborazione sistematica e sistemica, tra vari ambiti istituzionali della cultura, dell'arte, della sanità e delle politiche sociali.

La Legge provinciale del settore cultura n. 9/2015 indica tra le finalità della politica culturale della Provincia il sostegno alla partecipazione culturale di tutte le persone come investimento culturale per la crescita civile, sociale ed economica della comunità e risulta obiettivo primario quello di dedicare attenzione a rendere la cultura il più accessibile pos-

sibile anche a coloro che di regola risultano essere distanti dal mondo culturale. Attraverso questo bando la Ripartizione ha inteso sostenere attività e progetti dedicati alla fruizione di progettualità che vedono al centro il binomio cultura-benessere. L'intenzione è stata quella attivare in questo modo nuove professionalità fra gli operatori culturali con competenze trasversali in grado di co-progettare secondo le pratiche proprie del settore cultura e del settore socio-sanitario con la metodologia del *welfare culturale*.

Il Bando era rivolto all'intera platea delle associazioni accreditate presso la Ripartizione Cultura Italiana.

Il Bando, aperto dal 1° agosto al 7 ottobre 2024, prevedeva che potesse presentare domanda di partecipazione una rete di organizzazioni multidisciplinari (arte, cultura, sanità e sociale), il cui capofila avesse beneficiato in modo continuativo negli ultimi tre anni di contributi da parte della Ripartizione Cultura italiana.

Ogni rete di organizzazioni partecipante poteva presentare uno o più progetti rispondenti ai requisiti. È stato compito della Commissione scegliere quelli maggiormente rispondenti alle finalità dell'ente banditore e agli obiettivi del bando stesso.

Nella fase preparatoria è stata coinvolta la prof.ssa Annalisa Cicerchia, docente di Management e Diritto nel Corso di laurea in Economia e Management dell'Università Roma Tor Vergata. Il suo intervento ha previsto un primo incontro formativo rivolto a tutte le organizzazioni interessate al bando e appuntamenti specifici di coaching dedicato alle singole organizzazioni, precedentemente calendarizzati.

L'interesse per questa nuova proposta è stato particolarmente vivo nel mondo associativo e alla data di scadenza sono pervenuti Ripartizione Cultura italiana **14** progetti.

L'importo destinato al bando ammontava a **€ 100.000,00** ed è stato suddiviso e assegnato ai 5 progetti meritevoli in forma di contributo.

Sono state ammesse a finanziamento 5 proposte progettuali per un importo di **94.000,00**: ARCI Bolzano Bozen APS, Cooperativa 19, La Seconda Luna APS, UPAD e CESFOR.

Si prevede in futuro un forte sviluppo del *welfare culturale*, attraverso l'adeguamento normativo, la formazione di figure professionali con un nuovo profilo di competenze sia nel campo delle professioni legate alla cura che alla cultura, la valutazione d'impatto della cultura rispetto ai settori sanitario e socio-culturale e la promozione di reti trasversali.

[Carla Spiller]



Storie italiane 2000–2030:

L'associazionismo italiano in Alto Adige e la sua offerta culturale tra passato, presente e futuro

Nel corso dell'anno 2024, l'Assessore all'Istruzione, Formazione e Cultura Italiana e Sviluppo Economico Marco Galateo ha avviato, quale azione di sviluppo della propria politica culturale, il progetto di recupero della memoria collettiva "Storie italiane 2000 – 2030. L'associazionismo italiano in Alto Adige e la sua offerta culturale tra passato, presente e futuro". Questo progetto coinvolge tutti gli uffici della Ripartizione Cultura italiana, che collaborano per raccogliere, valorizzare e preservare la memoria storica dell'associazionismo culturale italiano in Alto Adige.

L'iniziativa si propone come l'erede della ricerca storica "Culturali", realizzata dall'Ufficio Cultura alla fine degli anni '90, che raccontava la fondazione e le attività delle associazioni del territorio altoatesino. Oggi, il progetto mira a finanziare azioni per raccogliere e sistematizzare il materiale documentale e fotografico depositato presso le sedi delle organizzazioni culturali affiliate alla Ripartizione Cultura, con l'obiettivo di preservarne la memoria storica e renderlo accessibile in futuro per indagini storiche sulla comunità italiana in Alto Adige, così come per la conservazione in archivi dedicati.

Per sedimentare quanto fatto dal 2000 al 2025, l'Assessore ha invitato le organizzazioni culturali stesse a raccontarsi: 20-25 anni di storia attraverso i principali eventi organizzati, i personaggi che hanno diretto le associazioni e gli artisti che vi hanno partecipato. Scopi principali di questa azione sono:

- Presentare un progetto per una pubblicazione o un videodocumentario che raccolga la storia delle organizzazioni culturali (la scelta della forma dipenderà dalla quantità e qualità del materiale disponibile);
- Riordinare gli archivi a futura memoria, secondo i criteri di conservazione degli atti (foto, documenti, articoli di giornale, ecc.).

Per arricchire i materiali da pubblicare o per il videodocumentario, è stata avviata una collaborazione con l'Archivio RAI per la raccolta e la conservazione di materiale audiovisivo relativo alla storia delle associazioni italiane in Alto Adige.

Nel 2025 sarà nominata una Commissione di esperti di storia, incaricata di esaminare il materiale elaborato dalle organizzazioni culturali, individuare le modalità di restituzione del materiale prodotto sul territorio e suggerire eventuali presentazioni coordinate per temi o per aree geografiche. La Commissione scientifica fornirà anche indicazioni alle associazioni in merito ai contenuti storici e culturali, nonché suggerimenti sulla raccolta e la sistematizzazione dei materiali di valenza storica.

Il progetto vedrà un ulteriore sviluppo nel corso del 2025, con la stipula del contratto con l'Università di Trento e l'organizzazione di una conferenza stampa finale per la presentazione dei risultati, alla quale parteciperanno gli esperti coinvolti.

La miniserie televisiva "2000 – 2030 Storie italiane. Storie di cultura": uno sguardo sull'evoluzione e sul futuro dell'associazionismo culturale

Un ulteriore strumento per esplorare l'evoluzione e le prospettive future dell'associazionismo culturale in lingua italiana nella provincia di Bolzano è rappresentato dalla miniserie televisiva "2000 – 2030 Storie italiane. Storie di cultura". Composta da sei puntate tematiche, la miniserie esplora aspetti centrali della vita culturale altoatesina, come lo spettacolo dal vivo, la cultura e la formazione, gli artisti in Alto Adige, il rapporto tra cultura e comunità, il mondo dei giovani e il fenomeno dei festival.

Il programma non solo racconta il passato e il presente, ma offre anche uno sguardo sul futuro, evidenziando come l'associazionismo culturale abbia saputo adattarsi e innovarsi nel tempo. Attraverso testimonianze, immagini e racconti, la miniserie rappresenta un'opportunità unica per approfondire le attività e le iniziative che hanno caratterizzato la comunità italiana, contribuendo a preservarne la memoria e a promuoverne la vitalità per gli anni a venire.

La miniserie, prodotta dalla casa di produzione Mediaart TV e registrata presso il Centro Trevi/TreviLab di Bolzano, è andata in onda tra novembre 2024 e marzo 2025, raggiungendo un vasto pubblico grazie alle repliche su TV33 e Alto Adige TV. Tutte le puntate, della durata di 30 minuti ciascuna, sono anche disponibili sul canale YouTube TreviLab, garantendo una fruizione ampia e accessibile.

Collaborazione con le testate giornalistiche per promuovere le attività delle associazioni

Tra ottobre e dicembre 2024, la Ripartizione Cultura italiana ha collaborato con alcune delle principali testate giornalistiche della provincia per selezionare eventi culturali rilevanti da promuovere sul territorio. La scelta degli eventi è stata a cura delle redazioni culturali delle testate, mentre la promozione è stata realizzata tramite un progetto grafico sviluppato dalla Ripartizione Cultura italiana, con inserzioni sui media per mettere in risalto il ruolo delle organizzazioni culturali della comunità italiana in Alto Adige. La selezione ha escluso i programmi delle grandi istituzioni culturali, come il Teatro Stabile di Bolzano, il Teatro Cristallo, la Fondazione Haydn e la Provincia, privilegiando le realtà più piccole e diffuse sul territorio. Questa iniziativa rappresenta una preziosa opportunità per far conoscere e valorizzare le attività delle associazioni, contribuendo alla crescita culturale della comunità.

[Till Mola e Carla Spiller]



Etruschi. Artisti e artigiani

Seconda tappa del progetto “Storie dell’arte con i grandi musei”

Dal 24 ottobre 2024 al 2 febbraio 2025 il Centro Trevi/TreviLab di Bolzano ha ospitato una straordinaria mostra dedicata alla civiltà etrusca dal titolo “Etruschi. Artisti e artigiani”. Promossa dall’Ufficio Cultura, in collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma, l’esposizione ha esplorato la produzione artistica e artigianale etrusca, attraverso l’esposizione di opere di grande valore provenienti dal Museo di Villa Giulia.

La mostra si inserisce nella rassegna “Storie dell’arte con i grandi musei”, un’iniziativa della Ripartizione Cultura italiana avviata nel 2023 con la prima esposizione “Antichi Egizi: maestri dell’arte”, realizzata in collaborazione con il Museo Egizio di Torino. Il progetto, che proseguirà con altre importanti collaborazioni, ha l’obiettivo di offrire al pubblico un viaggio attraverso le grandi civiltà dell’antichità, raccontandone la cultura ed esplorando l’evoluzione della figura dell’artigiano/artista nel corso dei secoli. Inoltre, consente di avvicinare il pubblico locale ad alcune delle più importanti istituzioni museali nazionali facendone conoscere il lavoro e l’ingente patrimonio artistico e archeologico che conservano.

La mostra, inaugurata il 24 ottobre 2024, si è articolata in otto sezioni, che hanno esplorato vari aspetti della civiltà e dell’arte etrusca: dal rito funerario alle produzioni

artigianali tipiche, come i buccheri, una particolare ceramica decorata con figure nere firmate dal celebre ceramista greco Nikosthenes, noto per aver lavorato per la migliore clientela etrusca. Un’importante sezione è stata dedicata agli artisti e artigiani etruschi che, come i loro colleghi greci, firmavano le loro creazioni, sottolineando il nome del titolare della produzione.

In mostra anche esempi della produzione per una clientela più ampia, ma comunque d’eccellenza, per la quale vasellame da mensa in bronzo e tutto ciò che serve al banchetto o alla toeletta erano simbolica espressione di un sistema di valori condiviso. Non poteva mancare una sezione dedicata all’eccellenza raggiunta dagli Etruschi nella sfera del sacro, con testimonianze di dediche, dalle lamine di Pyrgi, di straordinario valore, ai bronzi votivi, alle offerte, agli strumenti per il culto e per l’esercizio di pratiche divinatorie.

GLI EVENTI COLLATERALI

Oltre 6.000 persone hanno visitato la mostra e partecipato agli eventi collaterali mentre 1.500 studenti delle scuole superiori del Trentino – Alto Adige sono stati condotti in mostra dagli studenti ciceroni dei Licei Classico e Linguistico G. Carducci e delle Scienze Umane G. Pascoli di Bolzano che, per il terzo anno di fila, hanno preso parte a un progetto di alternanza scuola-lavoro siglato con l’Ufficio Cultura vestendo i panni di guide professioniste. Una presenza, la loro, che piace molto anche al pubblico pomeridiano che ha potuto godere della ricca preparazione degli studenti grazie al lavoro svolto in classe con le professoressse Monica Franzoi (Liceo Pascoli) e Alessandra Braccili, Brunella Germini, Elisabetta Barizza e Moena Gandolfo (Liceo Carducci).

La mostra è stata accompagnata da un ricco programma di eventi collaterali che ha arricchito l’esperienza di visita e approfondito i diversi aspetti della cultura etrusca. Tra questi, due conferenze di rilievo: la prima, tenuta dalla curatrice Valentina Belfiore, ha esplorato il ruolo e la rappresentazione della donna nella civiltà e nell’arte etrusca; la seconda, dedicata alle origini degli Etruschi, è stata presentata invece dal prof. Valentino Nizzo, già direttore di Villa Giulia e oggi docente di Etruscologia presso l’Università di “Napoli L’Orientale”.

Per i più piccoli, l’esposizione ha rappresentato un’opportunità diversa di apprendimento: dal 22 al 24 novembre 2024, il Centro Trevi/TreviLab ha ospitato il team di didattica del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia che ha proposto laboratori didattici per bambine e bambini. Grazie a attività come “Storie in mostra” e “Costruiamo un paesaggio etrusco: il porto”, i piccoli partecipanti, accompagnati dai genitori, hanno avuto modo di esplorare la cultura e l’arte etrusca in maniera creativa e interattiva. I laboratori si sono ripetuti anche a gennaio con due mattinate tenute da esperte locali, Fanni Vattai e Alessia Perseghin.



Il team di didattica del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia al Centro Trevi/TreviLab di Bolzano.

Il programma della mostra ha visto anche la collaborazione con vari enti del territorio che hanno proposto approfondimenti a tema, la Biblioteca Provinciale Claudia Augusta, la Società Dante Alighieri e il CLS.

Gli influssi sugli artisti del Novecento è stato il focus della mostra “Etruschi del Novecento” curata dal Mart di Rovereto e dalla Fondazione Luigi Rovati di Milano e inaugurata il 6 dicembre 2024 a Rovereto. L'esposizione è stata l'occasione per uno scambio di approfondimenti con due eventi: l'8 gennaio Maria Paola Guidobaldi ha illustrato i temi della mostra bolzanina al pubblico del Mart, mentre il 23 febbraio il Centro Trevi/TreviLab ha ospitato il conservatore e archeologo della Fondazione Luigi Rovati, Giulio Paolucci, che ha esplorato il tema della mostra trentina illustrandone le opere esposte.

Infine, un grande riconoscimento va alla Società Dante Alighieri, Comitato di Bolzano, che per il secondo anno consecutivo ha proposto laboratori didattici nelle scuole primarie e secondarie di primo grado coinvolgendo 700 alunne e alunni di 35 scuole del Trentino-Alto Adige con il progetto “Piccoli Etruschi” condotto dalla presidentessa Raffaella de Rosa insieme a Julian Palmarin. Il progetto ha alternato una fase di preparazione in classe sui temi presenti in mostra con la realizzazione di una copia in ceramica di un reperto, e una seconda fase con la visita guidata in sala. Al termine del percorso di mostra alunne e alunni hanno potuto cimentarsi anche con un gioco in VR, creato dalla Società Dante Alighieri Giovani, che simulava l'ingresso in una tomba etrusca. Questa mostra non è stata solo un'occasione per scoprire la bellezza e la raffinatezza dell'arte etrusca, ma anche un'opportunità per approfondire, in maniera scientifica e con un'offerta differenziata, la conoscenza di una civiltà che ha avuto una profonda influenza sul mondo antico.

www.provincia.bz.it/etruschi

[Stefania Lorandi]



Nadia Tamanini e Santiago Torresagasti, vincitori del Premio Piero Siena 2024

Premio Piero Siena 2024

L'Ufficio Cultura della Ripartizione Cultura Italiana ha realizzato nel 2024 la seconda edizione del Premio Piero Siena Preis. L'iniziativa biennale, nata nel 2022, vuole continuare a valorizzare artiste e artisti d'arte contemporanea che, nel corso degli ultimi venticinque anni, hanno operato sul territorio altoatesino con il sostegno dell'Ufficio Cultura della Provincia Autonoma di Bolzano.

Il premio è dedicato a Piero Siena, storico dell'arte, fondatore e primo direttore del Museion, il museo di arte moderna e contemporanea di Bolzano, scomparso nel 2003. La struttura del premio è rimasta quella della scorsa edizione. Per la selezione dei lavori una prima giuria (composta da Frida Carazzato, curatrice scientifica di Museion; Valentina Cramerotti, curatrice e vicepresidente della Cooperativa 19 di Bolzano e Paola Tognon, storica e critica dell'arte e curatrice del Premio) ha esaminato il lavoro di artiste e artisti attivi sul territorio altoatesino, che hanno beneficiato per i loro percorsi

e progetti di un sostegno pubblico dell'Ufficio Cultura italiana. Questa prima fase ha permesso di costituire una short list di dieci artiste/i meritevoli: Stefano Bernardi, Silvia Capuzzo, Carla Cardinaletti, Damiano Colombi, Sara Di Nasso, Egeon (Matteo Picelli), Samira Mosca, Nadia Tamanini, Rolando Tessadri e Santiago Torresagasti. La lista è stata trasmessa alla seconda giuria, composta da Eva Fabbris direttrice della Fondazione Donnaregina -Museo Madre- di Napoli, e Bart van der Heide, direttore di Museion Bolzano e Paola Tognon che ha individuato in Santiago Torresagasti e Nadia Tamanini i due vincitori dell'edizione 2024.

Dei due artisti sono state poi individuate un nucleo di opere acquisite dai due musei sopra citati. Così il Madre ha acquisito le due opere di Santiago Torres Agasti, Museion ha acquisito un nucleo di opere di Nadia Tamanini. Tale fase rappresenta un punto di arrivo del percorso del Premio e stimola una riflessione sul ruolo delle collezioni museali come spazi vivi e in trasformazione, che registrano gli andamenti del presente, senza trascurare di preservare la memoria del passato.

Un evento espositivo è stato allestito presso il Centro Trevi/TreviLab di Bolzano dove il 26/07/24 si è svolta la proclamazione dei due vincitori del Premio. La mostra ha ospitato fino al 20/09/2025 le opere vincitrici e un video con una selezione di dieci opere per ciascun artista della short list.

L'evento si è poi ripetuto a Napoli presso la Fondazione Donnaregina -Museo Madre- che dal 19/12/2024 al 20/01/2025 ha esposto le opere vincitrici ed il video della short list. Il Premio Piero Siena ha raggiunto così il suo peculiare scopo, quello di valorizzare gli artisti e di dare visibilità nazionale all'arte contemporanea altoatesina.

Santiago Torresagasti, nato a Buenos Aires nel 1991 e residente a Bolzano, ha conquistato il primo premio con Vermisst e Agadez. Con Vermisst l'artista esplora l'assenza e lo spazio del vuoto: l'opera è un dialogo tra una struttura luminosa e un video e crea un ambiente che invita lo spettatore a riflettere sull'ultimo residuo di una persona scomparsa un viaggio attraverso l'immagine in movimento digitale, su pellicola e su carta. Agadez invece racconta il viaggio di Saikou Jagne dal Gambia a Bolzano: tre monitor mostrano capitoli autonomi, intrecciando tempi individuali e collettivi. «Ogni monitor rappresenta una fase di questa odissea, dove il passato e il presente si fondono», racconta Torresagasti parlando dell'opera che combina contenuti audiovisivi raccolti dai cellulari dei protagonisti del viaggio, unendo frammenti di esperienze umane.

Nadia Tamanini, classe 1987, di Trento, si è aggiudicata il secondo premio con una serie di opere che fondono poesia visiva, installazione e performance. Le sue creazioni, tra cui «Scartamodello #0 – Ojalà un ojal» e «Tracciata», sono un dialogo tra parola, immagine

e materia. «Il mio lavoro intreccia poesia visiva, collage, stampa e arte tessile», rivela l'artista trentina. In «Tracciata», un filo diventa traccia fisica, mentre in «Ojalà un ojal» l'occhiello di una camicia si trasforma in una finestra per la fantasia. Tamanini compone carte immaginifiche, traduce pensieri e svela inediti punti di osservazione. «Il mio è un taglia e cuci. Un lavoro nel quale tecniche e materiali si fondono in una ricerca volta allo spostamento di senso e orientamento, al perdersi per ritrovarsi».

[Monica Anesi]



Vivere è imparare

Lettura, cinema e apprendimento permanente per migliorare sé stessi

Il binomio **cultura e benessere** è sempre più fonte di ispirazione per la Cultura italiana in Alto Adige. Numerose ricerche ed evidenze scientifiche dimostrano come la partecipazione ad attività culturali possa contribuire ad aumentare il benessere e, in alcuni casi, a migliorare lo stato di salute psico-fisica delle persone durante tutto l'arco della vita. In alcuni periodi specifici, che possono essere definiti "finestre di opportunità", l'esposizione e/o la partecipazione a determinate pratiche culturali può contribuire positivamente allo sviluppo cerebrale e alla dimensione sociale dell'individuo, provocando effetti anche nel lungo periodo. Leggere o essere esposti alla lettura, ascoltare e fare musica, visitare un museo, praticare attività creative sono alcuni esempi di attività che, se attuate precocemente e con continuità, possono influenzare lo sviluppo e la crescita.

"Talvolta penso che il paradiso sia leggere continuamente, senza fine" scriveva Virginia Woolf. Parole molto sagge, le sue. Come qualsiasi lettore sa, leggere fa bene davvero. Un buon libro ci fa vivere decisamente meglio: apre la nostra mente, solleva il nostro spirito, aumenta il nostro benessere individuale, migliora il rapporto che abbiamo con noi stessi e gli altri, accresce il nostro sapere, attiva le nostre emozioni. La lettura è un'ottima abitudine che dovremmo assolutamente trasmettere ai nostri figli. Infatti, non è un'attività solo da fare in solitudine, ma può essere condivisa insieme a loro rafforzando i legami familiari, sia a livello sociale che affettivo. Iniziare già in età prescolare, per esempio, a

dedicarsi a un libro ogni sera come "buonanotte" o durante la giornata, aiuta i bambini a sviluppare le abilità cognitive e il linguaggio. Il progetto nazionale **Nati per Leggere** vuole diffondere e garantire il principio, che ogni bambino ha il diritto di essere protetto, non solo dalla malattia e dalla violenza, ma anche dallo svantaggio socioculturale e dalla povertà educativa. Ciò è possibile anche grazie ai libri e alle storie, che con le loro parole e le loro immagini sono una fonte inesauribile di stimoli. Le storie, se condivise precocemente e con continuità, possono incidere profondamente sul percorso di vita del bambino. Nel 2024 La **Settimana Nazionale Nati per Leggere**, a ridosso della Giornata Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (20 novembre), ha compiuto 10 anni e l'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi della Ripartizione Cultura italiana, ente capofila di **Nati per Leggere Alto Adige-Südtirol**, ha voluto celebrare questa ricorrenza coinvolgendo biblioteche, asili nido, scuole dell'infanzia, pediatri che si sono attivati per sensibilizzare i genitori sull'importanza della lettura condivisa, promuovendo incontri e letture, a cura dei Volontari Nati per Leggere, destinate a bambini da 0 a 6 anni. Inoltre, a sostegno di questa importante azione di promozione della lettura, vengono realizzati ogni anno nuovi strumenti informativi, utili alla diffusione dei contenuti del programma Nati per Leggere. Come il **Metro della lettura**, che nasce come dono alle famiglie con tante proposte di lettura destinate ai più piccoli e utili consigli per i genitori, all'insegna del motto Leggere insieme, crescere insieme.

Educare alla lettura vuol dire "accompagnare" bambini, ragazzi e adulti verso un mondo nuovo, dove poter sperimentare diverse metodologie interpretative di un testo, di un racconto, di una favola, sviluppando la curiosità e l'immaginazione di ogni singolo individuo. Le biblioteche pubbliche, con il continuo e diversificato incremento del patrimonio documentario e la rete dei loro servizi, costituiscono le fondamenta per la crescita del "sistema lettura".

Condivisione di risorse, miglioramento di accesso ai servizi e maggior flessibilità sono le caratteristiche che le più recenti innovazioni tecnologiche e organizzative vogliono garantire e a queste si aggiunge l'impegno per rendere queste ultime quelle "piazze del sapere" che sappiano accogliere ogni cittadino, per guidarlo ed accompagnarlo nel mondo della conoscenza, della cultura, delle idee. Tutte le risorse disponibili in provincia di Bolzano sono inserite nel catalogo unico online Explora che mette a disposizione di tutti i cittadini, in tempo reale, tutte le informazioni relative all'intero patrimonio delle biblioteche in lingua italiana. Il catalogo Explora, che permette di usufruire online dei servizi di base della biblioteca, dal 2024, è gestito dal programma in-cloud Alma, più adeguato allo sviluppo tecnologico e all'evoluzione delle norme biblioteconomiche.

La cooperazione e la sinergia sono gli unici mezzi per sostenere la crescita del “sistema lettura” nel suo complesso. L’obiettivo per la realizzazione di attività e iniziative efficaci è quello di costruire sul territorio un sistema strutturato di promozione del libro e della lettura che favorisca l’aumento del numero dei lettori. Questo è il concetto che sta alla base del progetto **Liesmich/Leggimi**, un concorso di lettura che vuole offrire a giovani e adulti la possibilità di scegliere tra tanti titoli appositamente selezionati, promuovere il piacere della lettura e stimolare la conoscenza delle tematiche e i contenuti della letteratura contemporanea. Il concorso, nel 2024 alla sua seconda edizione, si è aperto il 23 aprile e concluso il 30 settembre. Gli uffici delle Ripartizioni Cultura italiana e tedesca, insieme ai bibliotecari delle biblioteche pubbliche e scolastiche, hanno selezionato 80 proposte di lettura che i lettori hanno dimostrato, anche in questa edizione, di apprezzare, segno che la lettura è un modo appassionante e piacevole per trascorrere il tempo libero. Tra tutti i partecipanti che hanno letto almeno un libro, scritto un breve commento e risposto correttamente alle domande del quiz abbinato al concorso, sono stati sorteggiati 200 vincitori, che hanno vinto un buono acquisto presso le librerie Athesia. Il feedback è stato positivo, sia da parte delle biblioteche che da parte dei lettori ed è sicuramente positivo e soddisfacente, l’esser riusciti, con questa iniziativa, a rafforzare ulteriormente la **cultura della lettura** in Alto Adige.

La scuola, in qualità di agenzia formativa per eccellenza, ha un ruolo centrale per incentivare la lettura e la capacità di reperire informazioni : la biblioteca fa parte di quei servizi essenziali che non possono mancare all’interno di questa istituzione. Il valore aggiunto del sistema delle biblioteche scolastiche sta, non solo nell’ avere personale competente, che, come prevedono standard internazionali, ha conoscenze sia in ambito biblioteconomico che educativo e strutture adeguate, ma soprattutto nell’ aver saputo mettere in rete il mondo della scuola con quello della cultura e nell’aver creato all’interno delle istituzioni scolastiche luoghi informali di apprendimento dotati di un ricco patrimonio di libri/media e accessi alle nuove tecnologie informative, consentendo fin dalla più giovane età la partecipazione attiva e lo sviluppo di un pensiero autonomo. L’apprendimento permanente già tra i banchi di scuola fa sì che gli studenti colgano i nessi tra gli argomenti affrontati senza chiuderli in compartimenti stagni. Questo processo nutre il loro spirito critico e la loro consapevolezza. Spirito di iniziativa, spiccato *problem solving* e *skill communicative* sono la naturale conseguenza di un insegnamento che dura tutta una vita.

“Salute”, secondo l’OMS, non significa solamente assenza di malattia o infermità bensì uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. Una teoria sostenuta anche dagli studiosi di competenze di futuro Roberto Poli e Tristan Horx, ospiti dell’incontro

della **Rete della formazione**, i quali raccontano di una società in costante evoluzione, nella quale la dimensione dei cambiamenti è accelerata rispetto al passato. In una società così dinamica e fluida gli ambiti del “lavoro”, dell’ “apprendimento” e del “benessere psicofisico” saranno sempre più interconnessi; anche le tradizionali opposizioni tra *scuola e lavoro*, *apprendimento formale e informale*, *insegnante e allievo* perderanno di significato e a fare la differenza nell’affrontare le sfide del futuro ed esercitare una cittadinanza attiva sarà la dimensione relazionale ed empatica, che ci distingue dall’IA. Il bando **“Cura di Cultura”**, promosso dalla Ripartizione Cultura italiana nel 2024, nasce proprio dal presupposto che anche l’apprendimento dovrà fondarsi sempre più su modelli integrati in cui sia presente una collaborazione sistemica e sistematica, così come la concordanza di scopo fra gli ambiti istituzionali della salute, delle politiche sociali e della cultura. Anche le agenzie di educazione hanno colto questa sfida e hanno presentato due progetti pionieristici che utilizzano le arti visive e la musica per sviluppare la resilienza emotiva e sociale e promuovere l’invecchiamento attivo e il dialogo intergenerazionale, valori chiave per una società sempre più complessa.

“L’arte di star bene”, nato grazie all’impegno della **Fondazione UPAD**, si rivolge a genitori e familiari di bambini con disturbi del neurosviluppo o provenienti da contesti socio-educativi vulnerabili e propone esperienze artistiche che spaziano dalla partecipazione a eventi culturali alla possibilità di esplorare la propria espressività attraverso attività pratiche. L’idea alla base è di utilizzare l’arte come strumento di benessere, per favorire la connessione emotiva e ridurre il carico emotivo che molti di questi genitori affrontano quotidianamente. Ogni ciclo di incontri è guidato da esperti sia nel campo artistico che nella conduzione di gruppi di genitori, e culmina in un incontro di rielaborazione emotiva dell’esperienza vissuta.



Parallelamente, il progetto **“Orchestriamoci! Musica e benessere per l’invecchiamento attivo”** si rivolge agli anziani ospiti delle residenze sanitarie assistenziali (RSA). Questa iniziativa, che coinvolge il **CESFOR** e Artemix, ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita degli anziani attraverso percorsi musicali ed espressivi. Gli anziani, che spesso affrontano problemi motori e cognitivi

legati all'età, sono coinvolti in laboratori settimanali di musica, canto e ginnastica dolce, che li stimolano a mantenere attive le loro abilità motorie e cognitive. Ogni laboratorio è pensato per rinforzare non solo le competenze fisiche, ma anche le capacità comunicative e relazionali degli ospiti. Inoltre, gli anziani partecipano a eventi musicali dal vivo organizzati in collaborazione con la Fondazione Haydn di Bolzano. Il coinvolgimento con la musica può avere un impatto positivo sulla salute e sul benessere fisico, psicologico e sociale. Il canto, la pratica di strumenti musicali o la partecipazione a concerti dimostrano l'effetto sulla riduzione della depressione, l'isolamento, l'utilizzo di farmaci e il ricorso a visite mediche, oltre all'incremento delle capacità cognitive e motorie, autostima, relazioni interpersonali e partecipazione sociale.

Anche la "magia" del cinema procura, secondo la scienza, benefici fisici, mentali ed emotivi. L'esperienza cinematografica è molto più di una semplice fuga dalla realtà, non è solo uno svago per distrarsi dalla propria quotidianità. I film sono in grado di divertirci, emozionarci e insegnarci qualcosa, indipendentemente dalla nostra età, dal nostro vissuto e dal nostro background culturale ed è seguendo questo principio che il **Centro Audiovisivi** promuove e diffonde la cultura audiovisiva, cinematografica e multimediale, con particolare attenzione alla storia e alla cultura locale. Per dare visibilità agli artisti attivi nell'ambito cinematografico e alle loro opere il Centro Audiovisivi organizza mensilmente una rassegna dedicata alla sezione Alto Adige. **Audiovisioni** vuole presentare opere audiovisive locali dando l'occasione di incontrare gli autori e la possibilità di approfondire in delle discussioni, tematiche che riguardano la nostra regione e la nostra società. Nel 2024 sono stati presentati filmati e documentari dedicati a diversi argomenti come, ad esempio, **La musica pop altoatesina**, in cui si ripercorre la storia delle band e dei musicisti locali, **Herbert Pixner & The Italo Connection**, un road movie che segue il gruppo in tournée, **Hotel Paradiso**, come costruire e abbandonare un albergo situato in alta montagna, **Joe. Il Film**, campione d'incassi ai botteghini dei cinema nel 2022, e tanti altri.

I filmati presentati sono disponibili per il prestito gratuito nella mediateca presso il Centro Trevi/TreviLab in Via Cappuccini 28 a Bolzano.

Il Centro Audiovisivi possiede una sala montaggio in cui viene offerto un servizio di assistenza tecnica e una sala montaggio con postazioni per la realizzazione di opere audiovisive. Sono inoltre disponibili diverse attrezzature tecniche per il prestito gratuito per aiutare giovani filmmaker a muovere i primi passi nell'ambito audiovisivo.

[Alessandra Sorsoli]



Un Alto Adige tutto da sfogliare alla Fiera del Libro di Francoforte 2024

La Fiera del Libro di Francoforte, uno degli eventi più importanti nel panorama editoriale internazionale, richiama ogni anno oltre 300.000 visitatori ed espositori

provenienti da più di 120 Paesi. L'edizione del 2024 ha visto l'Italia come Paese Ospite d'Onore, con il tema "Radici nel Futuro", con l'obiettivo di valorizzare il ricco patrimonio culturale italiano, proiettandolo verso le sfide del domani.

Questa Settantaseiesima edizione, che si è svolta **dal 16 al 20 ottobre**, è stata un'occasione importantissima per mettere in luce il ruolo degli editori nella diffusione della cultura del libro in Italia e la sua proiezione all'estero. Per l'occasione il Padiglione Italia, progettato dall'architetto Stefano Boeri, si è trasformato in una piazza che ha offerto una visione della grande tradizione culturale ed editoriale del Paese. Qui si sono svolti oltre 50 eventi, con 91 autori italiani che hanno partecipato a dibattiti e confronti con esponenti della cultura di lingua tedesca, creando uno spazio di dialogo tra la cultura italiana e quella tedesca, nonché professionisti del settore.

Un ruolo particolare l'ha giocato l'Alto Adige-Südtirol, che, grazie al suo bilinguismo naturale, ha offerto una prospettiva unica in questo contesto culturale. L'Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi della Provincia autonoma di Bolzano ha raccolto, infatti, l'invito di AIE (Associazione Italiana Editori) e ICE (Istituto per il Commercio Estero) e è stato presente nello spazio espositivo del Padiglione Italia, con una selezione di opere legate alla storia e alla cultura dell'Alto Adige, dando così visibilità alle case editrici dell'Alto Adige che hanno aderito, nonché tra gli eventi del programma professionale, con un intervento di presentazione della Legge provinciale a sostegno dell'editoria e dei progetti editoriali legati al territorio, a cura del direttore Luca Bizzarri.

[Michela Sicilia]

Lingue e culture



La coabitazione di persone e gruppi provenienti da diverse aree geografiche ha portato con sé da tempo un consistente aumento della pluralità linguistica sul territorio dell'Alto Adige.

Capita di assistere a conversazioni in lingue incomprensibili, alcune delle quali ci suonano familiari, pur non comprendendole, mentre altre non siamo neanche in grado di collocarle geograficamente.

L'iniziativa "Galleria delle lingue", proposta dall'ASSOCIAZIONE ART e finanziata dall'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere, ha inteso offrire alla cittadinanza da una parte l'opportunità di conoscere l'attuale dinamica sociale con i suoi scambi linguistici, e dall'altra creare uno spazio in cui gli appartenenti alle varie comunità linguistiche acquisiscono un ruolo da protagonisti nella costruzione di una socialità consapevole e conviviale.

L'obiettivo è stato quindi valorizzare le diverse espressioni linguistiche attraverso l'approfondimento del legame fra arte e lingua e del rapporto tra creatività artistica delle donne artiste protagoniste del progetto, appartenenti a vari gruppi linguistici, e le loro lingue di origine, evidenziando così il loro contributo quali risorse linguistiche, culturali e artistiche.

La proposta ha inteso presentare alcune delle nuove espressioni linguistico-artistiche articolando intorno ad esse un'esposizione diffusa il cui fulcro sono le lingue e le scritture. Il percorso si è concluso con una mostra che ha fatto da cornice a una serie d'incontri aperti alla cittadinanza in cui si è invitato a riflettere sulle lingue che vengono parlate in Alto Adige. Sono state conversazioni finalizzate ad esplorare le molteplici esperienze

creative delle artiste, i temi delle loro opere e il loro rapporto con il plurilinguismo nel contesto culturale dell'Alto Adige.

L'esposizione di opere, quadri e installazioni elaborate utilizzando il tessuto con diverse tecniche e in vari formati ha evidenziato le connessioni linguistiche e i flussi linguistici. L'Ufficio ha sostenuto inoltre progetti di promozione linguistica a carattere interculturale e con approccio multidisciplinare, volti a valorizzare i cittadini di diversa provenienza attraverso iniziative di apprendimento della lingua non formale che facessero emergere le loro competenze personali.

Il progetto "Le parole sono mappe", che ha preso avvio nell'aprile 2024 a cura dell'Associazione Donne Nissà si è proposto di migliorare la conoscenza delle rispettive culture attraverso la narrazione di una serie di ecobiografie, testimonianza dell'incontro e delle esperienze di cittadinanza di donne di diversa provenienza con il territorio altoatesino. Il titolo della proposta ha inteso focalizzare l'attenzione sulla parola, che porta con sé significati che vanno oltre il verbale, mostrando una serie infinita di immagini e racconti. Ciò è avvenuto tramite la realizzazione di un percorso di microlingua di sostegno alle partecipanti per la narrazione di sé nonché tramite laboratori creativi e partecipativi che stimolassero la narrazione ecobiografica. I 3 laboratori erano così suddivisi: il laboratorio del ricordo come biografia del rapporto tra il paese d'origine e le partecipanti; il laboratorio sui rapporti informali e formali tra le partecipanti e il territorio accogliente; infine, il laboratorio delle ecobiografie, sintesi delle attuali identità delle partecipanti. L'output finale è stata la creazione di mappe ecobiografiche realizzate su stoffa, opere artistiche che hanno utilizzato il cucito come strumento di comunicazione al pubblico delle proprie storie.

Si è poi concluso il Festival del cinema spagnolo e latino americano "La nueva ola", che ha toccato tematiche sociali di rilievo, come la lotta alla discriminazione, la violenza di genere, la disabilità, l'invecchiamento e la fragilità umana. Il festival ha coinvolto le classi di alcuni istituti scolastici che, guidati dal regista Garrido Rua, hanno partecipato ad un progetto di podcast sulle tematiche del film.

Infine la terza edizione del progetto Quo Vadis, dedicato quest'anno al Messico, ha visto due esposizioni artistiche, una retrospettiva dedicata alle fotografie di Tina Modotti presso il Centro Trevi/TreviLab e un approfondimento del Muralismo messicano presso la sala espositiva di Laives, che ha inteso stimolare un approfondimento sull'arte pubblica. A supporto di entrambe le mostre sono state sviluppate attività di mediazione realizzate tramite visite guidate aperte al pubblico e progettate appositamente per la scuola secondaria.

Un nutrito calendario di eventi culturali si è affiancato alla parte artistica: conferenze a tema linguistico, storico, letterario, archeologico sulle tradizioni del presente e del passato. Sono stati realizzati un breve corso di lingua spagnola, laboratori manuali per adulti e bambini, una cooking class, una degustazione di alcolici messicani e proiezioni di film in lingua spagnola. Il progetto si è concluso con uno spettacolo di musica e danze folkloristiche.

[Michela Benvenuti]



Verso un nuovo sistema di politiche giovanili

L'analisi dei dati di spesa e la valutazione d'impatto

Nel 2023, in occasione del quarantesimo anniversario della Legge Provinciale 13/1983 sulle politiche giovanili, il nostro ufficio ha celebrato questa ricorrenza avviando un percorso innovativo per ripensare il sistema di pianificazione e valutazione delle attività. Questo processo si è sviluppato attraverso due fasi chiave: l'analisi dei dati storici sui finanziamenti e la costruzione di un sistema di valutazione dell'impatto della policy. Per realizzarlo, l'Ufficio si è avvalso della collaborazione di Sheldon.studio, esperti in data journalism, e della cooperativa Kilowatt, specializzata nella progettazione di modelli di impatto sociale.

La prima fase del progetto ha riguardato l'analisi della spesa pubblica destinata alle politiche giovanili dal 1983 a oggi per provare a far emergere il cambiamento occorso nelle politiche. Attraverso l'approccio del data journalism, Sheldon.studio ha esaminato l'evoluzione dei finanziamenti, individuando trend, priorità e dinamiche di distribuzione delle risorse nel corso degli anni. Esito di questo prezioso lavoro un report e un sito, ac-

cessibile online, che permette, tramite visualizzazioni interattive, a chiunque lo consulti di farsi un quadro chiaro e dettagliato dell'investimento pubblico nel settore giovanile. Sono venuti alla luce alcuni elementi chiave. In primo luogo, per quanto concerne l'andamento dei finanziamenti, si sono cioè osservate variazioni significative nei fondi destinati ai progetti e ai servizi giovanili, con fasi di crescita e di contrazione, spesso influenzate da cambiamenti normativi sia a livello nazionale che a livello europeo. Con l'inizio del nuovo secolo, notiamo che è cominciata la stagione più florida dell'Ufficio, in cui la spesa raggiunge cifre maggiori di quelle dei periodi precedenti e successivi. Il 2006 rappresenta infatti un vero momento di svolta per il settore con l'istituzione del Ministero per le Politiche Giovanili ed Attività Sportive e del Fondo per le politiche giovanili (Pogas). Per la prima volta lo Stato italiano stanziava una quota del bilancio annuale specificamente per le politiche giovanili. I dati sulla spesa dell'Ufficio dimostrano come esso sia riuscito ad allocare sul territorio somme senza precedenti.

Un altro aspetto chiave riguarda le priorità di spesa, che nel tempo si sono ridefinite per rispondere alle esigenze emergenti delle nuove generazioni. I filoni di investimento dell'Ufficio raccontano questa evoluzione: inizialmente orientati alla prevenzione del disagio e all'integrazione, con un focus su informazione e tempo libero, si sono progressivamente spostati verso una visione che riconosce i giovani come attori protagonisti della società. In linea con gli sviluppi nazionali ed europei, le politiche hanno ampliato il loro raggio d'azione, includendo temi come la cittadinanza attiva e, più recentemente, il sostegno alle imprese creative, i percorsi di avvicinamento alle materie STEM e la promozione del videogioco come strumento di apprendimento.

Lo studio ha, inoltre, mappato i principali beneficiari dei finanziamenti, evidenziando il ruolo chiave delle associazioni e degli enti che lavorano nell'ambito delle politiche giovanili nella costruzione di un sistema di politiche giovanili efficace e ramificato su tutto il territorio provinciale.

Questa prima fase di ricerca ha portato a una riflessione più ampia: nel corso del tempo, le priorità di investimento dell'Ufficio si sono trasformate per rispondere ai mutamenti della condizione giovanile. Oggi, ci troviamo in una nuova fase di transizione, in cui il mondo post-pandemico e le crisi che attraversano l'Unione Europea rendono necessario un ripensamento radicale delle politiche giovanili. Non si tratta più soltanto di aggiornare le strategie esistenti, ma di ridefinire il modello d'azione, affinché sia capace di affrontare un contesto sempre più incerto e complesso.

L'elemento distintivo di questa fase storica è un sentimento diffuso di precarietà, che permea tutti gli aspetti della vita giovanile e si accompagna a una crescente percezione

apocalittica del presente. Questa visione del mondo, fondata o meno, sta diventando quasi ordinaria, limitando la capacità di immaginare scenari alternativi. La crisi dell'immaginazione è forse la sfida più grande che le nuove generazioni si trovano ad affrontare: un futuro che appare già scritto e privo di possibilità di cambiamento finisce per bloccare ogni spinta innovativa e trasformativa. Per questo, le politiche giovanili non possono più limitarsi alla gestione di risorse e servizi, ma devono diventare strumenti in grado di espandere lo spazio del possibile e generare nuove visioni di futuro.

Consapevoli di questa sfida, abbiamo scelto di non lavorare in modo isolato, ma di elaborare una strategia confrontandoci con le realtà del terzo settore che operano nel campo del lavoro giovanile. Kilowatt ha facilitato questo processo, guidando un percorso partecipativo che ha coinvolto l'intera rete di attori del settore giovanile italiano. L'obiettivo era chiaro: non solo definire strumenti di misurazione e strategie operative, ma soprattutto co-creare una visione condivisa del cambiamento, capace di orientare le azioni future in modo più consapevole. Questo processo maieutico ci ha permesso di visualizzare il cambiamento positivo di lungo termine che desideriamo, come rete, generare sul territorio. A partire da questa visione condivisa, abbiamo individuato gli strumenti utili per attivare il cambiamento e garantire che le politiche giovanili non siano semplicemente reattive, ma sappiano anticipare e accompagnare le trasformazioni sociali.

Le politiche giovanili devono inserirsi nella crisi dell'immaginazione come una piattaforma capace di coltivare nuovi immaginari. Devono diventare strumenti che permettano alle nuove generazioni di liberare il loro potenziale creativo e di elaborare nuove visioni di futuro. Perché questo possa avvenire, progetti e servizi dovranno perseguire tre obiettivi di impatto: accessibilità culturale e pluralismo, approfondimento ed esplorazione, e sperimentazione.

Con il termine "accessibilità" si intende qui quell'insieme di azioni che hanno come obiettivo il coinvolgimento di tutti quei soggetti che non vengono intercettati dalle pratiche culturali più tradizionali. Dall'idea di cultura come strumento utile all'inclusione sociale – inclusione, dal latino "includere" ovvero annettere, inglobare o racchiudere –, ci si vuole spostare verso un sistema pubblico che riesce a ridare spazio alle pluralità e a incoraggiare programmaticamente la presa di parola di chi sta ai margini. Saranno così messe in campo azioni progettuali atte a favorire la partecipazione attiva affinché ciascuna soggettività venga coinvolta nei processi ideativi e decisionali che la riguardano. Le politiche giovanili prendono così nettamente la distanza da quell'impianto educativo, su cui, in origine, negli anni Ottanta, erano state schiacciate, per far emergere dagli interstizi sociali pratiche di cambiamento.

In una fase successiva, questi punti di vista – in particolare quelli più radicali – saranno messi in rete all'interno di percorsi di approfondimento specifici. In questo modo potranno acquisire gli strumenti per costruire dei modelli di comprensione del reale e allenare un atteggiamento interrogativo e dubitante. Infine, troviamo la dimensione della sperimentazione. Le politiche giovanili, attraverso la condivisione senza filtri di risorse pubbliche e spazi, incentiveranno singoli e gruppi informali a mettere in pratica le loro idee, a tradurre in azione il loro immaginario. Le nuove generazioni saranno così incoraggiate a muoversi all'interno del contesto urbano, come se fosse un grande laboratorio di innovazione socioculturale. Aprirsi alla sperimentazione significa accogliere e diffondere la cultura del fallimento, avvallare il metodo del "trial and error". Significa rimettere al centro l'esplorazione del possibile, abilitando pratiche di cambiamento.

I report prodotti da Sheldon.studio e Kilowatt sono disponibili online e rappresentano una risorsa preziosa per chiunque voglia approfondire l'evoluzione delle politiche giovanili in Alto Adige e contribuire alla loro innovazione.

Per consultare i documenti e accedere ai dati elaborati, è possibile visitare il sito ufficiale dell'Ufficio Politiche Giovanili:

<https://www.provincia.bz.it/arte-cultura/giovani/default.asp>.

[Sara Hussein]



Premio Claudia Augusta 2024

La Biblioteca provinciale italiana 'Claudia Augusta' è welfare culturale

Parlare di *welfare culturale* in biblioteca significa porre l'accento sul suo status di luogo di incontro e di cultura nel quale socializzare, di spazio sicuro e attrattivo dove trascorrere del tempo di qualità o partecipare ad attività stimolanti di crescita, e trovare una molteplicità di stimoli e informazioni utili a sviluppare il senso critico e i bisogni culturali di noi cittadini e cittadine di tutte le età. Questo aiuta a rendere le biblioteche più attraenti e rilevanti per l'intera comunità.

Le biblioteche pubbliche oltre ai tradizionali servizi di consulenza e prestito di libri oggi offrono una varietà di attività, come letture ad alta voce, laboratori e incontri tematici, che si integrano spesso con i programmi didattici delle scuole. Queste iniziative aiutano a far conoscere le diverse opportunità offerte dalla biblioteca e a superare il pregiudizio che la biblioteca sia un luogo noioso e legato solo agli obblighi scolastici.

Inoltre, la collaborazione tra biblioteche e altre agenzie formative può stimolare l'in-



"Facciamo notizia insieme" rassegna stampa condivisa. Con Fernando Armellini

troduzione di nuove tipologie di materiali, come audiolibri, ebook e app per favorire un approccio moderno e inclusivo alla lettura.

Nello specifico alla Biblioteca provinciale italiana 'Claudia Augusta' progetti come **"Facciamo notizia insieme"**, una rassegna stampa settimanale condivisa con l'esperto di filosofia pratica Fernando Armellini, e il gruppo di lettura **"Localmente"** dedicato alla narrativa locale e coordinato dalla studiosa di letteratura Laiza Francato, ancora attivo e molto apprezzato, mirano a rafforzare l'abitudine alla lettura, al confronto aperto e allo scambio costruttivo di punti di vista diversi, per abituare al dialogo e alla condivisione proprio nel senso di una nuova libertà individuale e collettiva. La biblioteca 'Claudia Augusta' ha svolto e continua a svolgere una funzione che si potrebbe definire terapeutica, impegnandosi a valorizzare la partecipazione attiva, il rispetto della diversità, la creazione di una comunità pronta a promuovere una costante crescita della cooperazione e del benessere collettivo.

Durante tutto il 2024 si è rafforzata ulteriormente la collaborazione con le scuole grazie a visite guidate, convegni di studio pensati per promuovere la lettura e l'information literacy anche tra i giovani. Ricordiamo come le biblioteche pubbliche spesso supportino le scuole organizzando attività di promozione della lettura, fornendo libri in prestito e creando progetti educativi.

La Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta" nel 2024 ha organizzato regolarmente presentazioni di libri e conferenze su vari temi culturali e storici arrivando a proporre quasi un centinaio di approfondimenti culturali con il coinvolgimento di più di 2.000 persone.

I vari eventi hanno visto il coinvolgimento di associazioni importanti e attive sul territorio quali **A.N.P.I. Bz**, la collaborazione con **Lub**, **Eurac Research**, la **Consulta ladina**, **Storia e Regione/Geschichte und Region**, l'**Università di Pavia**, l'**Università di Trento**, la Fondazione Museo Storico di Trento e il Centro di storia regionale dell'Università di Bolzano, nonché il coinvolgimento di personalità di spicco del giornalismo regionale e del panorama culturale nazionale, come la storica **Michela Ponzani** per la presentazione del suo ultimo saggio "Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)".

Nel corso dell'anno la Biblioteca 'Claudia Augusta' ha proposto inoltre un nuovo ciclo di conferenze di carattere storico in diversi ambiti della ricerca contemporanea anche in riferimento al filone della storia orale al fine di mettere in rilievo le connessioni con il presente. La partecipazione a queste iniziative è stata riconosciuta dall'Intendenza Scolastica quale aggiornamento per i docenti e le docenti.

Tra gli eventi più significativi e seguiti ricordiamo:

- il ciclo di tre conferenze su Castel Tirolo organizzate in collaborazione con **Castel Tirolo Schloss Tirol**
- la conferenza *"Le presenze di cultura etrusca nel mondo retico"* a cura degli archeologi Lorenzo Dal Ri e Alberto Alberti
- la conferenza *"Attraverso i confini e tra le discipline. Le vicende intellettuali e biografiche di Grete De Francesco Weissenstein (1893-1945)"*, a cura di Elisabeth Galvan dell'Università di Napoli L'Orientale, Stefano Franchini (ricercatore IISG) e la storica dell'arte Vera Segre con la moderazione di Hannes Obermair (Eurac Research), l'introduzione di Luca Crescenzi (Presidente IISG), Gadi Luzzatto Voghera (Direttore Fondazione CDEC) e Guido Margheri (Circolo culturale ANPI). L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con l'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG) di Roma, la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) di Milano e il Circolo Culturale A.N.P.I.

E le presentazioni di libri:

- *"Vetro di Murano. Storie di mestieri e di fornaci"* in collaborazione con la **Ripartizione "Sviluppo economico"** e l'**Ufficio "Artigianato e aree produttive"** della Provincia autonoma di Bolzano.

- *“Da un pugno di polvere”* con l'autrice Donata Mljac Milazzi in dialogo con Sara Degli Agostini, sociologa e attivista del movimento LGBTQIA+ e con la partecipazione di Luca Fregona, capo redattore del quotidiano *“Alto Adige”*, e Lorenzo Zambello, fotoreporter dell'agenzia di stampa *“LaPresse”*. L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con il Progetto *“Gocce | Tropfen – Visible memories”*, il Progetto *“Liscia – Donne che raccontano donne”* e l'Associazione *“Centaurus Arcigay Alto Adige Südtirol ODV”*.
- *“Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo”* con i curatori Fabrizio Oppedisano, Paola S. Salvatori e Federico Santangelo in dialogo con Hannes Obermair e Guido Margheri, in collaborazione con il Circolo culturale A.N.P.I.
- *“Coltivare la natura. Cibarsi nutrendo la terra”* con l'autore Giacomo Sartori, scrittore e agronomo, in dialogo con Alberto Faustini, direttore del quotidiano *“Alto Adige”*.
- *“Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato”* con l'autore Stefano Caretti in dialogo con Antonio Testini, Vincenzo Calì, Guido Margheri, organizzata in collaborazione con il Circolo culturale A.N.P.I. e il Comitato Centenario Matteotti Bolzano.
- *“Il mite caprone rosso. Vita breve di Norbert C. Kaser”* con l'autore Roberto Masiero in dialogo con Alex Marcolla, in collaborazione con l'Associazione Scrittrici e Scrittori Bolzano e con un intervento di Alberto Stenico.
- *“Pier Luigi Siena. Un'eredità culturale”* di e con Sonya Beretta., Andreas Hapkemeyer (ex Direttore Museion), insieme al Centro di Cultura dell'Alto Adige, Giorgio Negri, e al direttore della rivista *“Il Cristallo”*, Carlo Bertorelle.
- *“Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?”* a cura di Andrea Membretti in dialogo con Camilla Wellstein dell'Università Bolzano e Judith Hafner già Ambasciatrice Patto UE per il Clima con la moderazione a cura del giornalista Massimiliano Boschi e la proiezione del cortometraggio *“The Ice Builders”*, dedicato al tema del climate change in Himalaya, con la partecipazione del produttore cinematografico Fabio Saitto.

Anche in relazione a tutti questi eventi la biblioteca può offrire ad oggi un archivio di podcast sempre più ricco dove riascoltare le registrazioni delle conferenze passate. Chiunque sia interessato a partecipare a uno di questi eventi o desideri saperne di più, può inoltre visitare il suo sito web per ulteriori dettagli e aggiornamenti all'indirizzo www.bpi.claudiaaugusta.it. Il sito è progettato per essere facilmente navigabile e per fornire informazioni aggiornate su eventi, mostre e altre iniziative culturali organizzate

dalla biblioteca ed è stato rinnovato di recente per offrire un'esperienza utente più intuitiva e accessibile. Esso fornisce un unico punto d'accesso a una vasta gamma di risorse, tra cui libri, riviste, articoli, tesi di laurea, film, musica e materiali multimediali anche delle altre biblioteche del sistema provinciale nell'ottica di una collaborazione costante per una sempre più capillare diffusione delle informazioni di natura culturale.

Alcune delle funzionalità principali del nuovo sito continuano a includere:

Explora: la piattaforma che permette di cercare e accedere a tutte le risorse disponibili nelle biblioteche collegate.

Biblioweb: La biblioteca digitale che offre accesso remoto a quotidiani italiani e stranieri, ebook, audiolibri, musica, video e banche dati.

Archivio orale: Una preziosa raccolta di registrazioni audio che raccontano la storia e la cultura della comunità di lingua italiana in Alto Adige.

Podcast: Registrazioni delle presentazioni e conferenze organizzate dalla biblioteca, disponibili per l'ascolto online.

Nel 2024 la biblioteca ha ospitato anche mostre bibliografiche come quella dedicata agli Egizi in contemporanea con la mostra in corso al Centro Trevi/TreviLab e altre iniziative peculiari, come l'esposizione *“#SuperchargedbyAI”* sugli effetti dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite, e il nuovo allestimento espositivo delle opere del progetto

Artoteca atto a promuovere l'attività di artiste e artisti del territorio che hanno vinto il concorso 'Catalogo aperto' indetto ogni anno dalla Ripartizione cultura italiana. Le opere di Artoteca possono essere prese in prestito e portate a casa per tre mesi rendendo l'esperienza della fruibilità dell'arte molto immediata e accessibile.

Negli ultimi anni, dunque, la frequentazione della biblioteca da parte dei cittadini e delle cittadine ha mostrato segnali di ripresa, nonostante si scorgano ancora nuove sfide da affrontare all'orizzonte. Questo dato riflette un interesse significativo da parte del pubblico ma anche ulteriore margine di miglioramento.

La 'Claudia Augusta' sta certamente cercando di adattarsi ai cambiamenti della società moderna, offrendo non solo libri, ma anche servizi digitali come ebook, audiolibri e accesso a piattaforme online come MediaLibraryOnLine (MLOL). Questi servizi digitali sono particolarmente apprezzati, il 38,1% di chi la frequenta conosce la possibilità di utilizzare MLOL per soddisfare molteplici esigenze.

La Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta" nel 2024 ha dato il via a un ambizioso progetto di digitalizzazione con i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). L'obiettivo sarà digitalizzare circa 760.000 oggetti tra libri antichi, fondi archivi-

stici, foto e cartoline e rendere accessibile questo vasto patrimonio culturale attraverso una nuova piattaforma nazionale per la gestione e la consultazione dei beni digitalizzati. Il progetto coinvolge anche altre istituzioni provinciali, come la Biblioteca Dr. F. Tessmann, l'Archivio Provinciale e il Museo Ladino Ciastel de Tor. La digitalizzazione è prevista fino al termine del 2025 e mira a conservare e valorizzare il patrimonio culturale europeo, rendendolo accessibile tramite le tecnologie moderne.

Infine, la Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta" ha completato una significativa migrazione a un nuovo software gestionale in collaborazione con diverse biblioteche locali afferenti alla Ripartizione cultura italiana. Il progetto è stato coordinato dall'Ufficio Educazione Permanente, Biblioteche e Audiovisivi della Ripartizione Cultura Italiana e ha comportato la migrazione di quasi un milione di dati verso un sistema completamente in cloud.

Il nuovo software comunica con il discovery tool Explora a disposizione dell'utenza e rappresenta un ulteriore e fondamentale passo verso il miglioramento della biblioteca nei settori della ricerca e dell'organizzazione del patrimonio culturale.

[Alessia Piccolin]

Esperienze nazionali e internazionali



Vitamine Teatrali: la “ricetta” speciale dei pediatri

I piccoli pazienti possono assistere gratis a spettacoli di TSB e teatroBlu



Spettacolo “La magia delle onde” – foto Matteo Groppo

Un progetto innovativo in grado di unire cultura e sanità. Vitamine Teatrali è l’iniziativa a capo dell’Ufficio Cultura della Provincia di Bolzano che coinvolge la voce autorevole dei pediatri locali per uno scopo nobile e salutare: una ricetta speciale che permette ai piccoli pazienti di assistere gratuitamente ad uno spettacolo del Teatro Stabile o di teatroBlu.

Recenti studi condotti dall’OMS dimostrano che le arti possono avere un impatto positivo sulla prevenzione delle malattie e sulla promozione di salute e benessere psico-fisico delle persone. Ad operare localmente in tale direzione è la Ripartizione Cultura Italiana, da sempre promotrice di iniziative volte a rafforzare i concetti di cultura e partecipazione, con benefici anche per la nostra salute.

“Con Vitamine Teatrali – spiega Marisa Giurdanella, direttrice dell’Ufficio Cultura – vogliamo avvicinare le politiche culturali a quelle sanitarie attraverso la forte collaborazione tra enti e professionisti di settore. In questo caso i teatri ed i pediatri locali”.

Prendendo spunto da “Sciroppo di Teatro”, iniziativa avviata nel 2021 da ATER Fondazione Emilia-Romagna, il progetto Vitamine Teatrali nasce la scorsa estate in via sperimentale con la partecipazione di alcuni pediatri locali, a cui si aggiunge la collaborazione del Teatro Stabile di Bolzano e della compagnia teatroBlu assieme al Teatro Cristallo. Il progetto dà la possibilità ai pediatri di prescrivere una ricetta speciale, in cui l’unica medicina proposta è la fruizione di uno spettacolo teatrale. I risultati sono fin da subito promettenti e permettono di rinnovare la sperimentazione alla stagione teatrale corrente, includendo più pediatri.

“Sono loro – continua Giurdanella – a veicolare l’offerta teatrale alle famiglie o ai bambini stessi che individuano essere più fragili. Una recita teatrale permette di divertirsi e socializzare, stimolando la voglia di continuare a frequentare i luoghi della cultura. La collaborazione è ben avviata ed è nostro obiettivo coinvolgere tutti i pediatri sul territorio, in modo da rendere questa semplice sperimentazione una pratica comune”.

Per fare e promuovere cultura si possono sperimentare nuove frontiere e se questo progetto ne è una testimonianza, il Teatro Stabile di Bolzano risponde sempre in prima linea. “Promuovere il teatro e quindi creare e sperimentare nuovi metodi e forme di fruizione – commenta Irene Vitulo, referente dei progetti per scuola e formazione – è uno dei compiti principali del TSB sin dalla sua fondazione. Sono 40.000 i bambini e i ragazzi dai 3 ai 25 anni che ogni stagione vengono raggiunti dai nostri spettacoli grazie al nostro progetto Officina Teatro. Vitamine Teatrali è uno dei nostri numerosi progetti di Welfare Culturale, che nasce dalla convinzione che il teatro faccia bene, anche e soprattutto ai giovani”.

La “ricetta” per le vitamine teatrali nella stagione 2023

Con 20 spettacoli già messi in scena nell’ambito di FUORI! e della rassegna autunnale, il TSB è pronto a riproporre Vitamine Teatrali in primavera ed in estate con FUORI!2024. “Dall’estate 2023 sono state distribuite oltre 600 ricette ai pediatri aderenti. Il riscontro favorevole di giovani spettatrici e spettatori, nonché il nu-

Pesaro 2024. Una capitale culturale e la sua provincia

Da Marina Abramović ai fossili di Pergola. I grandi eventi e il welfare culturale.



*“Si cominci ancora a sentire che c’è,
senza dubbio c’è
un bene comune generale
e che si sta molto bene nel fare ben
nell’avere dentro il pensiero
un pensiero per chi ci sta accanto in questo traversare”.*

Questo è solo un brano dell’“Esortazione urbana e planetare” di Mariangela Gualtieri che l’autrice ha letto lo scorso 20 gennaio in occasione della giornata inaugurale di *Pesaro Capitale italiana della cultura 2024* alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il programma di Pesaro 2024 è ricchissimo di eventi di cui saranno protagonisti artisti, musicisti, attori e scrittori (Marina Abramović, Claudio Baglioni, Virginia Raffaele, Dru-silla Foer, Arturo Brachetti, Liliana Segre, Ingrid Betancourt...) che saranno in grado di attirare migliaia di visitatori, ma nelle prossime righe proveremo a concentrarci su quel

mero sempre maggiore di medici che intendono aderire all’iniziativa, ci fanno capire che siamo sulla strada giusta”, aggiunge Vitulo.

Il teatro come fonte di benessere e piacere è un’idea che si sposa con la mission della compagnia teatroBlu: promuovere la cultura teatrale nelle sue differenti potenzialità. “Il concetto è semplice: la cultura fa bene alla salute. Prendere parte alle proposte culturali — spiega il presidente Nicola Benussi — sia come spettatori che mettendosi in gioco in prima persona con percorsi di partecipazione attiva, ci permette di agire sia sulla nostra parte cognitiva che su quella emozionale. Aiuta a sentirsi meglio. La partecipazione culturale attiva favorisce quelle che l’OMS definisce life skill, le abilità per muoversi con consapevolezza e creatività nella vita: empatia, capacità di comunicare, consapevolezza delle proprie emozioni, spirito di collaborazione. Tutto ciò che alimenta il senso di comunità”.

Con 8 spettacoli della rassegna “Il Teatro è dei Bambini” e con “Blu d’estate” prevista da giugno, teatroBlu si è legato con entusiasmo al progetto Vitamine Teatrali.

Effetti collaterali della loro somministrazione? Possono produrre attacchi di riso incontrollato e, appena somministrate, occhi e bocca tendono a spalancarsi in un moto di meraviglia. Insomma, un ingresso gratuito per un sorriso garantito. “Questo progetto — conclude Benussi — crea un’occasione per vivere l’esperienza del teatro per quei bambini che per ragioni culturali, o magari economiche, non sono soliti frequentarlo. Avvicinare un pubblico che è sempre difficile intercettare è uno degli obiettivi su cui puntare anche in futuro”.

[Massimiliano Boschi]

“bene comune” e “sullo stare molto bene quando si fa del bene” a cui si riferisce l'Esortazione di Mariangela Gualtieri.

Le parole pronunciate dal **sindaco di Pesaro Matteo Ricci** sembrano giustificare l'approccio “Pesaro 2024 è un progetto collettivo, che abbraccia le due grandi sfide epocali che stiamo vivendo: quella ambientale e quella culturale, centrali nella narrazione del nostro dossier e nella pianificazione del programma. **È il racconto di un territorio che ha deciso di giocare questa sfida in maniera corale, come una città orchestra, dove ognuno di noi, comuni, imprese, associazioni, cittadini, suona il proprio strumento** per comporre insieme una melodia di rinascita. Perché Pesaro 2024 esalta le caratteristiche locali per farle diventare nazionali. Abbiamo deciso di vivere questa esperienza non in maniera egoistica, ma con un macro-progetto ‘50X50 Capitali al quadrato’ che vede i cinquanta Comuni della Provincia di Pesaro e Urbino, a turno, Capitale per una settimana”.



Libreria Open Air di Pesaro (Foto Luigi Angelucci)

Tra il 18 e il 25 febbraio 2024, “la capitale per una settimana” è stata Pergola, cittadina marchigiana di cinquemila abitanti che sorge a una cinquantina di chilometri da Pesaro e a poco più di quaranta da Gubbio.

Il calendario di questa speciale settimana pergolese è stato battezzato ‘L'Oro Blu’, in omaggio alla mostra del “Museo dei Bronzi Dorati e della Città di Pergola” inaugurata per l'occasione e dedicata ai linguaggi espressivi del blu e dell'oro. All'interno del ricco programma pergolese, martedì 20 febbraio si è tenuto un talk sul progetto di Welfare culturale “Pietre che cantano”.

A raccontarci questo progetto, realmente partecipato e aperto a tutti, è la curatrice Antonella Micaletti Docente di storia dell'arte contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino. “Al centro del progetto — premette — ci sono i fossili della collezione di Raffaele Piccinini donata al Comune di Pergola. Un bene culturale di nicchia che crediamo possa essere apprezzato da tutti. La scelta non è stata fatta da me o dall'Amministrazione comunale, ma da un gruppo di volontari che svolgono attività culturali per il Comune o per l'Auser. Persone che hanno partecipato a un corso di welfare culturale che li ha spinti a immaginarsi un intervento sul territorio in occasione di Pesaro Capitale culturale. Al termine del corso hanno proposto di valorizzare la collezione di fossili di Piccinini e su questo ha lavorato l'artista Arianna Pace”.



La collezione Piccinini

Un bene comune particolarmente legato al territorio, visto che molti fossili della collezione sono stati ritrovati sul Monte Catria, che sovrasta il territorio di Pergola. “Crediamo che attraverso racconti e ricordi personali legati ai fossili e a camminate che esplora-

no il territorio di Pergola — prosegue Antonella Micaletti —, il progetto *Pietre che cantano* possa coinvolgere l'intera popolazione **mostrando come si possa trovare il proprio benessere anche attraverso un bene culturale**”.

Un progetto che viaggia in parallelo con “L'Oro blu” e che evidenzia il doppio binario su cui viaggia “Pesaro 2024”.

Per Antonella Micaletti sono progetti paritetici e complementari: “Il mio primo obiettivo era la partecipazione dei cittadini, io non sono un'appassionata di fossili, ma anche un bene culturale che ritenevo così lontano da me ha aiutato la mia crescita personale. La condivisione con altri ha portato a sviluppare attività che hanno coinvolto persone di diversa provenienza che si sono inserite con grande successo anche nel progetto L'Oro Blu. Il progetto *Pietre che cantano* non solo migliora la *riconoscibilità* e l'attrattività di Pergola, ma contribuisce alla crescita del territorio creando benessere diffuso attraverso iniziative partecipate in cui i cittadini si riconoscono, che sentono proprie. Un percorso di welfare culturale in grado di migliorare il tessuto sociale dei territori che crediamo e speriamo possa continuare anche dopo *Pesaro 2024*”.

[Massimiliano Boschi]



“Leggere è un piacere, ma farlo per gli altri è un dono”

Dalle scuole alle Rsa, scopriamo il valore della lettura ad alta voce

La Valle d'Aosta è una regione autonoma e bilingue in gran parte montagnosa, inevitabilmente i confronti con l'Alto Adige sono all'ordine del giorno. Ma sono territori paragonabili? Lo abbiamo chiesto a Denis Falconieri, giornalista, viaggiatore e autore per la Lonely Planet delle guide dedicate a entrambe i territori.

Prima, però, alcuni dati essenziali. La Valle d'Aosta è la regione più piccola d'Italia 3 263 km², mentre l'Alto Adige è la seconda provincia più grande d'Italia, 7398,38 km². In Valle d'Aosta risiedono 122.000 abitanti contro i 534.000 dell'Alto Adige. Notevoli anche le differenze economiche, ma su questo ci fornirà maggiori dettagli Denis Falconieri. La prima domanda riguarda, però, le differenze “fisiche”. “I due territori – premette – hanno una morfologia molto diversa, quella dell'Alto Adige, è più “facile”, quella valdostana è formata da montagne più alte con grandi pareti di roccia. Questo genera ovviamente una differente accessibilità. Per passeggiare sui sentieri delle vostre parti non serve preparazione, in Valle d'Aosta sì, perché si sale rapidamente in quota”.

Questo differenzia l'offerta turistica?

“È un aspetto che ha effetti anche sulle strutture ricettive che sono meno numerose che in Alto Adige. In provincia di Bolzano si incontra una malga praticamente ogni ora di cammino, in Valle d'Aosta no, sui sentieri si trovano quasi esclusivamente rifugi o bivacchi. Spesso tra il parcheggio di partenza e il rifugio di arrivo non vi sono luoghi di ristoro”.

Ma la Val d'Aosta ha comunque una importante offerta turistica.

“Certamente, la Valle d'Aosta vive di turismo, sia invernale che estivo. La differenza riguardo all'offerta turistica non sono, però, solo legate alla morfologia. Credo che in Alto Adige siano più bravi a comunicare e la promozione del territorio sia meglio organizzata anche sui social”.

Una delle caratteristiche più importanti dell'Alto Adige sembra essere la capacità di accontentare sia il turista tedesco che quello italiano grazie alle attività proposte, all'offerta gastronomica etc. È così anche in Val d'Aosta per i francesi?

“In Val d'Aosta non vedo un'offerta turistica dedicata ai francesi, ce ne sono, ma non vengono create offerte ad hoc e credo che sarebbe complicato realizzarle. In Val d'Aosta si mira innanzitutto al turismo di prossimità italiano. È vero, arrivano in Valle d'Aosta anche molti turisti provenienti dalla Svizzera francese, ma essenzialmente sono spinti da motivazioni economiche, qui costa tutto”.

E riguardo a bilinguismo e autonomia?

“Innanzitutto, qui la scuola è unica e bilingue, dall'asilo fino alle superiori. Un bilinguismo scolastico a cui non corrisponde, però, un bilinguismo reale. Qui non capiterà mai di entrare in un locale e di trovare qualcuno che ti si rivolga in francese. La toponomastica pubblica è bilingue anche qui, ma le si dedica molta meno attenzione che in Alto Adige. Credo, però, che il bilinguismo sia importante in Valle d'Aosta, è una ricchezza e spero che continui a sopravvivere. Non va dimenticato che senza questa caratteristica salterebbe l'Autonomia”.

Già a prima vista, i territori appaiono molto diversi. L'Alto Adige sembra più “uniforme”. Resta da capire se è un bene...

“Sì, qui non esiste una legge come quella sul maso chiuso, terreni, ma anche edifici abitativi, finiscono frazionati nella successione agli eredi. Questo rende più complicata la cura del territorio. È vero, i pendii valdostani sono più severi e selvaggi di quelli altoatesini, ma anche meno curati. Ovviamente, anche qui ci sono zone meglio tenute di altre che hanno dedicato maggiore attenzione alla cura dell'architettura tradizionale, ma da questo punto di vista, è l'Alto Adige a essere sorprendente”.

Ma i valdostani conoscono l'Alto Adige?

“Non credo, ma il paragone si fa spesso, lo fanno i politici e la popolazione. Però, conoscendo meglio la realtà altoatesina, mi sono convinto che sia un errore. Le differenze sono troppe, il numero di abitanti 120.000 contro 500.000, quelle economiche, in Valle d'Aosta non c'è un forte comparto industriale come in provincia di Bolzano. Inoltre, gli agricoltori, che hanno un peso politico importante in Alto Adige, qui contano poco, hanno molto più potere gli albergatori. Credo che le differenze rendano il confronto poco utile”. delle persone con disabilità incentivando la piena integrazione ed inclusione sociale nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, facendo propria la filosofia dell’“independent living”. Come centro di consulenza per le persone con disabilità e centro.

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 26/03/2024



L'italianità di Zurigo

*Una mostra sul tema e l'intervista a Francesco Ziosi,
direttore dell'Istituto Italiano di Cultura della città svizzera.*

Fuori dai confini nazionali, l'Alto Adige è abituato a confrontarsi con Austria e Germania per comprensibili motivi storici ed economici. Meno frequente è il confronto con la Svizzera, nonostante i circa 70 chilometri di confine in comune e soprattutto le similitudini linguistiche. Tre delle lingue ufficiali svizzere sono, infatti, lingue ufficiali anche in Alto Adige (romancio e ladino sono lingue retoromanze molto simili). Come noto, in Svizzera la lingua italiana è la lingua ufficiale del Canton Ticino e dei Grigioni italiani, ma è anche molto diffusa nella Svizzera tedesca a causa della forte emigrazione italiana del secondo dopoguerra. Non può stupire più di tanto, quindi che il Landesmuseum Zürich (Il museo nazionale di Zurigo) ospiti fino al 28 aprile 2024 la mostra “Italianità – Esperienze dalla Svizzera”. Un'esposizione in cui dieci testimoni diretti raccontano, in video, l'italianità legata all'immigrazione, ma anche quella del Ticino e dei Grigioni. “Nel corso

del tempo — sottolineano gli organizzatori della mostra — uno stile di vita italiano è stato adottato da molti Svizzeri e oggi se ne vedono le tracce in tutto il Paese: a Basilea non meno che a Vevey o a Sion, nelle strade di Zurigo come nel centro storico di Bienne. Fa parte del patrimonio culturale immateriale. Ma il cammino verso l'odierna 'Svizzera mediterranea' non è stato sempre facile, intrecciandosi, sul piano individuale, con molte belle, ma anche tristi pagine di vita".



La mostra "Italianità" al Landesmuseum di Zurigo

La mostra è, inevitabilmente, vista la collocazione e gli intenti, molto orientata al passato, ma l'"italianità" è presente ed evidente in tutta Zurigo, non solo a causa dei numerosi ristoranti italiani (o presunti tali) o della facilità con cui si sente parlare la nostra lingua camminando per le strade o sui mezzi pubblici. Ma per comprendere importanza e diffusione della cultura italiana, non c'è luogo migliore dell'Istituto Italiano di Cultura di Zurigo, diretto dall'estate 2021 da Francesco Ziosi.



Francesco Ziosi (foto di Gloria Bressan)

L'Istituto è ospitato all'interno del Consolato italiano di Zurigo, al numero 65 di Tödistrasse, una tranquilla strada poco distante dall'Altstadt (la città vecchia). Sistemati i convenevoli, il direttore Ziosi mostra un interesse sorprendente verso l'Alto Adige e solo dopo aver soddisfatto le sue curiosità, riusciamo a chiedergli come l'Istituto riesca a tenersi in contatto con le differenti "italianità" presenti a Zurigo. "Ovviamente — precisa — noi presentiamo eventi in lingua italiana, quindi il pubblico è formato principalmente da immigrati italiani arrivati a Zurigo negli ultimi vent'anni che lavorano nelle grandi sfere attrattive dell'economia cittadina. Ma, spesso, partecipano anche zurighesi colti che hanno imparato l'italiano per vari motivi e in vari contesti. Per comprenderci meglio, l'immagine di qualcuno che passando davanti al luogo dell'evento si ferma perché lo trova interessante è l'ideale figurato che abbiamo in testa. Detto questo, per noi è importante lavorare per tutti gli strati sociali perché per me questo significa fare cultura pubblica. Il nostro successo credo si spieghi essenzialmente con l'organizzazione di eventi gratuiti in grado di parlare a tutti".

Come riuscite a farlo, come riuscite a comunicare con pubblici così diversi?

"Ci affidiamo alla newsletter, proponiamo l'iscrizione durante ogni nostro evento, e ai social network ogni tanto con post sponsorizzati. La cosa interessante è che il non avere una 'casa nostra', una sede fissa in cui ospitare gli eventi, si è rivelato un vantaggio. Perché cercando i luoghi più adatti, non solo entriamo in contatto con realtà differenti, ma ci siamo fatti una cultura su cosa si propone in città. Questo ci ha permesso e ci permette di entrare in contatto con un pubblico sempre più ampio con cognizione di causa. Dal canto nostro, nei giorni successivi agli eventi, cerchiamo di capire cosa è andato bene e cosa si può migliorare".

Qual è il rapporto con l'immigrazione più recente? Con i cosiddetti "expats" che, spesso, non hanno mantenuto un buon rapporto con l'Italia.

"È vero, i nostri eventi sono rivolti anche a un pubblico che a volte vuole dimenticare l'Italia perché pensa che in patria non gli siano stati riconosciuti i talenti che, invece, a Zurigo vengono apprezzati e adeguatamente compensati. Dal canto nostro cerchiamo di presentare una proposta di eventi qualitativamente alta, seria, pensata e leggibile con precisi criteri di riconoscibilità in grado di attirare anche questo tipo di pubblico".



Il lago di Zurigo (foto Venti3)

Domanda difficile, cos'è la cultura italiana nel 2024?

“In Italia abbiamo una sostanza di patrimonio culturale che va al di là del nostro paese e che ci rende famosi in tutto il mondo. Noi partiamo da questo, organizziamo eventi sulla scrittura di Leonardo Da Vinci, ma anche concerti di Yakir Arbib, straordinario pianista Italo-israeliano che vive in Francia o la presentazione dei libri di Elvira Dones, scrittrice svizzero-albanese che vive in Ticino e scrive in italiano, ed è pubblicata da una casa editrice italiana. Stiamo preparando anche un incontro su James Joyce, uno dei massimi scrittori in lingua inglese che parlava italiano e che ha vissuto a Zurigo e Trieste. E' una cultura italiana in grado di superare i confini nazionali, e questo credo che in un Paese e in una città plurilingui e pluriculturali sia importante”.

C'è qualche evento che avete organizzato a cui è più legato?

“Ne cito due. La presentazione del libro ‘La trionferà’ di Massimo Zamboni ambientato a Caviglioglio, dove nella piazza del Paese sopravvive un busto di Lenin, che ci ha fornito un collegamento con la storia della città di Zurigo in cui Lenin ha vissuto per un anno durante la prima guerra mondiale. Evento organizzato al Café Voltaire con grande successo di pubblico. Ma, soprattutto, mi ha particolarmente colpito un appuntamento che abbiamo organizzato a marzo 2022, poco dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Un concerto di fisarmonica e violino che si teneva a pochi metri dalla zona in cui erano collocati i rifugiati ucraini appena fuggiti dalla guerra. Terminato il concerto, ho potuto scambiare due parole, per altro in russo, per quel poco che lo parlo, con una signora che mi ha raccontato di aver ripreso il concerto con il cellulare per la figlia che in quel momento si trovava nella metropolitana di Kiev. Un dialogo che mi ha particolarmente emozionato e che ricordo con grande piacere”.

[Massimiliano Boschi]



Copenaghen: l'esagerata

Musei straordinari, biblioteche come “diamanti” e teatri da 500 milioni di euro. Ma non è tutto...

In vista dell'arrivo alla stazione di Humlebaek, cittadina di meno di 10.000 abitanti che sorge 35 chilometri a nord di Copenaghen, quasi tutti i passeggeri del treno regionale partito dalla capitale danese si preparano a scendere anche se il capolinea è ancora lontano. Usciti dalla stazione in un uggioso venerdì mattina di marzo, tutti quanti si dirigono a piedi verso uno dei musei più frequentati del Nord Europa: il Louisiana Museum of Modern Art.

Nonostante il clima, il periodo e la collocazione geografica, il museo è decisamente affollato, ma, a quanto pare, è sempre così. **Ogni anno infatti, oltre 600.000 persone visitano il Louisiana** e bastano pochi passi tra le sale del museo per comprenderne il motivo, la collezione, le mostre temporanee, l'edificio e il suo parco meritano decisamente una visita, non solo per chi abita in Scandinavia. Dopo la visita, nessuno si stupisce del fatto che il “Louisiana” sia il museo d'arte più visitato della Danimarca. Inaugurato nel 1958 da Knud W. Jensen, un imprenditore caseario, e sostenuto da diverse fondazioni private, il Louisiana non ha mai smesso di incrementare il numero dei visitatori (anni della pandemia ovviamente esclusi).



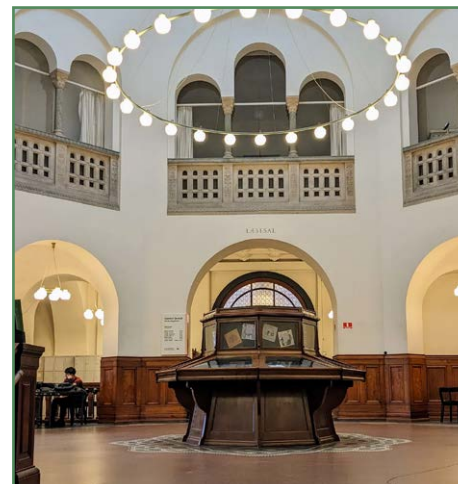
L'esterno del Louisiana

Le ragioni di questo straordinario successo sono probabilmente figlie della sua vasta collezione di opera d'arte, dell'architettura dello splendido edificio che la ospita e dell'affascinante giardino delle sculture con vista mare. La ragione più importante, però, ha probabilmente a che fare con il contesto, con un territorio che non ha mai smesso di investire in cultura, anche attraverso teatri e biblioteche che si sono trasformati nelle principali attrazioni turistiche dell'intera Danimarca (Sirenetta esclusa).



L'interno del "diamante nero"

“Den Sorte Diamant” (Il diamante nero), così è stata ribattezzato il nuovo edificio che ha ampliato gli spazi della storica Biblioteca Reale di Copenaghen. Completato nel 1999, “Il diamante nero” deve il suo soprannome alle ampie pareti in marmo nero, ma ad attirare i turisti e, soprattutto i cittadini della capitale danese, sono i servizi offerti. Oltre ai classici servizi bibliotecari ospitati anche negli splendidi interni del palazzo storico di inizio Novecento a cui è collegato, l'edificio viene utilizzato per concerti, eventi letterari, spettacoli teatrali e mostre d'arte. Ospita un bookshop, una caffetteria, un giardino e una terrazza da cui è possibile ammirare dall'alto gli interni del “diamante nero”. Al di là della bellezza architettonica dell'edificio, va sottolineato l'impatto generale delle biblioteche danesi sulla popolazione locale.



L'interno del vecchio edificio

Circa il 65% della popolazione danese è iscritto a una biblioteca (In Italia il 15,2%, dato Istat) e da anni le biblioteche danesi sono organizzate come “open library”: luoghi aperti e accessibili con ampi orari di ingresso (la Biblioteca Reale è aperta da lunedì a venerdì: dalle 8 alle 21 e il sabato: dalle 8 alle 19) e servizi pensati per ogni tipo di utente, dall'aiuto per i compiti, all'assistenza legale e persino consigli per la salute.

Non è un caso, quindi, che anche l'ospedale Rigshospitalet ospiti una biblioteca

per i pazienti che dispone di un'ampia selezione di quotidiani riviste, libri, audiolibri, musica e film per bambini, ragazzi e adulti. Un luogo in cui è possibile reperire testi in groenlandese e in inglese, ma anche in arabo e urdu.

Gli edifici culturali sul lungomare di Copenaghen

Ma “Il diamante nero” è solo il primo di una serie di edifici culturali costruiti negli ultimi venticinque anni sulle sponde del lungomare di Copenaghen. Poco più a nord sorge, infatti, lo Skuespilhuset, il teatro che ospita gli spettacoli di prosa. Tre palchi e una capienza totale di 1000 posti a sedere, è stato progettato dallo studio danese Lundgaard & Tranberg e inaugurato nel 2008. Nello stesso anno ha ricevuto il RIBA European Award per la sua architettura e il premio Red dot design per l'originale forma delle poltrone a sedere. Sul lato nord dello Skuespilhuset sorge anche un “lido”, la “spiaggia Ofelia”, molto frequentata dai cittadini della capitale danese nei mesi estivi. Da lì, si può ammirare il Teatro dell'Opera che sorge dall'altro lato del canale. Un edificio da 1700 posti di capienza progettato da Henning Larsen e inaugurato nel gennaio del 2005, è risultato uno dei teatri più costosi mai realizzati, oltre 500 milioni di euro.

Nessuno si stupirà, quindi, che Copenaghen sia stata nominata dall'Unesco “Capitale mondiale dell'Architettura”. Non bastasse quanto elencato fino ad ora, si segnalano anche le residenze per studenti “Urban Rigger” che rappresentano una soluzione alternativa al problema del caro affitti che colpisce anche la capitale danese: **monolocali di 23/30 mq ricavati da dei container che fluttuano sull'acqua.**

[Massimiliano Boschi]

Guardare avanti, osservando gli altri, senza filtri

“Con i tuoi occhi”: lo straordinario padiglione Vaticano della Biennale di Venezia ospitato nel carcere della Giudecca.



adiglione della Santa Sede, 60. Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia, “Con i miei occhi”, installation view

Come accade per ogni visita organizzata, la guida attende che tutti i visitatori le siano a fianco prima di cominciare a descrivere quel che li circonda. Alle sue spalle fa bella mostra di sè l'opera di Claire Fontaine “Siamo con voi nella notte”, la guida, però, invita tutti a guardare per terra: “Questi sono i segni che erano stati collocati per permettere l'atterraggio dell'elicottero del Papa che ci è venuto a trovare lo scorso 28 aprile”. Lo dice con evidente soddisfazione, ma nei fatti, celebra anche quello che, per molti, è il progetto più importante della Biennale d'arte di Venezia del 2024: il padiglione Vaticano collocato all'interno del carcere femminile della Giudecca. La guida, anzi le guide, sono due detenute che accompagnano i visitatori alla scoperta dello straordinario padiglione intitolato “Con i miei occhi”, perchè, come ha precisato lo stesso Papa Francesco: “Abbiamo

tutti bisogno di essere guardati e di osare guardare noi stessi”. Parole solo all'apparenza retoriche che all'interno del carcere assumono un significato forte e preciso. **I cellulari non possono varcare le mura della prigione, vanno lasciati all'ingresso**, e quindi tutti siamo costretti a guardare con i nostri occhi quei muri, quei cancelli, quelle chiavi e soprattutto i visi di chi è detenuto in carcere, senza filtri, senza distrazioni. “Con i miei occhi”, è quindi qualcosa di più di una didascalia o di un titolo, è quasi un obbligo.



L'esterno del carcere femminile della Giudecca con l'opera di Maurizio Cattelan

Come sottolineato dallo stesso Pontefice: “Rinnoviamo oggi, io e voi, insieme, la nostra fiducia nel futuro: non chiudere la finestra, per favore, sempre guardare l'orizzonte, sempre guardare il futuro, con la speranza. A me piace pensare **la speranza come un'ancora, sai, che è ancorata nel futuro**, e noi abbiamo nelle mani la corda e andiamo avanti con la corda ancorata nel futuro”. Per guardare avanti, guardare l'altro e guardare noi stessi: “Paradossalmente, — ha ricordato Papa Francesco — la permanenza in una casa di reclusione può segnare l'inizio di qualcosa di nuovo, attraverso la riscoperta di bellezze insospettite in noi e negli altri, come simboleggia l'evento artistico che state ospitando e al cui progetto contribuite attivamente; può diventare come un cantiere di ricostruzione, in cui guardare e valutare con coraggio la propria vita, rimuoverne ciò che non serve, che è di ingombro, dannoso o pericoloso, elaborare un progetto, e poi ripartire

“Spegnere le ansie e accendere la speranza”

La partecipazione culturale come risorsa di salute. Intervista a Catterina Seia.



Ridurre le esperienze, i progetti e lo spirito di Catterina Seia in un breve “curriculum” è quasi oltraggioso. Fortunatamente, nel corso dell’intervista le sue esperienze, visioni e passioni emergono comunque con grande evidenza. Torinese, lasciata la carriera nel settore bancario, ha co-creato all’Ospedale S. Anna di Torino la Fondazione Medicina a Misura di Donna e dal 2013 opera alla Fondazione Fitzcarraldo. È membro di diversi advisory board nazionali ed europei e direttrice scientifica di Letture lente. Ha fornito un apporto fondamentale alla nascita e alla crescita del progetto “passaporto culturale” e nel 2020 ha co-fondato il CCW-Cultural Welfare Center — che presiede - per promuovere la partecipazione culturale come risorsa di salute. E’ appena rientrata dal Lugano Happiness Forum organizzato per “esplorare gli intricati meccanismi e i principi alla base della felicità e del benessere umano per fare il punto sulle ultime teorie e sulle pratiche in atto sul tema”.

scavando fondamenta e tornando, alla luce delle esperienze fatte, a mettere mattone su mattone, insieme, con determinazione”. La presenza del Padiglione Vaticano all’interno del carcere veneziano non si limita, quindi, a mandare messaggi culturali e politici grazie all’arte, ma **influisce direttamente sulla vita quotidiana delle detenute** per tutti i mesi in cui la Biennale resterà aperta. Ma agisce anche sull’universo simbolico dei visitatori che, molto probabilmente, non hanno avuto molte altre occasioni di entrare in un carcere e di confrontarsi con una parte di quella realtà. (Ovviamente non tutta l’area del carcere è aperta ai visitatori).

Il padiglione Vaticano porta l’arte a chi è costretto, non solo fisicamente, a restarne lontano, **ampliando gli orizzonti di chi è detenuto, ma anche dei visitatori, mostra il bello e il brutto del mondo**, evidenziando come non siano così nettamente divisi. Difficile pretendere di più.

Passando ai dettagli: il padiglione Vaticano è curato da Chiara Parisi e Bruno Racine, che hanno chiamato a partecipare otto artisti: Maurizio Cattelan, Bintou Dembélé, Simone Fattal, Claire Fontaine, Sonia Gomes, Corita Kent, Marco Perego & Zoe Saldana e Claire Tabouret.

Se Chiara Parisi ha sottolineato come la forza del progetto risieda nella sua idea fondante: “in un angolo sorprendente del mondo, artisti e detenute uniscono le forze espressive in un’insolita collaborazione, la realtà penitenziaria e l’illimitata espressione artistica si incontrano e si seducono”, Bruno Racine ha ribadito che la scelta del luogo è un manifesto uno statement: “Artisti di varie origini e senza distinzioni di fede si uniscono in questo luogo per testimoniare un messaggio universale di inclusione, collaborando strettamente con le detenute e arricchendo il progetto con il loro lavoro artistico e relazionale. Il visitatore è invitato a immergersi in questa esperienza poetica intensa, privato dei suoi dispositivi digitali e guidato da detenute formate, affrontando così un viaggio che sfida preconetti e apre nuove prospettive sull’arte come mezzo di espressione e connessione umana”. Tutto giusto e “sacrosanto”; non solo per il contesto, ma occorre tornare ancora al titolo: “Con i tuoi occhi”. Perché le parole, a volte, non sono sufficienti, occorre andare a vedere di persona.

[Massimiliano Boschi]

La portata delle sfide la rende prudente, ma, al contempo, emerge un ottimismo della volontà in grado di sbaragliare ogni sfiducia o disincanto. “La situazione è complessa ovunque, soprattutto rispetto a due anni fa – premette – . I dati relativi a depressione, ansia e paura, dovute anche alle situazione internazionali che conosciamo, evidenziano come la salute mentale sia una priorità assoluta. Può, quindi, apparire paradossale parlare di felicità in un contesto simile, ma il tema è proprio questo: dobbiamo tornare a parlare di felicità proprio per l'abisso che abbiamo davanti, dobbiamo tornare a realizzarci con pienezza perché alla base del benessere ci sono proprio la realizzazione personale e la felicità.



Caterina Seia

I dati evidenziano come questi malesseri colpiscano soprattutto i giovani.

Sì, il quadro non è entusiasmante e tende a peggiorare, ma è comprensibile viste le grandi trasformazioni sociali in atto che alimentano l'incertezza. Si rileva un malessere strisciante, figlio anche della trasformazione tecnologica che ridefinisce il sé e del confronto costante a cui i giovani si sentono sottoposti sui social network. Un sistema che li fa sentire in perenne competizione, soggiogati da continue valutazioni pubbliche, sembra che valga solo il qui e ora. Non demonizzo le tecnologie, offrono enormi opportunità, ma stanno ridefinendo la radice stessa degli esseri umani. Credo sia giunto il momento di fornire strumenti adatti agli adulti per creare nuove relazioni con generazioni che crescono dialogando con il mondo.

... E non esistono risposte semplici a problemi complessi

Momenti come questi non danno risposte, ci pongono di fronte a interrogativi. La portata delle sfide è così alta: invecchiamento della popolazione, malessere dei giovani,

trasformazione del mondo del lavoro... In questo contesto va cambiato il paradigma, quello della società medicalizzata non regge più, va sostituito con quello salutogenico. Appare sempre più chiaro il ruolo della Cultura nella promozione di contesti salutogenici, nella prevenzione delle malattie, nella gestione e trattamento delle patologie, nonché nell'inclusione, in un quadro di contrasto alle disuguaglianze. Vanno spente le ansie per creare vite che valgano la pena di essere vissute, la vita non va solo allungata ma anche allargata, va aumentata la qualità. Occorre focalizzarsi su fattori che creano salute, che aiutino l'autorealizzazione delle persone e la capacità di rispondere alle sfide dell'esistenza.

Occorre ragionare su tempi lunghi?

L'Oms ha lanciato oltre 10 anni fa, nel 2013, il programma “Salute in tutte le politiche” e oggi è chiarissimo, la salute non è compito e obiettivo solo della sanità, ma di tutte le politiche: quelle culturali, del lavoro e di sostegno alla famiglia. Servono dialogo e visioni integrate, bisogna convergere su obiettivi comuni per migliorare la vita culturale e sociale della nostra comunità. Ricordandoci che la nostra salute non è disgiunta dall'ambiente che ci circonda.

Come si concretizza tutto questo?

Occorre un grande rigore nella progettualità: dalla ricerca all'ascolto, per arrivare a modelli che possano essere replicabili in vari territori. Servono nuovi modelli e nuove competenze.

Come il “passaporto culturale”?

Vent'anni fa in Italia è stato sviluppato Nati per Leggere, un programma che ha reso le biblioteche esperte nella lettura precoce, attente alla promozione della lettura in famiglia dai primi mille giorni di vita dei bambini, quelli più fecondi per la produzione di collegamenti neurali con effetti per tutto l'arco dell'esistenza. Gli esiti importanti di NPL sul piano dello sviluppo cognitivo, relazionale, sono documentati da un corpo crescente di evidenze scientifiche. Questo percorso, dieci anni dopo, ci ha indotto a pensare anche al ruolo dei musei, al loro rapporto col pubblico come luoghi di accoglienza, relazione e identità. Così è nato all'Ospedale S Anna di Torino, il passaporto culturale per i nuovi nati, il riconoscimento di una cittadinanza culturale in mancanza di una legge sullo ius soli. Il passaporto consente un anno di libero accesso a ogni nuovo nato e alla sua famiglia in musei Family and Kids friendly, oggi 47 in Piemonte, aderenti alla rete Abbonamento Musei che hanno fatto un percorso per rispondere ai bisogni delle famiglie nella prima infanzia. Luoghi di bellezza in cui possono vivere momenti di serenità e relazione, riconoscersi nel patrimonio culturale che ci appartiene. Il progetto è cresciuto

in modo esponenziale durante la pandemia, oltre 15000 sono stati gli accessi nel 2023.

Ci saranno nuovi sviluppi?

Per il 15 settembre 2024 stiamo progettando la quarta “Festa della nascita” nei giardini della Reggia di Venaria a Torino: il mondo della sanità, delle biblioteche, dei teatri e della musica si organizzano per dare il benvenuto ai nuovi nati e incontrare le famiglie allo scopo di condividere le opportunità territoriali in un contesto ludico e gioioso, dando il benvenuto alle nuove vite. Un rito collettivo, un dispositivo di cooperazione che è diventato un format adottato da altre città. Oltre 2500 partecipanti in target, tra laboratori di lettura, canto e danza, con esperti di neonatologia, pediatria e pedagogia. Una vera energia di futuro. **Tornando alle biblioteche, purtroppo in Italia sono ancora poco frequentate rispetto a molti altri paesi europei, eppure svolgono un ruolo fondamentale per bambini, giovani e anziani.**

Io ho avuto la fortuna e il privilegio di essere “adottata” in infanzia da una biblioteca torinese figlia delle visioni di Olivetti e Einaudi. Una biblioteca che era un luogo di socialità in cui incontrare la conoscenza, nuovi linguaggi e nuove persone. In biblioteca ho sentito per la prima volta un brano lirico e la sesta sinfonia di Beethoven e ho incontrato l’arte. Questo ha alimentato le mie speranze di futuro, il senso della possibilità, ha acceso i miei desideri. Oggi, siamo di fronte a un bivio: possiamo creare un giardino o un deserto, non dimentichiamoci che il futuro è un fatto culturale, che la cultura ci permette di immaginare futuri desiderabili. Altrimenti dove troviamo il coraggio di combattere mentre tutto sembra convergere verso l’abisso?

[Massimiliano Boschi]

Articolo pubblicato su
medium.com/scriptamanent
il 31/07/2024

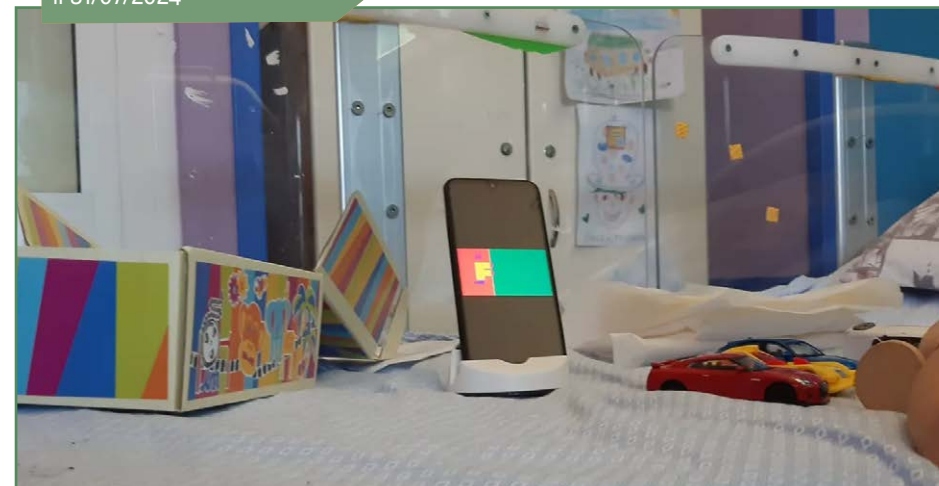


foto dal sito “Cinema in ospedale”

Il cinema che cura

Le proiezioni, i forum e gli atelier. Rosa Ferro ci racconta il progetto europeo “Film in hospital”.

La cultura è salutare, nulla a che vedere con il ciao con la manina, ma molto con il benessere di tutti, pazienti ospedalieri compresi. Lo evidenziano diversi progetti che dimostrano come la cultura svolga un ruolo fondamentale “nella prevenzione delle malattie, nella gestione e trattamento delle patologie, nonché nell’inclusione, in un quadro di contrasto alle disuguaglianze”.

Tra questi, il progetto “Cinema in Ospedale – Film in Hospital”, nato nel 2021, che vede attualmente operare otto partners: Il Nuovo Fantarca (Italia), JEF (Belgio), Sedmi Kontinent (Croazia), Buff Film Festival (Svezia), Javni Zavod Kinodvor (Slovenia), Pack Magic (Spagna), Schlingel Festival (Germania) e Neaniko Plano (Grecia).

Come si legge nella scheda di presentazione: “obiettivo principale del progetto è promuovere il cinema europeo di qualità presso i bambini, le bambine e gli adolescenti degenti o in cura domiciliare, assistiti dagli ospedali pediatrici europei contribuendo ad un arricchimento del tempo ospedaliero con proposte ludico-culturali e ad un maggior benessere psicologico”.

A raccontarci origine, obiettivi e prospettive del progetto è **Rosa Ferro** della cooperativa

“Il Nuovo Fantarca” di Bari, responsabile di “Film in hospital” per l'Italia

Partiamo dall'inizio?

Sì, il progetto è nato quindici anni fa grazie all'associazione belga “Jef” che organizza un festival di cinema per ragazzi, che ha pensato di mostrare i film del festival anche a bambini e ragazzi ricoverati all'ospedale di Anversa. A questo scopo, hanno creato una prima piattaforma utilizzabile unicamente nei giorni del festival, successivamente il progetto si è evoluto anche tecnicamente grazie alla realtà virtuale e a nuove app.

Con il passare degli anni, la presidente di “Jef” ha coinvolto gli altri partner europei, ma ancora nel 2020 era un bando piccolissimo (9000 euro) dedicato allo sviluppo e alla promozione del cinema attraverso il digitale. Successivamente i fondi sono aumentati così come i partner del progetto.

Quali sono le principali attività del progetto?

Cinema in Ospedale si articola in diverse attività: la piattaforma www.cinemainospedale.it contiene attualmente 152 film fra corti e lungometraggi, divisi per fasce d'età, tipologia (animazione, finzione, documentari), temi (amicizia, ambiente, emozioni/sentimenti, ecc.) e lingua (italiano, francese, senza dialoghi...). Le opere sono state scelte seguendo un approccio interculturale e multilingue. Attraverso l'iscrizione alla piattaforma il pubblico può accedere alla pagina dei film e scegliere quali visionare. Video presentazioni e schede filmiche arricchiscono la visione offrendo la possibilità di approfondire, in maniera ludica e interattiva, temi e linguaggi audiovisivi; Le proiezioni cinematografiche sono collettive e/o individuali all'interno degli ospedali, inoltre realizziamo degli ateliers per realizzare racconti in animazione e fumetti.

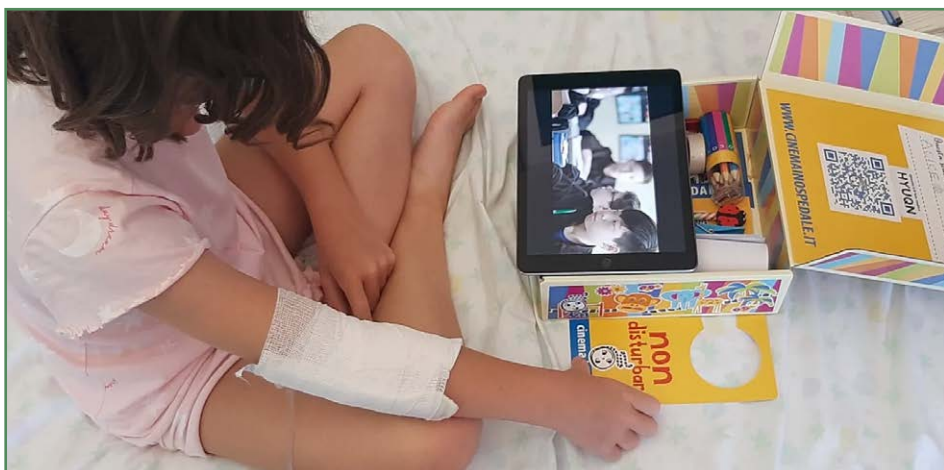


Immagine da cinemainospedale.it

Quanti sono gli ospedali coinvolti?

Attualmente sono oltre cento in sei degli otto paesi che già facevano parte del progetto. Ora aumenteranno con il passaggio a otto. In Italia sono trenta su tutto il territorio nazionale, ma va sottolineato che in alcune strutture non è presente la rete internet wifi e quindi sono state privilegiate altre modalità di interazione con i ragazzi.

Ci sono altre differenze tra il progetto italiano e quello europeo?

Sì, come detto, il progetto nasce come piattaforma digitale che ora contiene oltre cento film di cui abbiamo pagato i diritti. Noi abbiamo permesso la fruizione anche a chi è sottoposto a cure domiciliari e quindi non è ristretta al solo ambito ospedaliero. Inoltre, offriamo la possibilità di vedere i film anche offline, per esempio, ogni lunedì organizziamo un cineforum presso il presidio ospedaliero di Bari, il più grande della Puglia a cui partecipano fino a sessanta bambini. Più in generale, non ci limitiamo a proiettare film, per esempio, in neuropsichiatria abbiamo prodotto un breve cartone animato in cui bambini e adolescenti possono esprimere le proprie paure e le proprie ansie. Un'ulteriore grande differenza è che, per esempio, in Belgio e Svezia sono il personale e la direzione sanitaria a portare avanti il progetto in ospedale, mentre in Italia questo non è stato possibile ed è quindi il personale esterno a gestire e realizzare il progetto.

Quello che era un problema è stato trasformato in un'opportunità?

Esatto, il personale sanitario italiano non è sufficiente a gestire anche questo tipo di attività, per cui dovendo entrare il nostro personale, abbiamo colto l'occasione per allargare i confini del progetto.

La questione dei diritti cinematografici non deve essere secondaria...

No, ovviamente compriamo diritti a costi più bassi del normale garantendo che il film non sarà visibile a tutti, ma solo a chi si trova in condizioni particolari.

Quali aspetti del progetto ritenete più importanti?

Innanzitutto, non è questione di riempire un vuoto o un tempo, ma occorre rispondere al diritto di ogni bambino di ricevere un'offerta culturale di qualità in qualsiasi fase della vita. A causa di alcune malattie, i bambini sono costretti a perdere molti giorni di scuola, ma, per fortuna in Italia, esiste la scuola in ospedale che è la nostra più grande alleata. Lo è stata soprattutto durante la pandemia perché gli insegnanti avevano il permesso di entrare a scuola. I docenti ci hanno dato una mano enorme per la realizzazione del progetto.

Non deve essere semplice inserirsi in una struttura complessa come quella ospedaliera... Vero, ma devo sottolineare che negli ultimi anni abbiamo notato un cambiamento importante negli ospedali rispetto al concetto di salute. Ora si collegano alla salute anche

aspetti sociali, relazionali e psicologici. Un mutamento che ci aiuta molto nella realizzazione del progetto.

Come valutate i risultati?

Rispetto ai risultati ottenuti, abbiamo affidato una valutazione all'Università Cattolica di Milano. Lo studio ha dimostrato che la piattaforma per vedere i film è molto gradita, ma che i bambini preferiscono la dimensione del gruppo alla visione individuale. Questo, per esempio, ci ha spinto a incentivare i cineforum che hanno un grande successo.

[Massimiliano Boschi]

Welfare a 360 gradi: casa, cultura, ambiente

L'esempio di Seestadt (Vienna), il modernissimo quartiere "per tutti" che sorge attorno a un lago.



Seestadt

Seestadt è il capolinea della linea metropolitana U2, nell'estremo nord est della periferia viennese. Prende il nome dal nuovo quartiere costruito sul terreno dell'ex aeroporto di Aspern, dismesso negli anni '80, ma al di là della sua storia e geografia, è un luogo incredibile.

Appena scesi dalla metropolitana ci si ritrova sulle rive di un lago, tutto attorno, però, non c'è il classico verde a cui siamo abituati in Alto Adige, ma passerelle, alti palazzi e ponti della metro. Un lago "metropolitano" frequentatissimo e davvero aperto a tutti, come dimostrano i colori e le voci di chi continua a tuffarsi, nuotare o remare all'ombra degli alti edifici. Alle spalle della metro, a pochi metri dal lago e dallo skatepark si trova l'Info bar Symposium, uno dei luoghi che nei mesi estivi del 2024 ha ospitato gli eventi di in un grande laboratorio artistico per la comunità di artisti ucraini del Land Art Symposium Mohrytsia, una delle più importanti piattaforme di land art ucraine, cancellata, a partire dal 2022, a causa del conflitto con la Russia. Per l'occasione, gli artisti sono stati invitati a osservare i concetti di paesaggio, trasformazione urbana concentrandosi

su Seestadt e il suo sviluppo. Ma questo è solo uno dei numerosi eventi culturali organizzati nel "quartiere": danza, cinema, concerti e un programma culturale partecipativo organizzato in gran parte dagli abitanti di Seestadt che hanno a disposizione specifiche zone attrezzate come ARIANA e VHS Kulturgarage.



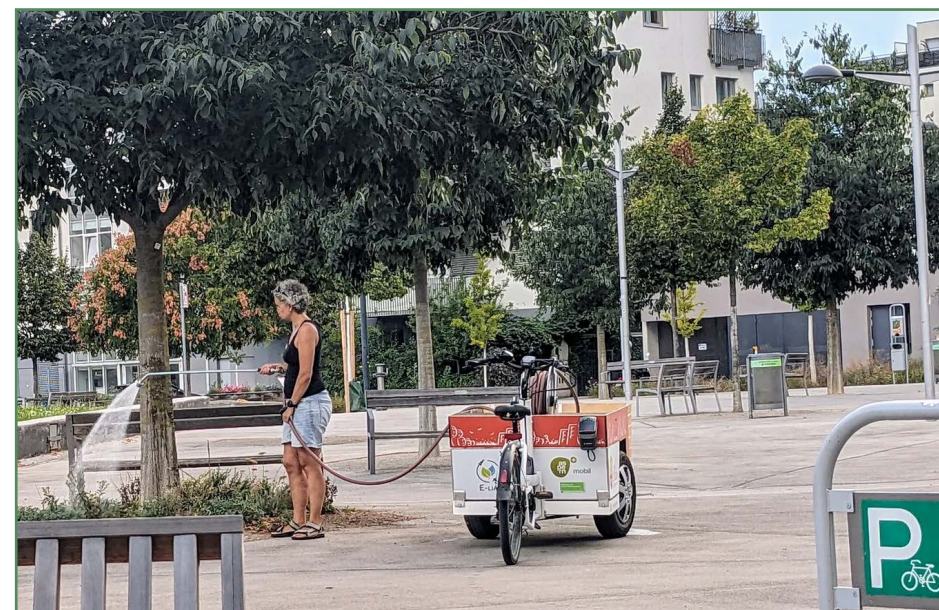
A Seestadt, **le politiche di welfare, non solo culturale, non serve nemmeno raccontarle, perchè risultano "visibili" a occhio nudo** gironzolando per il quartiere. Non si possono non notare le botteghe per atelier di artigianato, gli spazi di co-working, e non si può dimenticare il campus nei pressi dell'Hannah-Arendt Park che riunisce un asilo nido, una scuola elementare aperta tutto il giorno e una scuola per bambini con bisogni motori speciali.

Tra le tante particolarità di Seestadt, **la decisione di assegnare i nomi di vie, piazze, centri culturali e parchi a importanti figure femminili.**

Vie che sono percorse soprattutto a piedi o in bicicletta, perchè le zone

pedonali sono in netta maggioranza rispetto a quelle che permettono la circolazione delle auto. Il limite di velocità per le auto è di 30 kmh e la possibilità di parcheggiare ai lati delle strade è molto ristretta se non nulla. Ovviamente sono stati previsti appositi parcheggi per i residenti.

L'amministrazione comunale ha deciso di dedicare particolare attenzione al verde pubblico e al numero di alberi presenti che, però, sono ancora in fase di crescita. Un'ottima decisione visto che le temperature massime di agosto superano tranquillamente i trenta gradi anche nella capitale austriaca. Il caldo si fa sentire anche in serata. ma. non mancano panchine e sdraio (pubblici) su cui potersi rinfrescare. Proprio mentre si è alla disperata ricerca di un refolo di vento, sopraggiunge una volontaria dell'associazione SeeStadtgrün con apposita "bici innaffiatrice" che offre la quotidiana dose d'acqua a piante, alberi e aiuole del quartiere.



Al momento (agosto 2024), a Seestadt abitano circa 12.000 persone, al termine del progetto di costruzione saranno venticinquemila e un articolo di Martin Putschögl sul quotidiano Der Standard sottolinea come la soddisfazione degli abitanti del quartiere superi il già alto livello dell'intera Vienna (93% a Seestadt e 89% nel resto della città). Per quanto riguarda il livello di motorizzazione, cioè il numero di auto private ogni 1.000 abitanti, il valore obiettivo di "meno di 250" è già stato raggiunto con 242. Tuttavia, si precisa: "l'obiettivo resta quello di abbassare costantemente questo indicatore".

Risultati che dipendono essenzialmente dalla volontà e la capacità di **mettere al centro dei progetto i cittadini, tutti i cittadini**, e non gli interessi di pochi. Come sottolineato dall'articolo di "Der Standard": "A Seestadt, infatti, **la percentuale di alloggi a prezzi accessibili a pari all'81%**, perchè nella prima fase sono stati costruiti quasi esclusivamente edifici sovvenzionati o senza scopo di lucro. Solo più tardi è stata ampliata la costruzione residenziale finanziata privatamente con il Seeparkquartier. Il valore obiettivo è fissato a "più del 60%", in base all'ampliamento finale della Seestadt, che avverrà negli anni '30.

Mentre la volontaria continua a innaffiare alberi, si torna verso la metropolitana su cui salgono ragazzi con salvagenti e materassini. Le sdraio sul lungo lago sono ancora tutte occupate e i bar si preparano per aperitivi cene e vari eventi. Vienna resta la prima della classe e non per caso.

[Massimiliano Boschi]

Quando la cultura è (fin troppo) popolare: l'Associazione Oltre di Bologna

*Il centro e la periferia, i grandi eventi e i piccoli laboratori.
Il welfare culturale alla prova dei fatti.*



Il pubblico al Festival Internazionale della Zuppa al quartiere Pilastro di Bologna

La “Parata Par Tót” (per tutti) e il “Festival Internazionale della Zuppa” sono due partecipatissimi eventi che l'Associazione Culturale Oltre di Bologna organizza da oltre quindici anni. Due manifestazioni realmente molto popolari, in un certo senso pure troppo. Se abbiamo deciso di dedicare a “Oltre” questa “puntata” di Scripta Manent non è, però, per i successi ottenuti, ma per le attività “ordinarie”, per i laboratori artistici e artigianali che Oltre organizza in vari quartieri della città. Alcuni di questi laboratori, infatti, sono

stati scelti per essere monitorati e studiati da un ricercatore esterno per valutare analiticamente gli effetti sulla salute e sul benessere di chi vi partecipa.

L'Associazione Oltre è nata oltre venticinque anni fa e come ci racconta Lydia Buchner, una delle fondatrici: “Grazie al successo della Parata Par Tót sono nati molti progetti indipendenti che ci hanno permesso di essere al centro di una vasta rete di realtà”.

Come si diceva, infatti, la Parata è un evento che ha finito per essere persino troppo popolare: “La prima edizione risale al 2002 — prosegue Lidya — . E' una parata a carattere carnevalesco che in fase di organizzazione ha permesso di attivare laboratori artistici che hanno trasformato i partecipanti in protagonisti della parata grazie alla creazione di oggetti e costumi di scena, scenografie etc. Ogni partecipante ha potuto quindi sentirsi parte attiva della manifestazione, non solo un fruitore di eventi”. Un modello di grande successo che, però, ha portato una massa di partecipanti che ha superato ogni previsione. “Nel 2012, l'ultima edizione organizzata con quelle modalità, hanno partecipato 30.000 persone, decisamente troppe per la nostra struttura organizzativa. Così, nel 2013 abbiamo pensato a un'edizione ridotta, più periferica, ma le dimensioni e la partecipazione sono rimaste comunque troppo alte per le nostre possibilità, così abbiamo deciso di cambiare rotta”.

Dal 2015, quindi, il progetto è stato ripensato per rivolgersi a un pubblico più ristretto, quello dell'infanzia e dell'adolescenza. “Proseguiremo su questa strada— precisa Lydia — perché ci sta dando buone soddisfazioni. In ogni edizione, le bambine e i bambini scelgono un animale diverso come guida del corteo e questo diventa la base per la sperimentazione e per lo sviluppo dei laboratori esistenti”.

L'ultima edizione si è tenuta a giugno scorso: “Siamo contenti del risultato e siamo riusciti a realizzarla anche durante la pandemia. Non è stato semplice, ma essendo un evento all'aperto abbiamo potuto realizzarlo comunque. Era un periodo in cui eventi di questo tipo erano ancora più necessari”.

L'altro “grande evento” organizzato da “Oltre” insieme a “Camere d'aria” è “Il Festival Internazionale della Zuppa” che anche in questo caso prevede la partecipazione attiva di tutti. Ognuno porta la propria zuppa e la convivialità, caratteristica tipica degli abitanti della città, può trovare una nuova fondamentale linfa. “Nonostante le difficoltà — conclude Lydia — entrambi gli eventi sono ancora molto sentiti. Nel 2025 ripresenteremo il Festival Internazionale della Zuppa mentre, per la Parata bisognerà attendere il 2026. Nel frattempo abbiamo deciso il titolo: Estinti saluti, ci sembrava quello giusto visto che l'animale guida sarà il dinosauro”.



Un momento del Festival Internazionale della Zuppa

La ricerca

Seguendo le indicazioni del progetto Culture for Health, con capofila Cultur Action Europe (CAE) l'associazione Oltre ha deciso di sottomettere a verifica esterna i risultati delle proprie attività. A questo scopo, il ricercatore Luca Negrognò ha osservato cinque laboratori selezionati in base alla varietà della loro attività e dei gruppi destinatari. Questi laboratori hanno intercettato comunità diverse, coinvolgendo sia aree centrali sia aree periferiche della città. Più in dettaglio, la ricerca mirava a valutare: "Gli effetti dei workshop sul benessere dei partecipanti e sul benessere e la salute degli artisti e degli operatori culturali. Analizzare i fattori abilitanti di un processo significativo avente un impatto sulla salute principalmente dal punto di vista degli artisti e degli operatori culturali".

Al termine della ricerca è stata realizzata un'apposita pubblicazione che ha tratto alcune importanti conclusioni: "Abbiamo osservato un miglioramento del benessere delle persone in cura presso i servizi di salute mentale e per la disabilità di bambini e adolescenti. In questo caso, abbiamo notato come la partecipazione al workshop e alla sfilata abbia influito positivamente sul benessere e sulle relazioni sociali tra partecipanti ed educatori. In particolare, abbiamo visto che la partecipazione a un evento pubblico ha stimolato operatrici e operatori per la salute mentale a sviluppare processi di maggiore

inclusione sociale a beneficio della popolazione con problemi di salute mentale. Inoltre, nel contesto scolastico, abbiamo visto che la partecipazione al workshop ha prodotto un efficace contesto di inclusione sociale per persone con disabilità relazionale, neurodivergenza e problemi di salute mentale. Dalle osservazioni delle insegnanti è emerso che il laboratorio ha generalmente avuto un impatto positivo sulle relazioni, sulla capacità di cooperare e sull'autogestione dei partecipanti. Dal focus group con gli operatori culturali sono emerse alcune importanti riflessioni sul welfare culturale. L'investimento pubblico, peraltro, è visto soprattutto come necessario per riaprire i luoghi, permettere di rivitalizzare gli spazi e favorire l'autogestione degli spazi, poiché attraverso questa attività si è resa evidente una riappropriazione simbolica pubblica nei confronti dello spazio privato". In estrema sintesi, si sono sviluppate "politiche di rivitalizzazione, di ripristino delle funzioni, che riempiano di significato le strutture esistenti, oggi percepite come vuote (cortili, strade)".

Come sottolineato da Luca Negrognò, autore della ricerca: "Abbiamo valutato l'impatto dei laboratori sulla salute e sul benessere dei partecipanti. In linea con il percorso di Culture for Health che intende approfondire la consapevolezza di chi opera in attività che producono salute". Negrognò ha quindi evidenziato i due principali aspetti: "Le attività di Oltre e della rete di associazioni collegate si sono inserite nel tessuto sociale esistente, non hanno aggiunto nuovi luoghi o nuovi contesti. Sono partite da contesti esistenti, da organizzazioni, centri civici, cooperative sociali o scuole, da chi, quindi, lavorava già sul territorio. Purtroppo, non sempre è così. Spesso i progetti di welfare culturale arrivano in periferia portando attività pensate ed elaborate altrove. Nel caso dei laboratori del progetto di Oltre, invece, i contesti periferici sono stati direttamente coinvolti. Questo ha evitato anche quel processo di gentrificazione della periferia che si è attivato in altri progetti di welfare culturale, con conseguente espulsione della popolazione residente". Il secondo risultato riguarda più strettamente l'orizzonte e la tempistica delle attività. "Per realizzare questo tipo di progetti in questi contesti, servono mesi di preparazione. Un tempo necessario ad avviare percorsi che attivino le varie risorse locali creando collaborazioni e relazioni che finiscono per garantire il successo delle iniziative. Processi policentrici destinati a durare nel tempo, lontani dalle logiche del grande evento. Logiche che rischiano di rappresentare solo una breve parentesi nella vita delle periferie, senza risultati concreti per il territorio che accoglie l'evento".

[Massimiliano Boschi]



La biblioteca è un luogo di eventi e punto di incontro fra diverse culture

Sciropo di teatro: fa bene, diverte e libera (non solo le vie respiratorie)

*Le origini del progetto che ha ispirato "Vitamine teatrali".
Il racconto di Silvano Antonelli*

"Vitamine teatrali" è un'ottima iniziativa del Teatro Stabile di Bolzano che ha preso spunto da "Sciropo di teatro", un progetto che vede la cultura come elemento fondante per il benessere delle persone e "intende rafforzare l'integrazione tra politiche culturali, sanitarie, sociali ed educative contrastare la povertà educativa attraverso il teatro incoraggiare la partecipazione e l'accessibilità del pubblico alle stagioni teatrali con particolare attenzione al pubblico svantaggiato".

Un progetto nato quando sia le politiche sanitarie che quelle culturali si sono ritrovate a gestire lo stesso drammatico imprevisto: la pandemia.

"Fisicamente", lo "Sciropo di teatro" è un libretto impreziosito dalle illustrazioni di Matteo Pagani, nel quale è inserito anche un bugiardino che contiene le indicazioni per la somministrazione di questa straordinaria medicina. il libretto contiene tre "ricette", cioè tre tagliandi staccabili, ognuno dei quali corrisponde a un biglietto per ogni bambino e per ciascun accompagnatore, che potranno assistere in questo modo alla stagione di tre spettacoli di Teatro ragazzi in programma in Emilia Romagna.

L'ideatore di questo innovativo progetto è Silvano Antonelli, fondatore della compagnia torinese Stilema, ma, soprattutto, uno dei nomi più noti del teatro per ragazzi in Italia.

Antonelli, il progetto è nato grazie alla pandemia?

"A dire il vero, l'idea è precedente, è rimasta nel cassetto per diverso tempo e che si è sviluppata a seguito dell'incontro con Ater. Essenzialmente, parte da una domanda fondamentale: se la cultura ha a che fare con la salute, perché non farla prescrivere anche ai medici? La pandemia ha semplicemente reso più urgente e concreta questa idea.

Terminata la pandemia, sono previsti aggiornamenti dello "sciropo"?

In effetti sì. Al momento stiamo attraversando un'importante fase di passaggio anche a causa del grande interesse che si è sviluppato attorno a Sciropo di teatro. L'idea è quella di organizzarci per poter dialogare con altre istituzioni che vogliono realizzare il progetto e coglierne le potenzialità. Per questo stiamo lavorando a collaborazione con il mondo scolastico.

C'è un passaggio particolarmente interessante nella descrizione del "farmaco".

Quello in cui si sottolinea come lo "sciropo" sia rivolto al "bambino tutto intero".

Perché questa sottolineatura?

Bambino tutto intero è farina del mondo dei pediatri, in particolare da Alessandro Volta, pediatra di Reggio Emilia con cui mi interfaccio per Ater nell'ambito del progetto e del suo collega triestino Giorgio Tamburlini. L'immagine del bambino tutto intero era complementare al progetto, ovvero l'idea che i bambini non abbiano bisogno solo di gocce per gli occhi od orecchie o di altri medicinali specifici, ma avessero anche la necessità di nutrire altre dimensioni: la mente, i sentimenti...

Collegando salute e cultura...

Sì, è lo spirito del progetto, mettere in relazione cultura e salute, mondi solo apparentemente molto lontani.

Il progetto ha ottenuto ottimi risultati dal punto di vista qualitativo, ma anche quantitativo. Di che cifre stiamo parlando?

Innanzitutto il successo è stato reso possibile dal circuito multidisciplinare di Ater Fondazione che l'ha realizzato in 25 teatri di 25 comuni dell'Emilia Romagna con la collabo-

razione di oltre 253 pediatri e che ha raccolto circa 17000 spettatori. Scioppo di teatro non è uno slogan o un'operazione di marketing, ma un progetto di welfare culturale che oltre a mettere in relazione, anche istituzionale, cultura e sanità, ha lo scopo di allargare i pubblici. Lo fa aprendosi a coloro che solitamente non frequentano il teatro, per esempio gli ospiti delle Case Famiglia della regione Emilia Romagna. Questo ci ha permesso di andare incontro a particolari fragilità.

È un progetto che potrebbe allargarsi anche all'età adulta?

In teoria nulla lo impedirebbe, ma ci tengo a sottolineare un fatto. L'istituzione del medico pediatrico in Italia è nata con le stesse esigenze e nello stesso periodo del teatro ragazzi, immaginando che i bambini avessero bisogno di qualcuno che si dedicasse specificatamente a loro. Ricordo che i pediatri sono diventati medici esclusivi dei bambini fino ai 14 anni solo nel 1987. Prima non era così.

Ma gli adulti non hanno lo stesso bisogno di cultura?

Riguardo agli adulti, credo che occorra comprendere come la cultura, l'arte la poesia svolgano un ruolo fondamentale nell'aiutare a contenere il dolore e il male che osserviamo intorno a noi e nel mondo. Oggi è difficile essere ottimisti, ma personalmente scorgo un barlume di fiducia quando vedo che gli spettacoli per famiglie, pensati per i più giovani, colpiscono i genitori tanto da spingerli a tornare a teatro. Gli spettacoli per famiglie che si tengono nel weekend registrano una grandissima affluenza di pubblico, sono stracolmi anche senza la partecipazione delle "star". Credo che questo sia il segnale di un'esigenza che la politica dovrebbe cogliere.

Insomma, c'è vita oltre gli smartphone

Le nuove tecnologie non vanno demonizzate, ma la soglia di attenzione mentre utilizziamo uno smartphone dura pochi minuti se non pochi secondi. Io, invece, posso testimoniare che i bambini che assistono ad uno spettacolo teatrale restano a bocca aperta per molto più tempo. E' evidente che il teatro risponde ad un bisogno antico che oggi deve districarsi tra varie cortine fumogene e specchietti per le allodole, ma i bambini colgono benissimo le emozioni e le metafore teatrali. Un bacio o un abbraccio via emoticon sono molto diversi da un vero abbraccio o un vero bacio. Ecco, il teatro evidenzia questa differenza. Penso che questo sia anche il motivo per cui continui ad esistere e a richiamare così tanto pubblico a duemila anni dalla sua nascita.

Silvano Antonelli sarà al Teatro Cristallo di Bolzano sabato 9 novembre 2024 (ore 16.30) con lo spettacolo "Piccoli principi e principesse".

[Massimiliano Boschi]

“Fammi vedere la luna”: l'universo visto da una cella

Il videogame realizzato dai detenuti del carcere minorile di Airola (Bn).

Si chiama “Fammi vedere la luna”, è un gioco, e davvero vale la pena giocarci. Per farlo è sufficiente cliccare qui e seguire le minime istruzioni necessarie. Pochi secondi dopo, ci si trova collegati a un mondo “parallelo”, privo di luna, in cui tutto è diverso, a partire dal tempo e dallo spazio. Col passare dei minuti il gioco si fa sempre più intrigante, ma la curiosità impone di restare connessi molto più della soddisfazione per il punteggio realizzato. Perché l'obiettivo non è realizzare un record, ma scoprire un mondo che non si conosce anche se tutti ne parlano.

Basti sapere che “Fammi vedere la luna” è un gioco online totalmente gratuito e aperto a tutti, tranne che a coloro che hanno dato il contributo più importante alla sua realizzazione: i detenuti del carcere minorile di Airola, in provincia di Benevento.

Più in dettaglio, “Fammi vedere la luna” è “un racconto interattivo che si ispira alla dinamica di messaggistica istantanea e l'interazione è basata sulla scelta multipla tra diverse opzioni di dialogo”.

Un videogioco nato in carcere “per educare, ma anche come sostegno al miglioramento dei livelli di stress dei ragazzi nel periodo post pandemico”.

L'ha ideato Guido Lavorgna che, innanzitutto, ci ha spiegato come è nato il progetto: “Nasce in un contesto particolare, come Associazione Mediterraneo Comune, da anni ci impegniamo per l'attivazione di progetti culturali innovativi in aree interne o marginali. Dopo essere entrati in contatto con l'Istituto Penale Minorile di Airola, abbiamo deciso di attivare un progetto in un contesto difficile molto lontano da ogni pratica innovativa, soprattutto dal punto di vista tecnologico”.

Come ogni progetto che si rispetti, è partito dall'osservazione: “Abbiamo deciso di replicare il modello delle Summer School che già organizzavamo in contesti molto diversi, aprendolo, nei limiti del possibile ai ragazzi detenuti all'interno del carcere minorile. Ci siamo resi conto che gran parte dei detenuti era a basso livello scolastico o addirittura analfabeta, ragazzi che, a causa della detenzione, avevano perso anche il contatto con

un mondo iperconnesso. Allo stesso tempo, però, dimostravano una grande capacità di risolvere enigmi, superiore a molti loro coetanei. Abbiamo quindi deciso di sfruttare al meglio questo importante potenziale”.

Il gruppo di lavoro ha incominciato a lavorare a una escape room cercando, contemporaneamente, il metodo migliore per collegare adolescenti fuori e dentro al carcere. Così è nata l'idea del videogioco.

“Abbiamo costruito scenari e personaggi insieme ai detenuti, un lavoro meno semplice di quel che si può pensare. Molti dei ragazzi, infatti, conoscevano un solo gioco: il calcio. Non solo non si erano mai cimentati con i giochi di ruolo, ma la loro conoscenza si limitava solo a Fifa mentre pochissimi conoscevano Fortnite. Abbiamo quindi ragionato sulle relazioni possibili tra i detenuti e l'esterno, sulle possibili reazioni, sul tipo di contatto e sulla possibilità di cambiare punto di vista. Lo scopo era anche quello di abbattere i pregiudizi degli adolescenti verso i detenuti”.

A questo proposito, va ricordato che ai detenuti (a tutti i detenuti) non è consentito l'uso del telefono cellulare, quindi occorre creare un sistema, un bot che all'interno del gioco rispondesse come i detenuti, utilizzando testi costruiti insieme ai ragazzi in grado di far emergere le tematiche più importanti.

“Sì – precisa Lavorgna – l'utilizzo degli strumenti digitali è vietato ai detenuti e in un mondo come quello di oggi ha effetti pesanti sull'isolamento, anche una volta usciti dal carcere. Alcuni dei ragazzi, per esempio, nemmeno sapevano dell'esistenza di tik tok”.

Fammi vedere la luna

I risultati e le prospettive

Il progetto - videogioco + summer school – ha migliorato sotto diversi aspetti la vita dei ragazzi detenuti ad Airola: “Per la prima volta – sottolinea Lavorgna – nel mese di agosto, uno dei più problematici, non si sono registrati disordini o atti di autolesionismo, i ragazzi si sono mostrati molto motivati e siamo riuscito persino a far montare una piscina nel cortile interno dell'istituto”.

Risulta più difficile valutare gli effetti del progetto su chi vive all'esterno, ma i segnali sono positivi: “Ha attirato molte attenzioni e ha portato l'innovazione in un contesto che ne ha assoluto bisogno. Ma, soprattutto, apre prospettive interessanti sulla possibilità di portare strumenti digitali, anche se non connessi all'esterno, all'interno del carcere. Non mi riferisco solo ai detenuti, ma anche alle guardie penitenziarie e agli operatori. Semplificherebbe la vita di tutti, ma ovviamente le resistenze sono molte”.

La rieducazione

Troppo spesso, il carcere sembra aver rinunciato al suo fondamentale ruolo di rieducazione (“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato” – art.27 della Costituzione) una opzione che per le carceri minorili non può essere presa in considerazione. “Esatto, e la rieducazione non sembra nemmeno un obiettivo così complicato, ce lo dicono i numeri. Quando abbiamo avviato il progetto, nel 2022, in Italia i detenuti negli istituti di pena minorile erano circa quattrocento, un numero assolutamente gestibile. Dopo il decreto Caivano sono aumentati sensibilmente, ma restano numeri che permetterebbero una progettazione che permetta di dare continuità ai progetti educativi e un minimo di innovazione in un contesto che ne ha assoluto bisogno. Ci guadagnerebbero tutti”.

[Massimiliano Boschi]

Buone pratiche dall'Alto Adige



Suono e colore per raggiungere la propria armonia

CESFOR propone due formazioni triennali in musicoterapia e arteterapia



Una lezione pratica di arteterapia

Fondata a Bolzano nel 1986, l'agenzia di educazione permanente CESFOR ha da sempre a cuore il tema della formazione, proponendo corsi, seminari e progetti educativi in ambito culturale e musicale. Tra questi rientrano due percorsi triennali in discipline sempre più emergenti: arteterapia (con il contributo della Ripartizione Cultura italiana della Provincia) e musicoterapia.

“Le due formazioni triennali – spiega **Luca Moresco**, direttore di CESFOR – formano figure specializzate nella rela-

zione di aiuto in ambito sociale, educativo e sanitario tramite l'utilizzo dei linguaggi creativi. Il corso di musicoterapia è attivo dal 2000 con 11 edizioni e circa 150 musicoterapeuti diplomati totali, provenienti dalla provincia di Bolzano e da altre regioni italiane. Il triennale di arteterapia, realizzato in partnership con Artea – Arteterapeuti associati, è stato inaugurato nel 2007 e quella in partenza a breve è l'ottava edizione”.

Attraverso l'esplorazione sonora e l'interazione musicale, la musicoterapia offre un prezioso sostegno nel trattamento di disturbi emotivi, fisici e relazionali. Ad introdurci a questo mondo è **Roberto Ghiozzi**, coordinatore didattico del corso di musicoterapia: “La musica

è la regina dei mediatori e, come affermano i neurofisiologi, ascoltando musica vengono attivati tutti i canali sensoriali. Ciò fa intuire le potenzialità terapeutiche della musicoterapia, disciplina applicabile ad ogni tipo di problematica che può sorgere nell'arco della vita”. Le sedute di musicoterapia coinvolgono attraverso il suono la globalità della persona: dal corpo, passando per la psiche, fino allo spirito. “Lo stato di non salute indica una disarmonia interiore psicofisica. Il musicoterapeuta tenderà a rendere armonico il mondo interiore del suo paziente attuando l'ascolto empatico. Nel caso invece della Musicoterapia Umanistico Trasformativa – ideata dallo stesso Ghiozzi – utilizzerà prevalentemente l'improvvisazione clinica per trasformare positivamente eventuali disagi psichici e facilitare un percorso di riabilitazione”.

Nell'interazione tra musicoterapeuta e paziente emerge l'essenza stessa di questa disciplina, in grado di adattarsi a una vasta gamma di contesti e sfide personali. “La musicoterapia può risultare utile in ogni ambito di disagio ed il professionista, a seconda dei casi, potrà intervenire da solo o in equipe con altre figure professionali. Esistono varie tecniche utilizzabili in diversi ambiti e tipologie di pazienti, ma non esiste una definita correlazione tra strumento musicale e patologia specifica. In musicoterapia occorre tenere sempre presente la soggettività individuale e rispettare eventuali non corrispondenze alla timbrica di un determinato strumento, o spesso, nei casi psichiatrici, anche alla forma di uno strumento”.

Dalla pittura alla scultura, passando per il collage e la fotografia. Sono diverse le arti visive che possono essere utilizzate in arteterapia, disciplina volta a favorire il benessere emotivo della persona attraverso l'arte. A parlarne è **Achille De Gregorio**, presidente di Artea e direttore del corso di arteterapia: “L'arteterapia condivide con altri trattamenti rivolti alla salute e al benessere delle persone la cura del contesto relazionale, l'attenzione ai processi comunicativi e la promozione di un'esperienza significativa per la qualità delle relazioni nei contesti di vita. È una disciplina situata, e che interviene, nella complessità del campo sociale, che produce le sue forme di crisi e di cura, e dove appare sempre più emergente la necessità di cura del legame sociale”.

In arteterapia al centro del processo creativo non vi è la matrice psicologica, bensì quella artistica, come linguaggio per comprendere il mondo interiore e relazionale del paziente. È il Modello Polisegnico ideato dallo stesso De Gregorio: “L'obiettivo è ottenere dall'utente un protocollo di immagini che ci consenta l'indagine conoscitiva, la gestione delle funzioni comunicative e la valutazione degli interventi. Ogni cambiamento del potenziale creativo si ripercuote sulla sfera cognitiva, comportamentale e corporea: la pratica dell'arte in Atelier secondo il Modello Polisegnico può essere d'aiuto nelle difficoltà

psico-sociali, per facilitare le modulazioni dello stato affettivo negli utenti più coartati, per contenere e dare regole ai comportamenti più esuberanti”.

Con il cambiamento di malattie e disagi sociali, la figura dell'arteterapeuta sarà sempre più centrale. “L'Arteterapeuta lavora con bambini, adolescenti, anziani e malati terminali. A questo bacino d'utenza si stanno aggiungendo settori specifici, quali detenzione, dipendenze, disturbi alimentari, prevenzione del disagio minorile, nuove povertà e violenza di genere. Bisogna essere rigorosi nel metodo seguito in questi casi, altrimenti si rischia improvvisazione o interpretazione psicologica dei manufatti artistici”.

Informazioni dettagliate sull'attività di CESFOR e sui due corsi disponibili ai seguenti link: www.musicoterapiaitalia.it · www.arteterapia.it · www.cesfor.bz.it.

[Fabian Daum]

Lunga vita al Festival Studentesco!

Si è concluso da poco il 54° Festival Studentesco, con il trionfo del liceo “Pascoli” davanti agli eterni rivali del “Carducci” e del “Torricelli”.



Il nutrito staff dell'Artist Club

Si è concluso da poco il 54° Festival Studentesco, con il trionfo del liceo “Pascoli” davanti agli eterni rivali del “Carducci” e del “Torricelli”. Ma per gli organizzatori di Artist Club – associazione da sempre sostenuta dall'Ufficio politiche giovanili della Ripartizione cultura italiana – è già tempo di pensare alla prossima edizione. Con il presidente **Davide Mariotti** scopriamo i segreti di una manifestazione che grazie alla dedizione di oltre 60 volontari ha saputo conquistare il cuore di giovani e “vecchi giovani” altoatesini. Nata alla fine degli anni '80 con lo scopo di organizzare eventi musicali capaci di coinvolgere gli artisti del territorio, Artist Club è un'associazione di volontari senza scopo di lucro. Fin da subito lega il proprio nome al Festival Studentesco, nato nel 1951 e oggi riconosciuto tra le più grandi manifestazioni giovanili dell'Alto Adige.

“Il Festival è una tradizione che si tramanda di generazione in generazione, stimolando la voglia di stare assieme — spiega il presidente di **Artist Club**. È motivo di orgoglio vedere un interesse radicato per la manifestazione, con numeri in continua crescita e tanta voglia da parte di studenti e studentesse di prendervi parte sul palco o come pubblico. Tutto ciò è reso possibile grazie al sostegno provinciale dell'Ufficio politiche giovanili, che da anni sostiene e crede nel progetto **Festival Studentesco**, a cui si affianca il patrocinio del Comune di Bolzano rispetto ai luoghi e alle strutture che utilizziamo. Una macchina che lavora in sinergia e funziona bene, agevolando quello che di fatto è un lavoro molto complesso”. L'edizione appena conclusa ha visto quasi 800 studenti appartenenti a 15 diversi istituti e licei di lingua italiana e tedesca fronteggiarsi in 25 categorie. Dal teatro di improvvisazione al musical, passando per le esibizioni artistiche, musicali e di danza fino ai giochi senza frontiere e alla loro versione videoludica. L'obiettivo dei partecipanti è conquistare più punti possibili in ogni categoria, così da permettere alla propria scuola di salire sul gradino più alto del podio e alzare il trofeo al cielo.



Il Festival è prima di tutto un'occasione per stare insieme e fare squadra (ph Giulia Torresani)

Il lascito della competizione, però, va ben oltre la gloria dei vincitori: nuove amicizie, forti emozioni e l'acquisizione di solidi valori con cui affrontare la vita adulta. “Mi sono diplomato 10 anni fa e potrà sembrare strano, ma sento più spesso persone con cui ho condiviso il Festival piuttosto che i miei ex compagni di classe — commenta Mariotti. Questo

perché parliamo di una manifestazione in cui l'opportunità di esibirsi è soltanto una risultante dell'intera esperienza. Il Festival è una palestra di vita per mettersi in gioco, forgiare le proprie capacità, imparare ad organizzarsi, a lavorare di squadra e a prendersi le proprie responsabilità. Un discorso che vale sia per studenti e studentesse in gara, sia per volontari e volontarie di Artist Club”.

Se infatti la bellezza delle esibizioni di giovani talenti è facilmente tangibile sul palcoscenico, il lavoro svolto dietro le quinte è spesso poco celebrato. Sono oltre 60 i volontari di Artist Club che mettono a disposizione il loro tempo a titolo gratuito per rendere speciale ogni edizione del Festival. Un esempio di partecipazione attiva e spirito di comunità.

“Siamo una squadra dinamica ed eterogenea — dice Mariotti — con neodiplomati alla loro prima esperienza di volontariato e ‘ragazzi’ ben più esperti con oltre 30 anni di Festival alle spalle. Ad accomunarci è il nostro amore per la manifestazione, conosciuta durante l'adolescenza e che ci ha reso tutti grandi appassionati. Molti di noi non vivono più in Alto Adige, ma rientrano a Bolzano in occasione del Festival per rimboccarsi le maniche e offrire il proprio contributo. La nostra attività di volontariato è quindi anche un'opera di riconoscenza verso il Festival stesso, così da permettere agli studenti di oggi e domani di vivere la stessa fantastica esperienza vissuta da noi ex studenti”.

A trionfare, oltre alla scuola migliore, è sempre la cultura. Perché il Festival Studentesco è un evento che genera cultura. “Il Festival — conclude Mariotti — spinge forte sull'aggregazione e sul benessere dello stare assieme, andando anche oltre a quelle che sono solitamente le barriere digitali con cui oggi viviamo. Permette a quasi 800 ragazzi e ragazze di vivere un momento di aggregazione culturale, dove nascono nuove passioni verso le diverse forme d'arte, coltivabili anche al di fuori del Festival. Parliamo di una manifestazione che è un unicum. Con questa consapevolezza vogliamo portarla avanti, preleverla e adattarla ai tempi per far sì che si parli sempre degli interessi di ragazzi e ragazze”.

[Fabian Daum]

Arte e benessere nel cuore della Sanità

“Felici Felci” colora il reparto psichiatrico dell’ospedale di Bolzano



La sala d'aspetto del reparto psichiatrico allestita con le “Felici Felci”

Unire arte, cultura e salute per trasformare gli spazi di cura in luoghi accoglienti e rassicuranti. Questa è lo scopo di “Arte & benessere – Umanizzazione degli spazi: la sala d'aspetto del reparto psichiatrico di Bolzano”, progetto pilota condotto dall'Associazione culturale lasecondaluna e Chiron – Formazione e ricerca, con il sostegno provinciale della Ripartizione cultura italiana e di Fondazione Sparkasse. Il 13 giugno è stata inaugurata la mostra “Felici Felci” di Monica Smaniotto e Nadia Tamanini.

Il progetto si basa sul concetto di welfare culturale, una nuova prospettiva di benessere e cura dell'individuo e della società promossa attraverso la dimensione culturale. Da questo presupposto nasce la collaborazione tra **Chiron** – ente bolzanino che si occupa da 30 anni di ricerca sociale, sviluppo organizzativo e formazione, con progetti in am-

bito socio-sanitario – e **lasecondaluna**, associazione culturale di Laives che promuove l'arte sul territorio. Obiettivo comune è valorizzare il binomio arte-sanità. A beneficiarne fin da subito è il corridoio del reparto di psichiatria dell'ospedale di Bolzano. “Siamo partiti dalla psichiatria per il suo valore simbolico – spiega Lorena **La Rocca** di Chiron, ideatrice del progetto assieme a Cornelia Dell'Eva. L'eco della pandemia, il crescente disagio mentale di giovani e adolescenti, le condizioni di ansia e stress a cui il personale sanitario è soggetto ci hanno portato a considerare tale reparto come il giusto punto di inizio per attivare l'attenzione sul benessere di chi cura e di chi è curato, attraverso l'arte”. I linguaggi dell'arte, infatti, hanno il potere di influenzare emozioni e sensazioni delle persone in base al contesto. Fondamentale in tal senso è umanizzare lo spazio: “Significa modificare un ambiente per orientare la sua estetica verso i bisogni delle persone che lo abitano. Non è solo abbellire. Richiede un percorso specifico. Si dà ascolto e voce a coloro che vivono quello spazio, rendendoli parte del percorso stesso”, dice La Rocca. Nello specifico, Chiron e lasecondaluna hanno realizzato varie interviste al personale del reparto.



Alcuni momenti dell'allestimento della mostra

“Dal primario alla segretaria amministrativa – racconta **Samira Mosca** de lasecondaluna, curatrice e direttrice artistica del progetto – tutti hanno manifestato pensieri, esigenze e desideri, fornendo preziose indicazioni per orientare il progetto verso risultati

significativi ed efficaci. Le interviste hanno integrato i criteri di valutazione nel bando di selezione, dove si domandava di creare un'opera d'arte visiva in grado di ridurre l'ansia di chi è in attesa o di passaggio lungo il corridoio del reparto”.

Una sfida che ha permesso a molti artisti di sviluppare sensibilità e consapevolezza sul ruolo dell'arte.

“È stata organizzata una giornata formativa con Museion — continua Mosca — dove gli artisti hanno potuto approfondire le dinamiche e le potenzialità dell'intervento artistico nei contesti sanitari. L'interesse riguardo le tematiche di salute mentale è in forte crescita e questo progetto è la prova che si può dare fiducia al mezzo artistico e culturale oltre a quello scientifico. Perché anche cultura e arte possono essere medicina”.

A sposare questa visione sono le artiste **Monica Smaniotto e Nadia Tamanini**, vincitrici del bando con l'opera Felici Felci: una narrazione visuale di immagini e testo in dialogo tra loro, sviluppata attraverso una serie di pannelli in tela ricamati e stampati con la tecnica della cianotipia.

“Questa tecnica — commenta Smaniotto — è stata un invito a connettersi con luce e natura, divenendo per noi stesse un processo terapeutico. Nel testo poetico si legge: ‘io resto impresso — beeindruckt’. Una frase correlata all'imprimere con la luce, ogni cianotipia infatti conserva dentro di sé almeno 10 minuti di sole. Grazie al tempo di esposizione le immagini prendono vita, immagazzinando calore che continuerà a permanere nel futuro. La profondità del blu che si ottiene dona calma, rallenta il battito cardiaco e riduce lo stress, favorendo quiete, armonia e introspezione”.

Aggiunge Tamanini: “La felce ha proprietà di purificazione sia dell'aria e dell'ambiente che ci circonda, sia di un ambiente più intimo, come corpo e mente. Attraverso questo simbolico elemento naturale, abbiamo voluto imprimere una calibrata energia: non è sovraeccitazione disordinata ma neppure indifferenza. È un prendersi cura collettivo, sentirsi accolti e al tempo stesso raccolti.

Una dimensione distesa, l'abbandono di tensione, come quando si rientra a casa”.

Trattandosi di un reparto protetto, l'inaugurazione si è tenuta a porte chiuse. Altri reparti, però, sono pronti ad aprire le loro porte: Chiron e lasecondaluna hanno già dato disponibilità ad estendere il progetto.

[Fabian Daum]



Un gruppo di corsisti con Emanuela Ghelardini (a destra)

“Ho qualcosa da dirti, guarda le mie mani”

*Corsi di lingua inclusivi per persone sorde (ma anche udenti)
Parlare con i gesti? Impariamo a farlo con i segni.*

Grazie al sostegno provinciale dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere della **Ripartizione Cultura italiana**, il **Centro Studi e Ricerche A. Palladio** propone due corsi per imparare la Lingua dei segni italiana (LIS), mentre **alpha beta piccadilly** si rivolge alla comunità sorda con corsi di tedesco L2 specifici per conseguire l'attestato di bilinguismo. “La lingua è uno strumento fondamentale per la comunicazione e la comprensione reciproca”, afferma il vicepresidente della Provincia e assessore alla Cultura italiana Marco Galateo. “Avvicinare le persone sorde alla seconda lingua consente loro di partecipare attivamente alla società, di esprimere i propri pensieri e di comprendere gli altri. Lo stesso vale per le persone udenti che, imparando la LIS, possono conoscere e approfondire la cultura sorda. Questo favorisce l'inclusione e la costruzione di relazioni significative”, aggiunge Donatella Ricchetto, direttrice dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere.



Attività di gruppo presso la scuola Levinas di Bolzano

Gli esempi di alpha beta piccadilly e Centro Studi e Ricerche A. Palladio

Abbracciare ogni individuo attraverso le lingue: una missione centrale per alpha beta piccadilly, agenzia che promuove la formazione linguistica, la comunicazione interculturale e lo sviluppo del plurilinguismo in Alto Adige. “La nostra filosofia – spiega **Eva Burger**, direttrice della sede di Bolzano – è offrire corsi accessibili ad ogni persona. Bambini, anziani, persone immigrate e detenuti: tutti hanno il bisogno di comunicare e il diritto di imparare una nuova lingua. Per questo motivo è importante coinvolgere nella nostra utenza anche la comunità sorda, con specifici corsi che nel corso degli anni hanno avuto un buon successo”.

Da 20 anni l'agenzia propone corsi per l'apprendimento della seconda lingua rivolti a sordi e ipoacusici. Inizialmente solo in italiano – ancora oggi attivi con il contributo dell'Ufficio Educazione permanente – e poi anche in tedesco grazie al sostegno dell'Ufficio Bilinguismo e lingue straniere. Il risultato? Oltre 1.000 ore di insegnamento per la preparazione all'esame di bilinguismo.

“Tale attestato – continua Burger – è molto importante anche per le persone sorde. Conseguirlo permette loro di inserirsi nella rete sociale e di trovare lavoro più agevolmente. Collaboriamo con **l'Associazione genitori bambini audilesi** che ci segnala chi vuole frequentare i nostri corsi. Un test d'ingresso definisce il livello e poi inizia il corso in presenza, con lezioni individuali o di coppia, secondo le necessità dello studente”.

Se è vero che poter comunicare sia un aspetto fondamentale per ogni individuo, lo è altrettanto saper comprendere e interagire con chi si ha di fronte. Per questo, imparare la Lingua dei segni diventa un'opportunità di inclusione anche per chi è udente: **il Centro Studi e Ricerche A. Palladio** offre due corsi LIS, livello base e avanzato. “Sono rivolti a chi desidera avvicinarsi alla cultura sorda per motivi familiari, crescita personale o semplice curiosità. In particolare – spiega il direttore **Marco Merzi** – fanno parte di un ciclo di progetti sul tema dell'accesso alla cultura per sordi e ipoacusici avviato nel 2021. La sensibilità e l'impegno dei partecipanti sono motivo di grande soddisfazione”. I due corsi sono erogati online con lezioni in diretta, alternando un approccio frontale tra insegnante e discente a momenti di interazione tra i partecipanti. L'obiettivo è approfondire i principi della lingua dei segni italiana, una vera e propria lingua con una propria struttura grammaticale, come spiega la docente e interprete LIS **Emanuela Ghelardini**: “La lingua dei segni è una forma di comunicazione gestuale-visiva con una struttura grammaticale autonoma. Conoscerla favorisce l'inclusione e l'integrazione tra persone sorde e udenti. In contesti pubblici, spesso la persona con sordità non può comunicare perché chi è udente non conosce la LIS. I corsi mirano ad abbattere tale barriera”.

E se la lingua dei segni fosse insegnata anche a scuola? Ghelardini non ha dubbi: “Sarebbe fantastico. Questo già avviene in alcune scuole primarie del Piemonte e delle Marche, a prescindere dalla presenza o meno di alunni sordi in classe. È una lingua che contrasta l'isolamento, con ampi benefici anche per chi ha particolari disturbi dell'apprendimento. Desidererei che sempre più persone udenti imparassero la LIS, esempio tangibile di inclusione e partecipazione”.

[Fabian Daum]

Nasce, cresce... legge!

Promuovere lo sviluppo infantile attraverso la lettura in famiglia



Nati per Leggere presso la Biblioteca Sandro Amadori di Bolzano

Attivo dal 1999, “Nati per Leggere” è un programma nazionale che promuove la lettura per famiglie con bambini in età prescolare. Dal 2021 anche la Provincia di Bolzano partecipa al programma grazie alla collaborazione tra l’Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi della Ripartizione Cultura italiana, la sezione altoatesina della Federazione Italiana Medici Pediatri (FIMP) e l’Associazione Italiana Biblioteche (AIB). Insieme hanno costituito una rete sul territorio, accolta con entusiasmo dalla comunità.

Il cuore di **Nati per Leggere** (NpL) è la lettura in famiglia, un momento che favorisce la relazione e l’intimità tra genitore e bambino. Le ricerche scientifiche evidenziano che leggere insieme, vicini, instaurando una relazione speciale come la lettura condivisa,

contribuisce in modo significativo allo sviluppo cognitivo, linguistico e relazionale del bambino.

“Il programma — spiega **Michela Sicilia**, referente provinciale NpL — incoraggia la lettura in un contesto familiare. L’approccio utilizzato è di tipo dialogico, vede quindi l’interazione tra genitore e bambino attraverso le parole o le illustrazioni di un libro. Target di riferimento è la fascia 0–6 anni, ma già durante la gravidanza è buona pratica cimentarsi in brevi canti o filastrocche. Il feto viene stimolato a riconoscere la voce della madre, il cui volto, come si suol dire, è il primo libro che il neonato legge”.

Non solo famiglia

Non solo famiglia: il programma coinvolge una rete interdisciplinare composta da medici pediatri, operatori sociosanitari, culturali e volontari che collaborano affinché la lettura diventi una vera e propria abitudine.

La dottoressa **Emanuela Pedevilla** — segretaria FIMP Alto Adige — spiega la funzione del pediatra nel progetto: “Durante le visite periodiche la sala d’attesa è priva di giochi e contiene solo libri. I genitori vengono invitati a trascorrere il tempo leggendo ai propri figli. Il colloquio col pediatra è rivolto poi alla declinazione di tutti gli aspetti positivi della lettura. I primi anni di vita del bambino sono cruciali per la sua salute emotiva e per lo sviluppo intellettuale, linguistico e relazionale, con effetti significativi per tutta la vita adulta. La lettura diventa così un’esperienza indispensabile”.

Dei 50 pediatri presenti sul territorio, la maggioranza ha aderito al programma. Un’adeguata formazione e il continuo confronto con esperienze simili condotte nelle altre regioni, permette loro di individuare il giusto percorso di crescita attraverso la lettura. Come sottolinea Pedevilla, “rivolgere al neonato con parole dolci, storie cantate o parlate comunica emozioni, l’amore e l’affetto dei genitori. Nei mesi successivi i libri preferiti riguarderanno l’esperienza: il bambino avrà piacere a toccare i libri in braccio all’adulto, che lo conforta e facilita il percorso di riconoscimento di elementi conosciuti”.

Non tutti i libri, però, soddisfano i criteri NpL: il Coordinamento nazionale, composto da pediatri, educatori e bibliotecari delle tre associazioni che danno vita al programma in Italia (Centro per la salute del bambino, Associazione culturale pediatri e AIB), valuta costantemente l’offerta editoriale, aggiornando la bibliografia della “Guida per genitori e futuri lettori”. In Alto Adige sono 12 le biblioteche ad offrire le letture di qualità NpL, con 28 volontarie — ad oggi solo donne — che hanno completato la formazione necessaria. “I bibliotecari — commenta Mara Barbierato, referente AIB Alto-Adige — conoscono il patrimonio librario, offrono consigli sulla scelta dei libri, organizzando letture ad alta voce e selezioni tematiche stimolanti. I volontari NpL spiegano ai genitori l’importanza

della lettura in famiglia, invitandoli a sviluppare un'abitudine quotidiana, dedicata alla relazione con il bambino. Insieme vogliono offrire un sostegno ai genitori che spesso si sentono insicuri e soli nel rapporto con i figli piccoli, dando valore al momento della lettura condivisa”.



Materiali esplicativi del programma Nati per Leggere

In un'epoca dominata dalla tecnologia, un buon libro rimane imprescindibile: “Sempre più spesso – continua Barbierato – si propone ai bambini l'uso di smartphone o altri strumenti digitali. Leggere insieme costituisce una valida e più sana alternativa, perché rende il bambino più attivo nello sviluppo delle sue abilità e perché l'attenzione, la cura e l'affetto di una persona cara sono per lui infinitamente più interessanti”.

Le prospettive future per Nati per Leggere sono promettenti: anche nidi e scuole per l'infanzia iniziano a promuovere la lettura in famiglia e nuove iniziative rendono tale pratica accessibile a tutti. Tra queste rientra Mamma Lingua, progetto che amplia la disponibilità nei presidi NpL con letture in altre lingue, così da favorire le famiglie con background migratorio. Insomma mamme e papà: comprate una grande libreria e armatevi di libri!

[Fabian Daum]

Art of Freedom: la libertà che non conosce barriere

Il reinserimento sociale dei detenuti attraverso l'arte e la cultura

Un passo falso può segnare la vita di chiunque. Ma ripartire, trovando la fiducia in sé stessi e nel mondo che ci circonda, è forse la più grande espressione di rinascita e libertà.



Erjon Zeqo e Sabrina Bussani

Inserito nel Programma operativo FSE 2014–2020 della Provincia di Bolzano e cofinanziato dal Fondo Sociale europeo, dalla Repubblica Italiana e dalla Provincia di Bolzano, il progetto **Art of Freedom** è rivolto a soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Promosso dalla **Biblioteca Culture del Mondo** in partnership con AlphaBeta Genossenschaft, il percorso di empowerment individua nell'arte, nella cultura e nella formazione i principali strumenti per un efficace reinserimento sociale, attraverso attività all'interno della Casa circondariale di Bolzano ed extramurarie. Un approccio innovativo, volto a superare i pregiudizi e

le difficoltà che i detenuti incontrano durante e dopo il periodo di detenzione.

Erjon Zeqo, collaboratore della Biblioteca Culture del Mondo, formatore con 25 anni di esperienza nell'integrazione delle persone svantaggiate e nel coordinamento di attività ricreative all'interno del carcere, racconta: “Si tratta di un progetto di innovazione sociale che vede nelle attività formative e culturali la sua declinazione. Spesso il sistema ragio-

na per compartimenti stagni: chi sta dentro, chi ai domiciliari, chi sotto misure alternative. Art of Freedom coinvolge tutti, dando continuità al percorso rieducativo anche al di fuori delle mura del carcere. La sua forza sta nel legame che si crea tra le persone e le attività che si svolgono insieme. Il progetto inizia con una fase di prima accoglienza, con colloqui individuali per conoscere meglio i detenuti, comprendendone bisogni e necessità. Sulla base delle esigenze emerse, viene definito un programma di attività su misura. Come spiega Zeqo: “Si spazia da attività più ricreative come laboratori teatrali, letture in biblioteca o visione di spettacoli e concerti, a teatro o all’interno del carcere, a quelle più formative come laboratori di scenografia o illuminotecnica, la ciclofficina allestita in biblioteca o la cura dell’orto e la manutenzione del verde. Il fabbisogno è vario, ma l’obiettivo è instaurare un rapporto di fiducia con il detenuto, senza giudizi e pregiudizi, offrendo l’opportunità di mettersi in gioco”.

Indispensabile per il buon funzionamento del progetto è il lavoro di rete svolto da realtà istituzionali, sociali e culturali coordinate dalla Biblioteca Culture del Mondo. Come sottolinea la bibliotecaria Sabrina Bussani: “La sfida maggiore è stata superare i rigidi vincoli inevitabilmente imposti dal contesto carcerario. La collaborazione di tutti si è rivelata cruciale. La Fondazione Haydn ha permesso la visione di concerti sinfonici. Il Teatro Stabile di Bolzano ha organizzato incontri con attori illustri come Rocco Papaleo e Stefano Accorsi, ha allestito laboratori all’interno del carcere e ha accolto i detenuti a teatro. Il risultato? Una grande partecipazione, un entusiasmo contagioso all’interno delle mura e la sensazione di tornare a far parte della società”. Poi aggiunge: “Per noi assistere ad uno spettacolo o ad un concerto è qualcosa del tutto normale, ma per chi vive in carcere significa tornare ad approcciarsi alla normalità. Anzi, c’è chi spesso lo fa per la prima volta”. Forse è proprio all’interno del concetto di normalità che Art of Freedom trova il suo più grande valore. Un percorso che attraverso la cultura e le sue diverse espressioni insegna “l’arte di essere liberi”.

Zeqo e Bussani non hanno dubbi: “La società si aspetta che un ex detenuto trovi subito lavoro e mantenga fede agli impegni presi. Ma riadattarsi alla normalità è qualcosa di estremamente complicato. Noi stessi abbiamo avuto difficoltà a riprendere le attività quotidiane dopo il lockdown. Un ex detenuto deve ripartire da zero, ricostruire la propria vita, abbandonare vecchie relazioni e affrontare il pregiudizio della società, con il facile pensiero di non sentirsi accettato e abbandonarsi alle vecchie e cattive abitudini. Con le attività di Art of Freedom, abbiamo cercato di creare un ambiente accogliente e di supporto, in cui i partecipanti potessero riacquisire fiducia in sé stessi e nel mondo che li circonda”.

Conclusosi nei mesi scorsi, il progetto Art of Freedom è stato riconosciuto come “best practice”, esempio virtuoso dal Fondo Sociale Europeo. In autunno è pronto un secondo capitolo, con un focus ancora maggiore su arte e cultura. “L’esperienza umana è stata davvero importante e ricca, ripagando tutti gli sforzi organizzativi. Si dà e si riceve”, conclude Bussani, lasciando intendere che il percorso intrapreso è solo l’inizio di una lunga e proficua collaborazione tra arte, cultura e inclusione sociale.

Per conoscere meglio il progetto e tutti i partner coinvolti: www.bibmondo.it/art-of-freedom.

[Fabian Daum]

Campi della Legalità: giovani in prima linea contro la mafia

Un esempio di impegno civile promosso da Arciragazzi Bolzano

Campi della Legalità è un progetto nazionale a firma Arci volto a sostenere la legalità e la giustizia sociale attraverso la gestione dei beni confiscati alla mafia. In Alto Adige il progetto è finanziato dalle Politiche Giovanili della Provincia Autonoma di Bolzano e fa parte del programma "Piattaforma di cittadinanza" di Arci, allo scopo di formare cittadini consapevoli e attivi.

Con **Andrea Tommasini**, responsabile del progetto per Arciragazzi Bolzano, conosciamo meglio i Campi della Legalità.

Quando nasce il progetto e quali obiettivi si pone?

Il progetto Campi della Legalità nasce nel 2004 a livello nazionale con l'obiettivo di sostenere i valori di democrazia, legalità, giustizia sociale e diritto al lavoro, contrastando la cultura mafiosa della violenza, del privilegio e del ricatto. Ciò avviene attraverso il sostegno a cooperative sociali e associazioni che si prendono cura dei beni confiscati alla mafia, restituendoli alla comunità. Arciragazzi Bolzano ha iniziato a proporre il progetto nel 2011, affiancato da Arci del Trentino dal 2015, per un totale di 15 campi organizzati.

Chi partecipa ai campi?

Il progetto si rivolge a giovani volontari tra i 16 e i 24 anni. Alcuni partecipano grazie al passaparola, altri perché già coinvolti in attività di Arciragazzi. Molti giovani sono interessati al tema della legalità e desiderano fare la loro parte. Questa esperienza offre loro gli strumenti per comprendere il fenomeno della mafia sotto diverse sfumature.

Il campo più recente si è tenuto a Corleone (PA) dal 17 al 25 luglio. Un bilancio di questa esperienza?

È stata un'edizione ben riuscita, in cui ragazze e ragazzi hanno raccolto tutti gli stimoli offerti dal progetto. Le mattine erano dedicate al lavoro nei terreni confiscati, con attività come la coltivazione delle vigne e la sistemazione di un magazzino con la cooperativa "Lavoro e Non Solo". I pomeriggi invece erano riservati ad incontri con persone in vario modo coinvolte nell'antimafia, come Marilena Bagarella della Bottega della legalità di Corleone, il magistrato Teresi che ha seguito il processo sulla trattativa Stato-Mafia,



Ragazze e ragazzi al lavoro in un campo di pomodori

Felicia Impastato, cognata di Peppino. Abbiamo anche partecipato alla cerimonia in via D'Amelio per ricordare Paolo Borsellino.

Considerando tutte le edizioni, è possibile misurare l'impatto del progetto con qualche esempio?

Nel corso delle varie edizioni abbiamo coinvolto fra 300 e 400 partecipanti. Alcuni hanno preso spunto da questa esperienza per scrivere la propria tesi di laurea. Altri sono entrati a far parte del gruppo di progetto, passando quindi da partecipanti ad organizzatori. Altro esempio è Asia Rubbo, che dopo i campi ha contribuito al libro "Mafia come M. La criminalità organizzata nel Nordest spiegata ai ragazzi".

Agli occhi di chi vive in Alto Adige, la lotta contro la mafia potrebbe sembrare un fenomeno lontano. Perché invece è importante approfondire la tematica?

Spesso si associa la mafia ad episodi di violenza inaudita nel sud Italia, ma quel volto non esiste più da trent'anni. Oggi le mafie operano globalmente, con azioni più subdole e silenziose legate ai mercati finanziari, senza abbandonare traffici illeciti come droga, prostituzione o contraffazione. I proventi vengono reinvestiti in attività lecite, come supermercati, bar o alberghi, attraverso il riciclaggio di denaro. Potremmo quindi trovarci a soggiornare in un albergo gestito da un clan senza saperlo. Conoscere il fenomeno mafioso, studiarlo e rimanere con le antenne dritte, può aiutarci a porre attenzione su ciò che facciamo, su quali scelte compiamo. Per le mafie i cittadini consapevoli sono un problema.

Quali novità o sviluppi sono previsti per le prossime edizioni dei campi?

Stiamo valutando come rinnovare il progetto. Figure come Impastato, La Torre, Falcone e Borsellino stanno perdendo rilevanza nella memoria collettiva, così anche film come “I cento passi”. In passato, il coinvolgimento su temi legati alla mafia e alla cittadinanza attiva era più naturale e spontaneo. È quindi necessario trovare efficaci modi di coinvolgere le nuove generazioni e mantenere viva l'attenzione.

Quale messaggio si vuole trasmettere con il progetto a livello sociale e culturale?

La conoscenza è la chiave per contrastare la mafia. Solo studiando e comprendendo il fenomeno possiamo scegliere consapevolmente e non essere manipolati. È un progetto che mira a formare cittadini più attenti e partecipi.

[Fabian Daum]



Un momento della formazione con Pares

Due piazze per il futuro Polo culturale don Bosco

Un (doppio) luogo di incontro per la gente, il quartiere e la città di Bolzano

Trasformare spazi dismessi in un nuovo centro culturale, accessibile e inclusivo: questo scenario sarà presto realtà con la creazione del Polo culturale don Bosco a Bolzano.

Il progetto di riqualificazione vede la stretta collaborazione della Provincia di Bolzano con la Parrocchia don Bosco, le associazioni locali e l'intera comunità, in un processo partecipativo che in poco più di un anno di lavori consegnerà al quartiere don Bosco ben due piazze — una delle quali coperta — in cui svolgere numerose attività culturali. Nello spazio dell'ex teatro don Bosco prenderà forma la piazza coperta, dotata di ampio tetto e una gradinata con sedute morbide rimovibili, dove poter far accomodare il pubblico durante spettacoli ed eventi. Da qui sarà possibile raggiungere gli spazi condivisi della Biblioteca Sandro Amadori e del Centro giovanile Pierino Valer, con aree e laboratori dedicati a tempo libero, gioco e ristoro. Il cortile parrocchiale, oggi semplice luogo di accesso per chiesa e biblioteca, vedrà invece nascere la piazza esterna.



Il vecchio teatro, al posto del quale sorgerà la nuova piazza coperta

Un progetto unico ed innovativo

Claudio Andolfo, direttore dell'Ufficio Politiche giovanili, e **Luca Bizzarri**, direttore dell'Ufficio Educazione permanente, biblioteche ed audiovisivi, definiscono il Polo culturale come un modello di collaborazione innovativo: "Il Polo culturale don Bosco ibrida funzioni, esigenze e target diversi, superando i confini fisici e settoriali fino ad essere un unicum sul territorio. La sinergia tra Provincia, parrocchia e comunità trasformerà un'area dismessa da 20 anni in un nuovo spazio di vita quotidiana e incontro. Non è solo una ristrutturazione, ma una rivoluzione culturale: la biblioteca e il centro giovanile uniranno le forze per promuovere nuove pratiche educative e culturali, creando spazi aperti che favoriscono la partecipazione attiva e rafforzano il senso di comunità".

Un impegno condiviso per la comunità

L'area e gli spazi soggetti a lavori sono di proprietà della parrocchia. **Don Gianpaolo Zuliani**, parroco delle chiese di Don Bosco e San Pio X, ha già una visione chiara del nuovo Polo culturale: "Ho sempre immaginato questo luogo come una piazza, simbolo di vita condivisa, un punto d'incontro dove le persone possano incrociare i propri destini e trovare supporto. Insieme possiamo creare un ambiente accogliente, frequentabile tutto l'anno grazie alla piazza coperta. La parrocchia punta ad una comunità solidale, dove ognuno possa sentirsi accolto e aiutato: il Polo culturale va proprio in questa direzione".

Giorgio Storti, presidente del Centro Giovanile Pierino Valer, condivide l'entusiasmo per il progetto, che rappresenta una svolta per il quartiere: "Con 40 anni di storia del centro

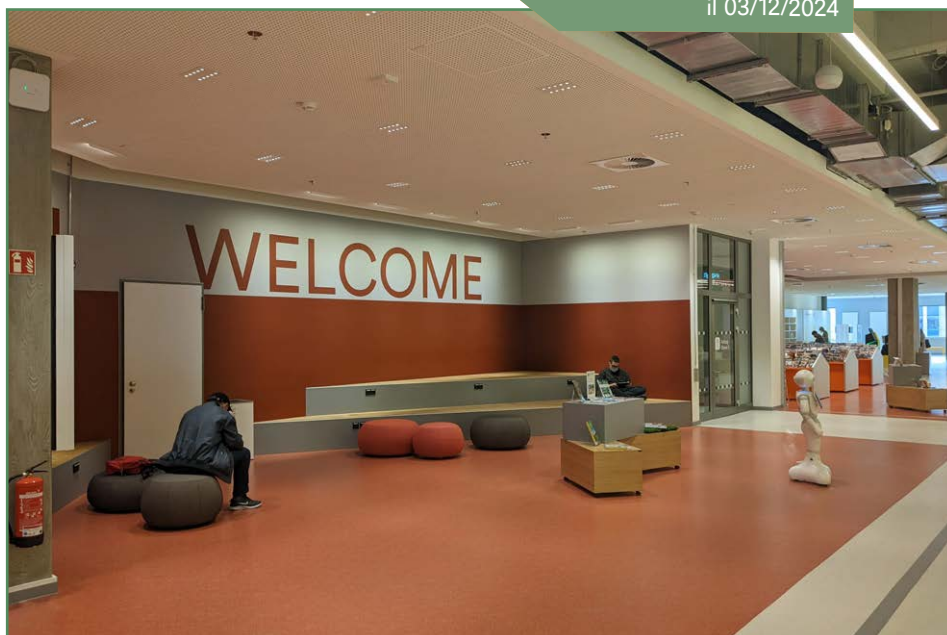
giovanile e 65 del Circolo culturale che ha dato vita alla biblioteca, abbiamo deciso di unire le forze per sviluppare qualcosa di più grande e ambizioso. Il nuovo Polo sarà riferimento per giovani, famiglie e anziani. Un luogo dove tutte le generazioni troveranno il loro spazio". Dello stesso avviso l'educatore **Andrea Penazzi**, che aggiunge: "Sarà anche ambiente ideale per gli universitari, con ampi spazi e laboratori adibiti a studio e attività varie, a cui si aggiungono i servizi di cucina e un angolo digitale".

Il percorso partecipativo e la formazione

Ogni progetto richiede una strategia e valori chiari. **Pares**, cooperativa attiva a livello nazionale, ha il compito di facilitare il processo di costruzione collettiva del nuovo Polo culturale attraverso un percorso formativo e comunicativo su misura, come spiega la formatrice **Irene Sorrentino**: "Il nostro approccio è partecipativo e mira a coinvolgere la comunità e i gruppi di lavoro. Stiamo seguendo due percorsi: il primo è già attivo e si rivolge ad operatori e realtà coinvolte, con l'obiettivo di definire insieme un manifesto di valori fondanti dello spazio; il secondo partirà nel 2025 ed è dedicato alla comunità, per raccogliere proposte e idee su come rendere questo luogo vivo e rispondente ai bisogni del quartiere. A maggio organizzeremo una giornata emblematica, dove sperimentiamo insieme, in aree sicure del cantiere, alcune attività. Un evento che costituirà un primo assaggio di quello che diventerà il nuovo Polo culturale".

Il Polo culturale don Bosco, quindi, non sarà solo un luogo fisico, ma un simbolo di collaborazione e coesione sociale. Un progetto volto a rafforzare il senso di appartenenza e la partecipazione attiva dei cittadini, per creare un vero welfare culturale. Il cantiere aprirà entro fine anno, con termine dei lavori previsto tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026. Nel frattempo, la comunità sarà coinvolta per contribuire a plasmare uno spazio che risponda davvero ai bisogni e alle aspettative di tutti.

[Fabian Daum]



Biblioteca di Düsseldorf

Viva le biblioteche!

L'inclusione attraverso la conoscenza, il divertimento e la socialità

Negli ultimi tre anni, Scripta Manent ha avuto la possibilità di visitare numerose biblioteche italiane ed europee. Luoghi gratuiti che sempre più spesso, non solo forniscono servizi culturali sempre più articolati, ma svolgono una funzione sociale di fondamentale importanza.

L'inclusività è parte fondante delle biblioteche pubbliche, non è una novità, ma negli ultimi anni questo aspetto si è sempre più rafforzato, spesso in totale controtendenza rispetto al mondo che le circonda.

Recentemente, lo scrittore Jonathan Bazzi, ha ricordato a "Repubblica" il ruolo prezioso che le biblioteche hanno svolto nella sua formazione:

"La gratuità è quanto più si avvicina all'idea di una cultura veramente democratica, autenticamente inclusiva — ha sottolineato — . E lo spirito delle biblioteche pubbliche,

che si nutre di scambio, rete e condivisione, incarna questa idea alla perfezione. Poi la mia esperienza con i libri inizia da ragazzino nella biblioteca di Rozzano, il posto dove sono nato, e prosegue in quelle che frequentavo da studente. Ricordo i pomeriggi alla Sormani, seduti nei corridoi perché non c'era più posto. Per cultura e attitudine i miei genitori non davano importanza ai libri, non avrebbero mai finanziato la mia passione per la lettura. Su quegli scaffali la curiosità è stata accolta".

Il convegno "Niente su di noi, senza di noi. Biblioteche per l'inclusione"

Lo scorso novembre si è tenuto a Napoli il convegno "Niente su di noi, senza di noi. Biblioteche per l'inclusione" che si è concentrato sul ruolo sempre più importante che svolgono oggi le biblioteche rispetto alla relazione con i cittadini, soprattutto nei confronti di chi fatica maggiormente a restare all'interno del tessuto sociale delle città europee. Per esempio, è stata dedicata una particolare attenzione al tema linguistico evidenziando le potenzialità delle biblioteche anche da questo punto di vista: "Già da qualche tempo, il paesaggio linguistico delle nostre comunità è diventato poliforme e più variegato — si legge nella sintesi dei lavori del convegno — . Alla lingua nazionale, alle varietà dialettali e alle lingue minoritarie, si sono aggiunte le lingue immigrate, andando così a configurare una situazione di neo plurilinguismo. Alla ricchezza degli idiomi in contatto, si accompagna tuttavia spesso il rischio della povertà narrativa per chi cresce in un contesto diverso da quelli di provenienza della famiglia. E questa carenza, o assenza, di storie e narrazioni può provocare effetti negativi in termini cognitivi, linguistici, relazionali, emotivi. Come la biblioteca — luogo di tutti e per tutti — può diventare un luogo aperto, di scambio e di dialogo: un'agorà in cui possano trovare posto le storie e le parole di molti?"

Le biblioteche, soprattutto quelle di quartiere, svolgono già un ruolo fondamentale da questo punto di vista ed è giusto che le biblioteche si interrogino sul come valorizzarlo al meglio e farne un punto cardine delle loro attività.

La Biblioteca a porte aperte Annalisa Durante

Passando ad esperienze concrete, il convegno ha illustrato la straordinaria esperienza della Biblioteca a porte aperte Annalisa Durante costituita quasi esclusivamente da libri in dono, sorta a Forcella "per contrapporre alle armi della violenza quelle della cultura, in risposta alla morte della giovane Annalisa, vittima innocente della criminalità organizzata". La Biblioteca Annalisa Durante è uno spazio "aperto" e "a tempo pieno" in cui si svolgono attività culturali, di lettura, teatrali e sociali

Come sottolineato nel convegno: "la Biblioteca rappresenta un punto di riferimento e di ritrovo per il quartiere. Come le piazze erano il luogo dell'incontro, dello scambio, dell'e-

sercizio della democrazia e del dialogo tra culture, così si è divenuta nel tempo la nostra Biblioteca: un luogo fronte strada, a porte aperte, dove chiunque può entrare, prendere un libro, leggerlo, scambiarlo con un altro, incontrare persone, partecipare ad attività laboratoriali, formarsi, ri-generarsi. Numerose sono le opportunità messe in campo: dalla lettura 0-6 anni ai laboratori educativi e di inclusione per bambini, giovani e famiglie”.

Da questo punto di vista, non si può non sottolineare come la biblioteca Annalisa Durante dedichi sempre maggiore attenzione alle persone con disabilità, una propensione che ha reso la Biblioteca un vero e proprio “Hub delle abilità”, denominato “HubAbile”.

Ma la biblioteca di Forcella svolge un altro ruolo fondamentale: intercetta il pubblico uscendo dalla propria struttura e penetrando nel territorio: “porta i libri nelle case attraverso il bookcrossing, nei nidi d’infanzia attraverso la lettura 0-6, nelle scuole attraverso laboratori educativi e l’allestimento di scaffali tematici, presso gli esercenti commerciali con l’organizzazione di letture in pizzeria e l’allestimento di mensole dedicate, ed anche nelle strade, con eventi di promozione del libro, della lettura, della salute e dell’ambiente”.

Una biblioteca che, quindi, non si limita ad essere una casa di tutti, anzi per tutti, ma si trasforma in un hub in grado di tessere i fili del tessuto sociale delle comunità.

Una biblioteca che non è solo la “Casa di tutti” , ma, soprattutto, un luogo gratuito di confronto e stimolo per cittadini di ogni età, in grado di alleviare la solitudine, fornire stimoli culturali, intrattenendo anche attraverso il gioco. Luoghi che proprio per questo, sono diventati un fondamentale punto di ritrovo per gli abitanti di molte città europee.

Per quel poco che può contare, Scripta Manent ha visto biblioteche europee affollate da persone di ogni età ed ogni estrazione sociale o provenienza, luoghi spesso bellissimi e tutti gratuiti in grado di “curare” ansie, diffidenze e pregiudizi come pochi altri. Luoghi di incontro e di sapere che, incredibilmente, attirano anche sempre più turisti.

[Fabian Daum]

La Ripartizione si presenta



La Ripartizione si presenta

La Ripartizione Cultura italiana è l'ente provinciale che coordina e promuove le attività culturali in lingua italiana in Alto Adige. Opera attraverso cinque uffici specializzati, ognuno con un ruolo specifico ma tutti accomunati dall'obiettivo di valorizzare, diffondere e sostenere la cultura locale, l'educazione permanente, l'apprendimento delle lingue e la partecipazione giovanile.

Gli Uffici della Ripartizione

- **Ufficio Cultura:** programma, promuove e realizza mostre e progetti culturali e sostiene artisti, associazioni, cooperative, enti e istituzioni nella promozione della cultura italiana attraverso l'erogazione di vantaggi economici e la promozione di bandi.
- **Ufficio Educazione permanente, biblioteche e audiovisivi:** coordina e supporta le biblioteche provinciali, promuove l'educazione permanente e gestisce il Centro Audiovisivi che ha sede presso il Centro Trevi.
- **Ufficio Bilinguismo e lingue straniere:** si dedica alla promozione dell'apprendimento delle lingue, con particolare attenzione al bilinguismo e all'insegnamento delle lingue straniere. Gestisce inoltre la Mediateca multilingue di Bolzano, al Centro Trevi, e quella di Merano.
- **Ufficio Politiche giovanili:** sostiene iniziative che coinvolgono i giovani, promuovendo la loro partecipazione attiva alla vita culturale e sociale ed eroga vantaggi economici per la promozione di iniziative di carattere educativo e culturale rivolte ai giovani
- **Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta":** valorizza la cultura locale attraverso l'acquisizione, la catalogazione e la presentazione di pubblicazioni di interesse locale e la catalogazione e conservazione di archivi e lasciti. Ogni anno promuove inoltre il "Premio Claudia Augusta" dedicato alle tesi di carattere locale.

Centro Trevi/TreviLab: un punto di riferimento per la cultura

Situato nel cuore di Bolzano, in via Cappuccini 28, il Centro culturale Claudio Trevi è uno spazio polifunzionale che ospita diverse realtà culturali. Al suo interno si trovano la Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta", il Centro Multilingue, dedicato all'apprendimento autonomo e all'insegnamento delle lingue e dotato di un'ampia biblioteca con risorse cartacee e multimediali e il Centro Audiovisivi che promuove e diffonde la cultura audiovisiva, cinematografica e multimediale con particolare attenzione alla storia e alla cultura locale. Tutti i servizi e le risorse sono fruibili gratuitamente dal pubblico.

Il Centro fa capo alla Ripartizione Cultura italiana che utilizza questo spazio polifunzionale per favorire la partecipazione culturale quanto più ampia possibile, con attenzione alla migliore conoscenza della cultura nelle sue molteplici forme e l'intensificazione dei rapporti tra Bolzano e le più importanti istituzioni culturali italiane. Esso intende inoltre favorire la collaborazione e lo sviluppo di sinergie fra soggetti, associazioni e organizzazioni attive in ambito culturale e a questo scopo offre anche ampie sale per mostre, convegni e proiezioni ad associazioni che ne facciano richiesta per le loro attività culturali.

Il Centro Trevi si distingue, nel panorama culturale provinciale, come luogo deputato alla partecipazione dei cittadini e come spazio in cui avvicinare nuovi pubblici all'arte e indagare le più avanzate novità in ambito culturale, in cui ampliare la propria conoscenza del territorio, della sua storia, delle sue lingue e culture. Una particolare caratteristica è il costante legame con i grandi musei italiani grazie alle collaborazioni instaurate in occasione di eventi espositivi.

La redazione del TreviLab

Ogni settimana, attraverso i principali canali social, vengono condivisi gli eventi che si svolgono negli spazi del TreviLab. La gestione della comunicazione è affidata alla "redazione social", composta da un rappresentante per ciascun ufficio della Ripartizione Cultura. Oltre a promuovere mostre, conferenze e videoproiezioni organizzate al Trevi, la redazione si occupa anche della diffusione dei principali eventi culturali che avvengono a livello locale e, in alcuni casi, anche nazionale.

 CentroTreviLab

 @centrotrevi

 trevilab

Da qualche anno è presente anche una newsletter che conta oltre 8.000 iscritti e che permette di rimanere aggiornati sugli eventi del TreviLab, sui bandi promossi dagli uffici della Ripartizione e su altre interessanti iniziative. Chi volesse rimanere aggiornato può farlo compilando un semplice modulo online sulla pagina www.trevilab.it

È inoltre attivo un servizio podcast con cui è possibile ascoltare interviste a curatori di mostre, artisti, relatori, responsabili di progetti che di volta in volta transitano dal Centro Trevi. I podcast sono disponibili su Spotify, Google Podcast, Amazon Music e CastBox digitando Radio TreviLab.

LA RIPARTIZIONE CULTURA ITALIANA

Sede: via del Ronco 2, Bolzano
Segreteria: tel. 0471 411200-01, Fax.0471 411239.
Direttore: Antonio Lampis
E-mail: cultura.italiana@provincia.bz.it, PEC: cultura.kultur@pec.prov.bz.it
sito web: provincia.bz.it/centrotrevi | trevilab.it
da luglio 2025: cultura-italiana.provincia.bz.it/it

UFFICIO CULTURA

Sede: via del Ronco 2, Bolzano
Segreteria: Tel. 0471 411230 -1; Fax. 0471 411239
Direttrice: Marisa Giurdanella
E-mail: ufficio.cultura.italiana@provinz.bz.it, PEC: cultura@pec.prov.bz.it
sito web: provincia.bz.it/cultura
da luglio 2025: cultura-italiana.provincia.bz.it/it/cultura/home

UFFICIO EDUCAZIONE PERMANENTE, BIBLIOTECHE E AUDIOVISIVI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano
Segreteria: Tel. 0471 411240 -1; Fax. 0471 411239
Direttore: Luca Bizzarri
E-mail: educazione.permanente@provincia.bz.it, PEC: educazionepermanente@pec.prov.bz.it
sito web: provincia.bz.it/formazione-lingue/educazione-permanente
provincia.bz.it/biblioteche
da luglio 2025: cultura-italiana.provincia.bz.it/it/apprendere/home
cultura-italiana.provincia.bz.it/it/biblioteche/home

UFFICIO BILINGUISMO E LINGUE STRANIERE

Sede: via del Ronco 2, Bolzano
Segreteria: Tel. 0471 411260;
Direttrice: Donatella Ricchetto
E-mail: ufficio.bilinguismo@provincia.bz.it, PEC: bilinguismo@pec.prov.bz.it
sito web: lingue.provincia.bz.it

UFFICIO POLITICHE GIOVANILI

Sede: via del Ronco 2, Bolzano
Segreteria: Tel. 0471 411280 -81; Fax. 0471 411239
Direttore: Claudio Andolfo
E-mail: ufficio.giovani@provincia.bz.it, PEC: giovani@pec.prov.bz.it
sito web: provincia.bz.it/giovani
da luglio 2025: <https://cultura-italiana.provincia.bz.it/it/giovani/home>

BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA CLAUDIA AUGUSTA

Sede: via Marconi 2, Bolzano (Centro Trevi/TreviLab)
Telefono: 0471 264444;
Direttrice: Valeria Trevisan
E-mail: info@bpi.claudiaugusta.it, PEC: claudiaugusta@pec.prov.bz.it
sito web: claudiaugusta.provincia.bz.it

Spazi culturali gestiti dagli uffici della Ripartizione cultura italiana

■ Centro Trevi/TreviLab

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300980
E-Mail: centrotrevi@provincia.bz.it
sito web: provincia.bz.it/centrotrevi | trevilab.it
da luglio 2025: cultura-italiana.provincia.bz.it/it/centrotrevi/home

■ Centro Audiovisi

Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 303396 -97
E-mail: audiovisivi@provincia.bz.it
sito web: provincia.bz.it/audiovisivi
da luglio 2025: cultura-italiana.provincia.bz.it/it/audiovisivi/home

■ Centro Multilingue

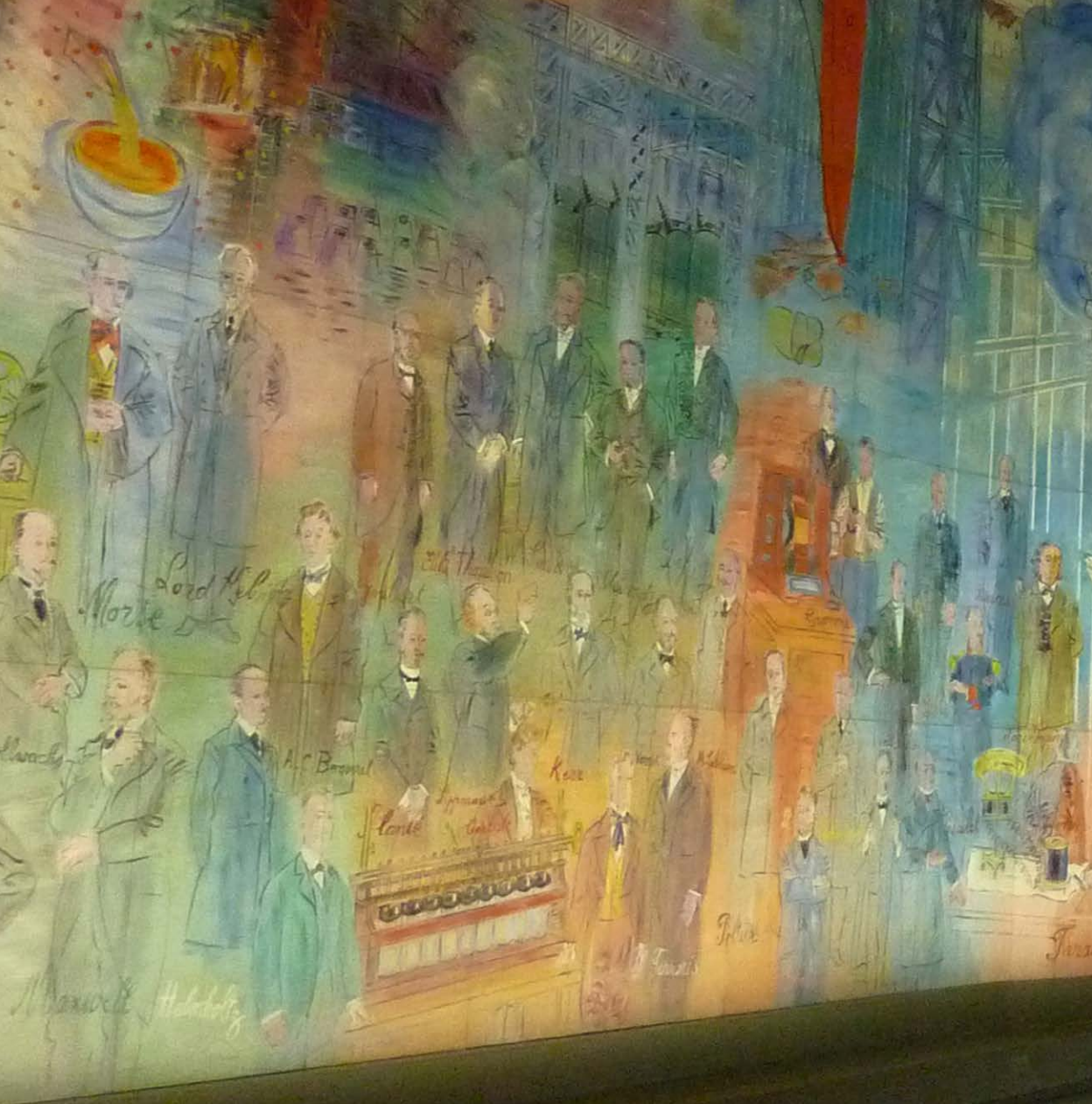
Via Cappuccini, 28 - Bolzano - Tel. 0471 300789
E-mail: centromultilingue@provincia.bz.it
sito web: provincia.bz.it/centromultilingue

■ Mediateca Multilingue

Piazza della Rena, 10 - Merano - tel. 0473 252264
E-mail: mediatecamerano@provincia.bz.it
sito web: provincia.bz.it/mediateca-merano

■ DRIN Ex Telefoni di Stato

Corso Italia, 34 - Bolzano - tel. 0471 411280
E-mail: drin@provincia.bz.it
sito web: provincia.bz.it/arte-cultura/giovani/drin.asp



Autonome Provinz Bozen
Provincia autonoma di Bolzano
Provincia autonoma de Bulsan
SÜDTIROL · ALTO ADIGE